

272.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	13143
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13176
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	13143
(<i>Presentazione</i>)	13152
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	13143
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	13176
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	13144
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
CORGHI	13177
PIGNI	13177
PRESIDENTE	13177
Interpellanze e interrogazioni sulla situazione economica del paese (<i>Seguito dello svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	13144, 13172
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	13144
FOA	13144
LA MALFA	13147, 13148, 13171
GOEHRING	13152
PAJETTA	13156
CURTI AURELIO	13157
RIPAMONTI	13161
MARIANI	13169
Commissione speciale (<i>Annunzio di costituzione</i>)	13176
Ordine del giorno della seduta di domani	13177

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bosisio, Buzzetti, Carcaterra, Cattaneo Petrini Giannina, Ferri Giancarlo e Longoni.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BIMA: « Modifica all'articolo 5 della legge 23 maggio 1956, n. 515, recante norme per i concorsi ad agente di cambio » (2124);

BONTADE MARGHERITA: « Norme integrative dell'articolo 1 della legge 16 dicembre 1961, n. 1307, riguardanti la sistemazione di talune categorie del personale dei ruoli organici del Ministero della sanità » (2123).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa alla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento delle autorizzazioni di spesa previste dagli articoli 8 e 13 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (2086) (*Con parere della V Commissione*);

« Abrogazione del divieto, per gli agenti di polizia giudiziaria, dell'esercizio della caccia, a modifica dell'articolo 70 del testo unico del-

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

le leggi sulla caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 » (2093) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, approvata da quella VI Commissione:

Senatore ZACCARI: « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento » (2125).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

(La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 16,50).

PRESIDENTE. Onorevole ministro Colombo, le faccio presente che ho dovuto sospendere la seduta a causa dell'assenza del rappresentante del Governo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Mi scuso con lei, signor Presidente, e con l'Assemblea, del ritardo.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione economica del paese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione economica del paese.

L'onorevole Foa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FOA. Signor Presidente, non illustrerò la gravità della situazione sociale ed economica che oggi interessa le grandi masse lavoratrici. Già ne abbiamo ampiamente discusso, pochi giorni or sono, in occasione della presentazione e dello svolgimento di numerose interpellanze e interrogazioni di deputati dell'estrema sinistra. Dirò solo che nei pochi giorni trascorsi da quel dibattito la situazione sociale si è ulteriormente aggravata. Sono degli ultimi giorni le notizie, sempre ripetute, di nuove sospensioni in massa di lavoratori, di riduzioni di orari, di licenziamenti, di preoccupazioni di ogni genere in ordine all'attività produttiva.

Vorrei premettere all'illustrazione dell'interpellanza un'osservazione generale che credo sia comune a tutti coloro che in quest'aula hanno pratica dei processi reali della vita eco-

nomica, e cioè che dietro le grandezze economiche di cui si discute per aggregarle o disaggregarle a piacere, o di cui si discute proponendosi di creare incentivi o disincentivi, dietro queste grandezze economiche stanno oggi pesanti e gravi problemi umani sia individuali sia collettivi e, non appena si affonda lo sguardo all'interno delle difficoltà, delle incertezze, delle sofferenze degli uomini e delle classi, sorgono molti dubbi sulla validità degli schemi consueti coi quali si pensa di affrontare una politica anticongiunturale.

Questa è una considerazione ovvia, valevole per tutti i tempi e per tutti i paesi. Ma in questa situazione credo che essa sia particolarmente valida.

La crisi, infatti, non è semplicemente una pausa in un processo di espansione. In ogni fase del ciclo, e in tutti i paesi e in tutti i tempi, il ciclo si è accompagnato con procedimenti di riorganizzazione e di trasformazione che, alla fine, non hanno mai riprodotto la situazione iniziale. Ma in questo caso credo sia esperienza di tutti noi che le trasformazioni in corso e i riflessi sociali di queste trasformazioni sono di una dimensione molto maggiore che in passato; ed è quello che ha indotto il mio gruppo a rivolgere una interpellanza al Governo per capire come il Governo intenda questa crisi, quali orientamenti e quali criteri presiedano alla sua politica economica.

Ci si dice adesso (è una voce che corre; io la raccolgo ignorandone l'autenticità) che il Governo non risponderà subito alle interpellanze, che il Governo prenderà tempo: vi è un rimpasto in corso, vi sono discussioni tra i partiti della maggioranza, vi sono dei provvedimenti da decidere, e si dice che solo dopo passata questa fase di elaborazione il Governo si presenterà alle Camere per rispondere. Mi auguro che ciò non sia vero. Mi auguro che il Governo risponda senza indugi alle domande che gli vengono poste. Non serve dire che il Governo democraticamente ascolta gli interventi della maggioranza e dell'opposizione, per trarne utili elementi di decisione. E il Governo ad essere interpellato, non già i parlamentari. Noi abbiamo il diritto di sapere quali siano gli orientamenti e gli intendimenti del Governo, quale sia il suo giudizio di fondo sulla crisi e quali i criteri che intende adottare per affrontarla. Se questi criteri vi sono, se un Governo esiste e quindi una politica esiste, il Governo ha il dovere di informarne la Camera. Se questa politica non esiste, e

quindi il Governo non esiste, noi non abbiamo che da prendere atto della situazione.

Dicevo che si rileva oggi una insufficienza — rispetto alla natura della crisi — delle misure classiche d'intervento anticongiunturale; anche le misure di sostegno della domanda, di accelerazione della spesa, le misure di tipo keinesiano, che oggi sono assolutamente necessarie, non sono per altro, in questa fase e con una crisi di questa natura, misure sufficienti. Credo pertanto che il Governo sia in grave ritardo anche sotto l'aspetto di un intervento di natura keinesiana, cioè di natura sollecitatrice di tipo quantitativo.

Se il ministro Colombo volesse prendersi cura di rileggere quello che egli ha detto in quest'aula il 4 dicembre 1964, cioè poco più di due mesi fa, in occasione della discussione del bilancio preventivo per il 1965, egli rimarrebbe colpito, come lo rimaniamo noi, della singolare ottica con cui in quel momento il Governo affrontava la situazione.

Un collega di parte comunista, l'onorevole Gerardo Chiaromonte, aveva portato elementi di critica all'azione del Governo, facendo riferimento alle gravi e crescenti preoccupazioni nel settore dell'occupazione operaia. Il ministro Colombo rispondeva negando serietà o valore significativo a quei fatti, e rivendicando il valore di una politica di stabilizzazione monetaria, la quale era stata ed era condotta in modo da non avere riflessi apprezzabili ma solo riflessi marginali sul processo produttivo ed economico.

Non credo che il ministro Colombo abbia parlato in quel modo per insipienza o per ignoranza. Non credo che egli, mentre parlava come se fossimo ancora in una fase di inflazione acuta, abbia ignorato i dati della situazione economica, che rivelavano nuovi gravi fenomeni sotto l'aspetto della produzione e dell'occupazione operaia. Il ministro Colombo non poteva ignorare la situazione del rapporto fra impieghi e depositi del mese di novembre, rapporto che nel corso di un anno era disceso di cinque punti in percentuale; non poteva ignorare la situazione di liquidità del mercato bancario, di rallentamento della domanda di beni di investimento e di consumo di ogni tipo; non poteva ignorare cioè che eravamo entrati in fase recessiva.

Non mi sento di accusare il ministro Colombo di insipienza per avere egli usato un linguaggio non corrispondente alla realtà economica di quel momento.

AMENDOLA GIORGIO. Ella è generoso !

FOA. Forse sono più severo di quello che ella pensi, onorevole Amendola.

A mio giudizio, nella posizione dell'onorevole Colombo, vi era un elemento intenzionale e pratico: quello di continuare per qualche tempo una politica deflazionistica per consentire in questo modo alle imprese una maggiore accelerazione delle decisioni di carattere razionalizzatore, modernizzatore, e quella di rallentare il più possibile l'allarme dell'opinione pubblica e degli ambienti politici sull'andamento dell'occupazione operaia. Vi era dunque un elemento di calcolo politico; vi era la volontà di continuare ancora per qualche tempo la vecchia politica senza farsi fermare dalle gravissime previsioni di carattere sociale ed economico.

La realtà è che oggi la crisi, nonostante le dichiarazioni ottimistiche del ministro del tesoro, presenta le sue caratteristiche più acute e più gravi proprio sotto il profilo dell'occupazione. E io non credo che possiamo affidarci con leggerezza a previsioni ottimistiche. Io non sono molto convinto delle valutazioni correnti sul momento di svolta inferiore del ciclo, anche perché la natura del processo non consente l'identificazione di un definito momento di svolta inferiore, cioè di un definito momento di ripresa generale. L'andamento della domanda dei vari beni non è omogeneo. La prima a cadere è stata la domanda di beni di investimento. Il ministro ben sa che la domanda dei beni di investimento è caduta prima che i livelli salariali raggiungessero il loro massimo, nelle loro punte più alte, nel 1963; è caduta per ragioni che non potevano in alcun modo collegarsi alla situazione della dinamica salariale. Successivamente, nella seconda metà del 1963 è caduta la domanda dei beni di consumo durevole, poi quella dei beni di consumo immediato, mentre rivelava ancora una notevole rigidità la domanda di beni alimentari di stretta necessità, cioè proprio quel settore nel quale più pericolosa è oggi la situazione dell'offerta, a meno che non si voglia ancora una volta degradare il livello qualitativo dei consumi delle classi lavoratrici che era uscito dal settore cerealicolo per passare ai consumi più alti e in modo particolare ai prodotti zootecnici.

Su quale base possiamo oggi prevedere una ripresa della domanda di beni di investimento? Possiamo proporci seriamente una ripresa della domanda di beni di investimento come elemento caratterizzante e motore di una ripresa economica sotto il profilo della formuletta « costi e ricavi », cioè dell'incentivazio-

ne del profitto che tenacemente il Governo continua a proporci?

Basta guardarsi intorno per constatare che una delle componenti decisive dell'incertezza degli investimenti è l'incertezza sugli sbocchi, la quale dipende dal livello generale della domanda, che in gran parte è determinata dai redditi di lavoro dipendente nella connessione che questi hanno con tutti gli altri settori dei redditi di lavoro.

Ma vi è di più: come possiamo ricorrere alla solita formuletta « costi e ricavi » quando abbiamo ormai settori industriali (e il ministro lo sa) che producono al 50 per cento delle capacità produttive (mi riferisco al settore della meccanica utensile delle province nord-occidentali) e per i quali, quindi, il peso dei costi fissi su ogni unità produttiva diventa altissimo e la riduzione dei costi unitari passa necessariamente attraverso lo sviluppo della domanda e della produzione e non attraverso un diverso rapporto tra redditi di lavoro e redditi di capitale?

Questa è la ragione fondamentale per cui oggi più che mai (sempre, ma soprattutto oggi) noi riteniamo assurda quella sollecitazione continua che vien fatta verso la politica dei redditi la quale nel contesto storico nel quale ci troviamo ha il solo significato di una azione di propaganda e di sollecitazione pubblica, di strumentazione politica per il contenimento dei redditi di lavoro. Oggi, nelle condizioni in cui ci troviamo, l'attacco ai redditi di lavoro o la sollecitazione psicologica per il loro contenimento non è affatto un elemento risolutivo nei confronti di decisioni per la ripresa produttiva di beni di investimento.

E questa una ragione fondamentale che rende oggi impossibile parlare di politica dei redditi. Ci si dice: ma la politica dei redditi deve riferirsi ad un contenimento ragionevole delle retribuzioni salariali individuali e contrattuali e non al monte salari, il quale può e deve aumentare come elemento di sollecitazione della domanda per effetto dell'aumento dell'occupazione; cioè ci si offre, come alternativa, l'aumento dell'occupazione.

Se oggi la domanda di beni di investimento è rallentata per la debolezza di sbocchi interni e per l'incertezza e la precarietà di certi sbocchi all'esportazione, indubbiamente — ci si dice — occorre sollecitare la domanda interna attraverso l'aumento dell'occupazione e non l'aumento dei salari monetari individuali, perché in quest'ultimo caso non si avrebbe un aumento nella offerta dei prodotti e vi sarebbe la minaccia di rendere

sguilibrato il precario rapporto fra costi e ricavi.

L'onorevole La Malfa ricordava l'apologo dei tre fratelli dei quali due sono occupati ed uno disoccupato. Alla domanda rivolta ai due fratelli se desiderassero un aumento del salario oppure il lavoro per il terzo fratello, la risposta a livello familiare è stata ovvia: preferiscono che il terzo fratello trovi lavoro, perché se egli lavora si produce di più per la collettività e l'aumento medio del reddito familiare è del 50 per cento e non del 10-15 per cento.

Ma vi è un piccolo particolare: se i due fratelli rinunciano all'aumento del 10 o del 15 per cento, non per questo il terzo fratello trova lavoro. È questo l'anello mancante della logica economica; ed il ragionamento che vale a livello familiare vale a livello dell'intera società. Non vi è ragione per credere che ad un rallentamento della pressione rivendicativa dei lavoratori occupati corrisponda un trasferimento di redditi sui lavoratori non occupati; anzi, oggi, onorevole La Malfa, vi è una ragione supplementare in senso opposto, ed ella lo sa così bene che ieri ha accennato con accenti di gravità a questo problema. Mi riferisco all'orientamento prevalente, in queste condizioni, dei nuovi investimenti in una direzione intensiva, cioè economizzatrice della forza lavoro.

Sappiamo che oggi, in tutte le imprese, quando si pone il problema degli investimenti, si pone nella direzione di investimenti risparmiatori di forza lavoro, cioè come aumento della produttività degli impianti attraverso la riduzione dei livelli occupazionali e, per quanto riguarda i lavoratori ancora occupati, attraverso l'intensificazione dei ritmi e della penosità del lavoro. Questo insegna l'esperienza sindacale.

LA MALFA. Il problema concreto da me posto si riferisce a un'offerta di maggiore occupazione.

FOA. Verrò anche a questo problema. L'onorevole La Malfa ha proposto un'alternativa che poi riprenderò, però il suo ragionamento è sempre collegato all'impostazione generale di una politica dei redditi fondata sul fatto che l'aumento della domanda globale deve avvenire attraverso l'aumento della domanda di forze occupate piuttosto che attraverso maggiori salari.

Noi diciamo chiaramente che se il Governo potesse intervenire nel campo economico, potesse cioè decidere non solo in materia salariale, ma anche sui livelli di occupazione, qualunque organizzazione sindacale, di fron-

te a un Governo siffatto che abbia poteri decisionali, sarebbe posta davanti a delle scelte. Ma la realtà è che nessun organo di Governo — e meno che mai l'onorevole La Malfa od altri che, come lui, ci fanno queste proposte — possono esercitare un controllo sulle variabili decisive del sistema.

L'onorevole La Malfa propone un elemento variabile: la domanda derivante da una intensa spesa per l'edilizia. Ragioniamo seriamente su questo punto.

Fino a poche settimane fa, ed ancora oggi, il Governo ha presentato il problema come alternativa tra consumi e investimenti: contenimento dei redditi di lavoro per aumentare gli investimenti. Nella realtà di oggi vi è una diversa alternativa: il contenimento dei redditi di lavoro significa una maggiore base per il finanziamento degli investimenti in una direzione che non ha un rapporto univoco con i livelli di occupazione. Sotto questo aspetto la posizione della politica dei redditi crolla integralmente. (*Interruzione del deputato La Malfa*).

Voglio dare atto all'onorevole La Malfa di avere, nel suo discorso, proposto di affrontare il tema della congiuntura con una scelta specifica, e ritengo che questo rappresenti un elemento di concretezza che va approfondito. Tanto più che in quanto assistiamo al fenomeno, abbastanza curioso, di un deputato — vecchio militante nel partito socialista italiano — il quale ha presentato una interpellanza chiedendo non già un determinato provvedimento come leva per superare la situazione congiunturale, ma chiedendo tutto quello che si può chiedere: di annullare rapidamente la recessione, di stabilizzare la moneta, di realizzare la piena occupazione, di realizzare la massima produttività in tutti i settori fondamentali. Diciamolo francamente: nessun deputato di opposizione, anche se fosse colto da una sfrenata crisi di demagogia, oserebbe proporre cose simili al Governo, oserebbe chiedere al Governo, in un momento come questo, di risolvere insieme tutti questi problemi. Da parte di un deputato della maggioranza mi sembra che questo sia per lo meno un atto imprudente...

Una voce all'estrema sinistra. Chi è?

FOA. È l'onorevole Nello Mariani.

Che cosa c'è di interessante nella proposta La Malfa? Di interessante c'è uno strumento specifico di intervento che io ritengo, salvo qualche riserva, sia un fatto positivo.

Parlo di riserva tecnica perché personalmente ritengo non sia necessario che il Ministero dei lavori pubblici faccia una rassegna

di tutte le opere disponibili operative per poi valutare se sia o meno necessario realizzare un prestito allo scopo di finanziarle.

Io credo che un problema di scelta si ponga in rapporto ai soggetti di queste opere. Cioè, se oggi mettiamo i comuni, le province, le cooperative, gli enti locali, gli enti associativi in condizione di disporre dei mezzi necessari per realizzare i progetti, noi realizziamo già una scelta di carattere selettivo, e la disponibilità di questi mezzi può essere realizzata senza bisogno di ricorrere, in un primo tempo, a grandi operazioni, come ad esempio i prestiti: indubbiamente, attraverso anticipazioni del Tesoro alla Cassa depositi e prestiti l'operazione è possibile, mantenendo il Tesoro un controllo della liquidità e del circolante attraverso le classiche operazioni sul mercato aperto, cioè della manovra dei Buoni del tesoro.

A mio giudizio oggi, se non si vuol perdere tempo, la prima cosa è di rimettere in moto, per le opere pubbliche, per la legge n. 167, cioè per le cose che ci sono o che si possono fare, i soggetti democraticamente responsabili: gli enti locali, i comuni, le province e le associazioni.

LA MALFA. L'articolo 81 della Costituzione non lo consente.

FOA. Onorevoli colleghi, quante cose che non sarebbero consentite fa il Governo! Vorrei almeno che si facessero le cose non consentite che servono però a dare lavoro. (*Commenti*).

L'onorevole Mancini, ministro dei lavori pubblici, ha indicato cifre interessanti per quanto riguarda i residui passivi già impegnati. I residui passivi sono residui di spese già stanziati.

LA MALFA. Onorevole collega, mi lasci almeno questo spazio tecnico.

INGRAO. Ma l'articolo 81 della Costituzione non c'entra.

FOA. L'elemento pericoloso della proposta La Malfa che concentra ogni sforzo, a breve termine beninteso, sul settore dell'edilizia è che, lasciando completamente fuori del campo di intervento il grosso e decisivo settore dell'industria manifatturiera ed anche quello dell'agricoltura, rischia, contro la volontà del collega La Malfa, di trasformare l'intervento nell'edilizia in un intervento assistenziale che serve a dar lavoro per qualche mese a coloro che intanto l'industria manifatturiera, attraverso la riorganizzazione della produzione e del lavoro, o attraverso nuovi investimenti industriali, si propongono di gettare nel lastrico nuovi lavoratori. È questo il punto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

interrogativo: perché se così fosse, la proposta La Malfa in se stessa valida, se viene isolata dal contesto, rimane uno strumento complementare di un'azione di accrescimento della disoccupazione e di riorganizzazione produttiva di un certo tipo, ciò che non corrisponde alle intenzioni del collega La Malfa.

Ieri, l'onorevole La Malfa ha fatto una affermazione molto giusta, come aspirazione ideale. Egli ha detto (non sono in grado di ripetere le sue parole, ma cerco di coglierne il pensiero): il problema numero uno è quello di dare lavoro a chi non ne ha. Il problema numero uno non è quello di realizzare la massima efficienza produttivistica dell'impresa: questo problema verrà a suo tempo, però oggi bisogna dar lavoro.

Onorevole collega La Malfa, che controllo abbiamo oggi sul fondamentale fattore esterno che determina questa corsa impetuosa, questa espulsione di forza-lavoro dal processo produttivo? Ma noi non ignoriamo che questo non nasce dalla maliziosa volontà di questo o quel gruppo industriale...

LA MALFA. Onorevole Foa, mi consenta due osservazioni. La prima è che esiste un contingente di operai dell'edilizia disoccupati, che rappresenta la più urgente offerta di forza-lavoro sul mercato; la seconda osservazione è che se lo Stato concentra il capitale finanziario disponibile su questo settore si restringeranno le disponibilità per trasformazioni in altri settori, attuate a danno della forza-lavoro. Un intervento di questo tipo, quindi, serve ad arrestare il processo di trasformazione produttiva o, per lo meno, lo ritarda o lo gradua in maniera tale da renderlo compatibile con l'evoluzione del mercato del lavoro.

FOA. No; a mio giudizio, non la gradua, perché quel processo avviene in due fasi. Una prima fase è caratterizzata da una riorganizzazione senza impiego di beni di investimento, conseguita elevando i ritmi di lavoro del 50 per cento col ricatto della disoccupazione. Una volta mutate le basi del rapporto capitale-lavoro all'interno dell'impresa, allora si passa alla fase dell'investimento intensivo, che consolida e stabilizza la nuova situazione. Ora, questo processo, a mio giudizio, non verrebbe frenato dall'intensificazione della spesa per l'edilizia, che ne rappresenterebbe solo la valvola di scarico.

La critica che io faccio non è rivolta alla proposta La Malfa in quanto tale, ma nei limiti e nel momento in cui si ponga come proposta isolata, insufficiente perciò a risol-

vere i problemi che si pongono in un processo di riorganizzazione molto intenso, che muta i termini storici di alcuni aspetti della società italiana. Vorrei sapere dal ministro Pastore (che qui non vedo, ma al quale mi riprometto di formulare direttamente la domanda) che cosa pensa di fare. Io ho letto un documento dell'onorevole Pastore, fra i più elevati documenti di cultura economica meridionalistica — il discorso tenuto nel mese di novembre all'istituto di economia agraria di Portici — in cui la questione meridionale è impostata in termini di valutazione globale e non come somma dell'efficienza delle singole imprese: una valutazione globale, comprendente l'efficienza dell'apparato produttivo e i problemi economici e morali delle masse. Io mi chiedo che cosa resta oggi di una simile posizione, portata avanti dal movimento operaio, dalle sue organizzazioni, per anni e anni e, a un certo punto, diventata elemento generale di coscienza politica, sia pure con applicazioni contraddittorie che molte volte abbiamo criticato: poli di sviluppo, funzionamento della Cassa per il mezzogiorno. Era maturazione di coscienza che sembrava irreversibile, che sembrava acquisita in modo definitivo, e cioè la valutazione di una zona arretrata fatta in modo integrale, e non soltanto misurando la somma delle efficienze delle imprese. Che cosa rimane di questo nella realtà di oggi, con un Governo che da mesi sollecita la spinta — che ha anche fattori oggettivi fortissimi — per una localizzazione delle risorse in vista della produttività aziendale e della competitività?

La questione meridionale sta saltando. Vorrei essere un cattivo profeta, ma penso che questa crisi non rappresenti una pausa nella questione meridionale. Non si può accettare quel che il Presidente del Consiglio disse a Bari, nel mese di luglio, in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante: « Adesso non vi posso dare niente » (perché non poteva dar niente: lo disse con onestà), « ma verrà il momento in cui, finita questa parentesi, ricostituite le accumulazioni, torneremo da voi ». La realtà è che questa crisi non è una parentesi: è una trasformazione e una riorganizzazione profonda. Il programma quinquennale prevede la parificazione della produttività, ma noi già sappiamo che questo solo dato è saltato in modo irrecuperabile per la dinamica della produttività nell'ultimo anno e per quella che si prospetta nell'anno in corso.

Sono questi squilibri storici che, a mio giudizio, oggi si pongono in termini nuovi e

che interessano tutta la collettività. La crisi dell'industria e le caratteristiche che ha questa crisi non sono più settoriali: esse presentano un aspetto più generale.

Vorrei aggiungere, a questo punto, qualche cosa che riguarda la politica dell'industria a partecipazione statale. Una politica di sostegno, oggi — l'ho già detto — credo che sia necessaria, purché sia qualificata; non credo all'utilità di una politica di sostegno che indiscriminatamente sgravi i contributi sociali o comunque trasferisca denaro alle imprese. Non credo a una politica indiscriminata di sostegno perché essa tende a ricostituire le tare originarie del sistema, a consolidare e a cristallizzare gli elementi della crisi.

Ma ho un'altra preoccupazione che credo potrà essere condivisa anche da altri settori della Camera, cioè che si rientri per quanto riguarda l'industria nella storica fase dei salvataggi, che è una fase tipica della storia industriale italiana. L'industria ha avuto nella sua storia alti e bassi. Quando vi erano gli alti e vi era espansione, gli affari andavano bene, vi erano i profitti, non si ponevano problemi, i profitti andavano nelle tasche dei capitalisti. Quando le cose andavano male non vi erano i fallimenti, ma i salvataggi. E il salvataggio aveva mille ragioni per essere fatto: doveva salvare manodopera che altrimenti sarebbe stata gettata sul lastrico; doveva salvare i fornitori e i creditori per impedire che la catena di un fallimento si comunicasse all'intero sistema. Ma nella realtà la tecnica del salvataggio nella storia dell'industria italiana — dalle crisi bancarie del 1893, dalla crisi del 1913, alle crisi del primo dopoguerra, dal 1922 al 1926, alla crisi che ha dato luogo alla nascita dell'I.M.I. e dell'I.R.I. fino alla politica di salvataggio del 1945 nella fase di conversione economica del secondo dopoguerra — lo schema del salvataggio è sempre stato questo: si parte da una ragione socialmente e moralmente valida, la salvezza del livello di occupazione (che poi era salvato per modo di dire), del fornitore e del creditore per impedire la comunicazione dei fallimenti, ma attraverso il salvataggio si ricostituisce il capitale. Il capitale perduto è sempre stato ricostituito attraverso il salvataggio.

LA MALFA. D'accordo.

FOA. Oggi io chiedo: siamo in una fase in cui l'industria a partecipazione statale o gli altri strumenti statali debbono intervenire in operazioni di salvataggio di questo tipo, cioè non solo per salvare il lavoro ma anche

per salvare il capitale? Se così fosse, noi non saremmo d'accordo a che il sistema delle partecipazioni statali si accolli tutti i rottami, ripetendosi la situazione che si verificò per l'I.R.I. che ha impiegato quindici anni per liberarsi della passività della meccanica, cosa che ha frenato lo sviluppo di altri settori. Non è una prospettiva accettabile per un partito o per il movimento operaio, perché il settore delle partecipazioni statali deve porsi al massimo livello di efficienza e di dinamismo e non può essere appesantito da compiti assistenziali. Vuol dire questo che le partecipazioni statali non debbono intervenire? No, io dico che proprio per questo devono intervenire, ma per salvare il lavoro e non il capitale, per dissociare il salvataggio del lavoro dal salvataggio del capitale. Studieremo le forme e i mezzi per arrivare a questo, non per raccogliere i rottami, ma per creare nuove fonti di occupazione per la manodopera che è stata espulsa dal processo industriale ed è una ricchezza che oggi viene annullata.

Ecco perché il problema del prestito, eventuale, se dovesse porsi, io non lo porrei solo per l'edilizia, ma anche per l'estensione del settore pubblico, in vista del compito primario della salvaguardia del lavoro, e non della ricostituzione del capitale.

Il Governo ci invita a prospettare una soluzione. Ma non sta a noi dare soluzioni; noi indichiamo la gravità della crisi, e in più prospettiamo criteri per la sua soluzione. Questa crisi è una crisi interna che chiama in causa gravi responsabilità soggettive, ma è anche una crisi indotta da un certo tipo di rapporti internazionali, e questo è senza dubbio un fatto oggettivo. Il ritmo della espansione americana va di pari passo con il dislivello esistente nella tecnologia, nella base scientifica, nell'attrezzatura produttiva degli altri paesi. La pressione della produttività americana investe l'Europa e, attraverso altri paesi europei ad alto grado di industrializzazione, si riversa sull'Italia. Ad un certo punto ci si pone la domanda: salviamo quello che c'è, chiudiamo le frontiere? Credo che nessuno si illuda di poter chiudere le frontiere: il problema della conversione industriale va affrontato nella sua realtà, tenendo ben presente che, se viene soddisfatta solo l'esigenza puramente funzionale del capitale, i riflessi sociali in Italia sono destinati a diventare drammatici. Vorrei che il Governo non si facesse alcuna illusione a questo riguardo. Non si venga a dire che uno o l'altro agita le masse. Intanto rivendico ad un organizzatore operaio, di qualunque co-

lore sia, rosa o rosso, il diritto e il dovere di non addormentare le masse, ma di chiarire alla loro coscienza il dovere di combattere. Ma le ragioni della radicalizzazione sociale in atto sono ragioni oggettive.

E allora dobbiamo affrontare i problemi non con i grandi aggregati della domanda e del rapporto consumi-investimenti e salari-profitti, ma prendendo di mira, settore per settore, insieme, i termini della riorganizzazione produttiva e quelli della salvaguardia dell'occupazione. Non possiamo affidare questo compito al capitale privato e alle imprese. Affidarlo alle imprese significa lasciare le imprese libere di muoversi secondo una loro necessità, che è quella di aumentare il proprio profitto e di razionalizzare puramente e semplicemente la produzione, senza nessuna considerazione dei costi sociali, cioè dei costi esterni all'impresa accollati alla collettività.

A questo punto occorre una valutazione politica settore per settore. Esiste questo problema per il Governo della Repubblica? Esiste la coscienza che questo problema dell'indagine settoriale e della verifica anche delle misure incentivanti e disincentivanti di intervento finanziario, anche in fase di transizione, va ragguagliato alle condizioni specifiche settoriali, alle esigenze di sviluppo produttivo e alle esigenze dell'occupazione? Esiste la coscienza che accanto a questo si pongono problemi di iniziativa internazionale e di esame attento, di studio attento dei rapporti internazionali in questa fase? Ha il Governo qualche opinione in materia di capitali esteri e in modo particolare di capitali americani investiti nel nostro paese?

Il ministro del tesoro, se non sbaglio, parlando recentemente al Senato, in polemica con alcuni colleghi senatori di parte comunista, disse che non è vero che il pareggio della bilancia dei pagamenti è dipeso dall'afflusso di capitali esteri. Mi pare che parlò a questo riguardo di una cifra di cento miliardi, se non vado errato. È una cifra che ha qualche significato o non dobbiamo vedere dietro di essa qual è il controvalore reale e potenziale dell'attività ceduta in un momento di grave recessione? L'avanzata del capitale non si misura sui prezzi del mercato stabile e neanche sui prezzi di mercato, ma si misura in condizioni concrete e specifiche, cioè attraverso le situazioni reali di quelle determinate aziende e di quei settori, e sulla base dei rapporti di forza che conosciamo, cioè i rapporti di forza finanziari e tecnici relativi al controllo di mercato.

Vorrei porre qualche domanda al Governo italiano utilizzando il mio diritto di interpellanza e augurandomi di trovare come rispondenza un diritto e un dovere di chiarezza.

Esiste per il Governo italiano qualche problema da affrontare in ordine all'andamento degli investimenti stranieri nel paese, per esempio in ordine agli impegni futuri sulla bilancia dei pagamenti per l'onere di interessi e di dividendi oppure per i riflessi che possono scaturire da eventuali accordi di cartello internazionale limitativi della possibilità di esportazione e anche della possibilità di produzione interna per imponibili di importazione?

Conosce il Governo italiano il fatto che l'avanzata del capitale americano in Italia avviene in generale attraverso condizioni impegnative per la fornitura di determinati prodotti e quindi anche attraverso accordi limitativi dei processi di esportazione?

Oppure ancora: esiste per il Governo italiano un problema relativo alla presenza di capitale straniero per quel che riguarda la sua distribuzione settoriale o territoriale? Ha qualche importanza il fatto che in alcuni settori chiave (meccanica delle telecomunicazioni e meccanica elettronica) si assista a fenomeni diversi rispetto ad altri settori? Ha importanza che l'avanzata del capitale avvenga nel settore delle catene della distribuzione, nel momento in cui noi conosciamo la strozzatura della distribuzione che oggi esiste tra l'agricoltura e l'industria, tra la campagna e la città?

Esistono questi problemi per il Governo? Se questi problemi esistono per il Governo, noi saremmo felici di conoscere la sua opinione e con quali criteri pensa di affrontarli in termini nazionali e anche in termini internazionali. Vi sono assise internazionali, al M.E.C., in cui attualmente si discute di queste cose. Ha una posizione propria il Governo italiano? Si discute sui problemi degli investimenti americani in Europa. Si discute sui problemi monetari. Ha un'opinione propria il Governo italiano su queste cose? È in condizione di sapere la realtà dei fatti? È il Governo, per esempio, a conoscenza che l'Ansaldo San Giorgio di Genova sta per essere sottomessa ad una partecipazione della *General Electric* tramite la C.G.E., in connessione ad una fornitura dell'Ansaldo all'« Enel »: cioè che il processo della fornitura è collegato al processo di investimento proprio per garantire che determinati prodotti essenziali abbiano una determinata ori-

gine? Ha il Governo qualche idea sulla situazione oggi dell'industria Montecatini dopo lo scorporo degli impianti moderni di Brindisi e di Ferrara alla *Monteshell*?

Pongo queste domande perché a me pare che queste cose non possano essere più ignorate nel nostro paese, perché anche questo è un aspetto della congiuntura che si trasferisce a lungo termine nelle strutture economiche del nostro paese. Anche qui non sono capitali che vanno e vengono. La congiuntura discendente determina situazioni più favorevoli per modifiche di carattere stabile. Si potrà giudicarle positivamente o negativamente, ma bisogna conoscere il fenomeno e insieme bisogna avere un giudizio sull'utilità che può o non può determinare.

Vorrei infine chiedere ancora se vi è per il Governo un problema, una posizione, una idea relativamente alla questione del sistema monetario internazionale. Non credo che possiamo cavarcela semplicemente ironizzando sul ritorno al *gold standard* o al neomercantilismo del generale francese. Perché dopo questa ironia rimane pur sempre il problema: è o non è in crisi il sistema monetario internazionale? Che natura ha questa crisi? Il Governo italiano ha qualche interesse in questo problema, ha qualche idea, ha dato qualche mandato alla « commissione dei dieci », alle commissioni che anche al livello europeo studiano questi aspetti? Può il Parlamento conoscere questi problemi che riguardano direttamente l'andamento economico del nostro paese?

Ricordo una frase di Keynes al tempo degli accordi di Bretton Woods del 1944: il problema che si poneva era, secondo lui, di sapere se la stabilità monetaria doveva essere servita dalle politiche economiche di occupazione oppure se la politica monetaria doveva servire ad una politica di piena occupazione. Il giudizio di Keynes era che un accordo monetario che prevedeva la stabilizzazione automatica e quindi un vincolo di natura internazionale del tipo di quello stabilito dal fondo monetario internazionale implicava una subordinazione delle politiche di occupazione al metro monetario.

Ma che cosa è venuto in chiaro dopo venti anni di esperienza di Bretton Woods? Che quel cosiddetto meccanismo automatico non era affatto tale, essendo un meccanismo fondato su una moneta forte, in mano ad uno Stato di tale potenza economica che la manovra da parte di esso può trasferire processi di inflazione o di deflazione.

LA MALFA. Il *gold standard* sarebbe un processo deflazionistico.

FOA. Ho detto fin da principio che sono contro il *gold standard*, che condivido tutta l'ironia contro il neomercantilismo che va sotto questo nome. Sarebbe un processo deflazionistico ed un regalo patrimoniale alla Unione Sovietica da una parte ed all'Unione sud-africana dall'altra. Sarebbe un processo di redistribuzione patrimoniale ma con funzionalità economica recessiva.

Ma vi sono problemi più grossi, e cioè se è giusto l'automatismo monetario internazionale nel momento in cui entrano in crisi in tutta Europa e in primo luogo in Italia le politiche di occupazione. Non facciamoci illusioni: il problema si pone oggi in Italia, si porrà prossimamente in Francia ed in Germania e si porrà per forza anche nei suoi aspetti monetari. Il rapporto tra politiche di occupazione e politiche monetarie è problema che viene avanti e che non possiamo ignorare.

Chiedo se il Governo ha una linea in proposito e che, se l'ha, ce la comunichi con la maggior chiarezza possibile.

Concludendo, questa è una crisi grave. Il Governo, a mio giudizio, registra nella sua crisi politica di fondo la gravità di questa crisi economica e della incapacità ed impossibilità da parte sua di andare oltre le misure classiche di congiuntura toccando interessi fondamentali o affrontando in termini nuovi i rapporti economici internazionali. È una crisi del Governo, ed è una crisi politica che è indipendente dal fatto che torniate a quei banchi dopo un rimpasto o dopo una crisi parlamentare. Questa crisi è dentro di voi per la contraddizione che è dentro di voi e per la paralisi che è dentro di voi, data la natura di questi problemi. È la crisi dei miei vecchi compagni del partito socialista italiano. Onorevole De Pascalis, vi illudereste molto se pensaste in questa situazione di recuperare facilmente una popolarità con questo argomento: « ieri abbiamo dovuto predicare l'austerità per conto del Governo; adesso che ci sono i quattrini da spendere saltiamo — scusate il termine — in groppa ai ministri democratici cristiani, e ci facciamo vedere a chiedere di spendere ». Questa è una tentazione facile per un partito socialista: una tentazione del genere vi fu in Francia al tempo della Quarta repubblica da parte della S.F.I.O.; la tentazione cioè di diventare davanti al popolo quelli che stimolano gli altri, nel momento in cui

vi è da fare una politica antideflazionistica, ad aprire i cordoni della borsa, a spendere, la tentazione di presentarsi come gli amici della spesa. Ebbene, se avete questa tentazione, vi fate una illusione perché a questo punto la spesa di per sé non risolve. Il processo molecolare di trasformazione è così profondo che non basta presentarsi al popolo dicendo: io voglio spendere. Bisogna trovare soluzioni che diano chiarezza, che diano prospettiva. Rendiamoci conto di questo. Negli ultimi tempi al livello delle imprese si sono fatte ricerche di mercato per vedere come le famiglie si dispongono mentalmente a riprendere l'acquisto di beni durevoli. Si è rivelata una cosa abbastanza interessante e significativa (il ministro forse conosce questo tipo di inchiesta): che il rallentamento della domanda di beni di consumo durevole non dipende tanto o soltanto dalla caduta del monte-salari familiari quanto dalla incertezza futura.

LA MALFA. È naturale!

FOA. E quindi il rinvio è dato a lungo termine, e il processo di occupazione non è oggi — insisto su questo punto — un processo che si risolve nel rapporto consumi-investimenti, ma si risolve affrontando la natura e lo orientamento dei consumi e degli investimenti a livello nazionale e internazionale. A mio giudizio l'attuale Governo non è neanche alla soglia di questi problemi, perché porsi sulla soglia di questi problemi vuol dire compiere scelte che mettono in luce tutte le sue contraddizioni. Noi queste contraddizioni le metteremo in luce perché il nostro dovere è quello di fare la chiarezza.

E dico subito che noi non consentiremo neanche quella facile evasione dai problemi che di fronte alla difficoltà del presente possa far dire: sopportiamo le difficoltà di oggi, vi è la programmazione domani; state tranquilli, adesso abbiamo la programmazione, con la programmazione i vostri problemi saranno risolti. La mia parte politica questo discorso non lo fa e non lo farà, perché è il discorso dell'illusione. Il programma Pieraccini è già un programma superato; non è ancora nato perché dal C.N.E.L. non è ancora venuto al Parlamento, ma è già vecchio nella sua impostazione, nel suo modello: è vecchio di cinque anni, è fuori della realtà di oggi nei suoi termini di prospettiva. Un programma che ha gli obiettivi che ha, che sono rispettabili e sono nostri — sono gli obiettivi della nota aggiuntiva del collega La Malfa, sono gli obiettivi, diciamo pure, della Costituzione repubblicana, sia pure tradotti in termini

di obiettivi economici — e costruisce un modello tutto rivolto alla incentivazione del profitto di impresa, è un programma che nelle condizioni di oggi è obsoleto, superato, stantio. Noi non consentiremo a farci portatori di illusioni davanti alle masse lavoratrici. Chiediamo al Governo chiarezza per discutere: chiediamo la chiarezza per noi, per le masse lavoratrici, per il popolo.

Questo è il senso dell'interpellanza. Ci auguriamo che il Governo possa comprendere il senso di questa richiesta di chiarezza, e che comprenda anche che nella confusione, nella illusione, negli equivoci non si risolvono i problemi e i contrasti sociali, altrimenti destinati a radicalizzarsi in maniera assai pericolosa. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni alle norme del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, concernente i servizi della Cassa depositi e prestiti ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(*È approvata*).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Goehring ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo che la nostra discussione dovrebbe almeno essere ascoltata e capita dal paese, cioè da tutti coloro che hanno un interesse fondamentale ad ascoltare la parola del Parlamento e a trarne auspici per l'avvenire. Ma col linguaggio che abbiamo udito qui, pure interessante sotto molti punti di vista, francamente il paese capirà poco. Vorrei mettere a confronto con esso quello che il capo di un grande popolo

ha detto in materia di bilancio della nazione: « Le condizioni della nostra economia sono eccellenti; l'ondata sempre più vasta della nostra prosperità, che trae impulso dalle decurtazioni fiscali del 1964, sta per entrare nel quinto anno consecutivo; fra il 1961 e il 1964 i salari sono aumentati di circa il 19 per cento; il reddito nazionale è aumentato nello stesso periodo in ragione del 5 per cento all'anno » (e quindi in ragione del 20 per cento: esiste quindi una correlazione evidente fra l'aumento dei salari e l'aumento del reddito nazionale; nello stesso periodo di tempi i salari in Italia sono aumentati, secondo le ultime statistiche, del 63 per cento).

Continua il capo di questo grande paese: « I profitti delle società, dedotte le tasse, sono saliti senza interruzione per tutti e quattro gli anni, passando da 19,5 miliardi di dollari agli inizi del 1961 a circa 32 miliardi alla fine del 1964. Ritengo che il 1964 sarà registrato nella nostra storia economica e politica come l'anno delle decurtazioni fiscali. Ed è la prima volta che le decurtazioni fiscali sono state applicate allo scopo preciso e definitivo di accelerare il progresso dell'economia privata verso livelli massimi di occupazione, produzione e potere di acquisto. Per l'anno 1966 è previsto un reddito medio lordo nazionale di 660 miliardi di dollari ».

Questa è l'America. Ma quando questi dati si confrontano con gli ultimi analoghi che riguardano il bilancio nazionale della Germania di Bonn, troviamo che, in senso relativo, i risultati sono ancora più confortanti, cioè la correlazione fra aumenti dei salari e reddito nazionale è perfettamente rispettata.

Ed allora, perché si sente parlare di crisi del sistema, di crisi cicliche? La nostra crisi è un meccanismo di una semplicità lineare. D'altra parte, non ho bisogno di dirlo con parole mie, uso le parole di una persona non sospetta, del vostro ex ministro del bilancio onorevole Giolitti, il quale ha dichiarato al Senato: « Gli aumenti delle retribuzioni hanno trasmesso sollecitazioni ad un apparato inadeguato, impreparato e sono stati vanificati in gran parte dagli aumenti dei prezzi ».

Signori, che operazione è mai questa di concedere aumenti nominali che rappresenterebbero una dinamica salariale di cui non conosco e non riesco a capire le leggi, quando poi questi aumenti sono (e la definizione è di un autorevole rappresentante del partito socialista) vanificati dagli aumenti dei prezzi? Abbiamo scomposto l'equilibrio del sistema e adesso pretendiamo di migliorare rapida-

mente le cose con i pannicelli caldi oppure facendo grossi discorsi sulla politica del *gold standard* o su qualche altra politica monetaria mondiale che ci riguarda molto relativamente, o sull'intervento degli americani in Italia, ignorando che gli Stati Uniti stanno preparando leggi per impedire il deflusso di capitali dall'America, che ha pure i suoi problemi. Questo paese ricchissimo, che avrà un reddito di 660 miliardi di dollari nel 1965 (il che significa all'incirca 440 mila miliardi di lire) ha 35 milioni di persone (in base a statistiche specifiche) che vivono in povertà e 5 milioni di disoccupati, e non ha una bilancia dei pagamenti in equilibrio e registra 5 miliardi di disavanzo nel bilancio federale, il quale ha una voce di 55 miliardi di dollari di spese per l'armamento.

Quindi, tutti hanno i loro problemi. Noi abbiamo i nostri: discutiamo qui dei nostri. Abbiamo una crisi che non è ciclica, perché attorno a noi vi è prosperità. Perfino i laburisti inglesi (dai quali potete avere informazioni precise) hanno applicato misure che non sono le nostre.

Vorrei dire all'onorevole ministro Colombo che senza alcun dubbio egli è stato ipnotizzato (un po' anche per l'atmosfera europea che egli respira) dalla necessità assoluta di porre un freno a quello che era l'aumento vertiginoso dei consumi e delle importazioni, e per restituire alla bilancia dei pagamenti quell'equilibrio necessario ad impedire che spinte inflazionistiche arrivassero a compromettere stabilmente il valore della nostra lira. Ipnotizzato, ripeto, da questo pericolo, non ha avvertito, secondo me, quello della recessione. Se lo avesse avvertito, avrebbe fatto massimamente a non preoccuparsene fin dal principio. Non è possibile adottare misure disinflazionistiche (non anticongiunturali, perché non si tratta di misure anticongiunturali) senza avere poi una recessione.

Ricordo al ministro del tesoro che Luigi Einaudi — che parlava un linguaggio semplice, non un linguaggio complicato, non i linguaggi che abbiamo sentito qui dai rappresentanti delle classi lavoratrici che sperano di farsi capire dagli operai parlando in quel modo (e non credo che vi riescano) — ha dimostrato in qual maniera nel 1946 avesse arrestato un movimento inflazionistico che sembrava pericolosissimo: scrivendo soltanto una lettera alle banche e avvertendo che esisteva per legge l'obbligo di tramutare in titoli di Stato o versare all'istituto di emissione tutto quello che superava di 30 volte il loro patrimonio pri-

vato. E sapeva che questa disposizione non poteva essere applicata per il mutato rapporto della lira rispetto al patrimonio privato delle banche. Però l'avvertimento è stato salutare.

Onorevole ministro, ella ha la grande fortuna di essere giovane, ma io le potrei citare non uno ma venti discorsi tenuti *in alto loco*, dove si diceva del governo: signori, avete ingenerato una crisi, gli affari si sono fermati bruscamente. Per sei mesi, nel 1946, quando tutto mancava nelle case, è bastata una lettera che ha ammonito i direttori delle banche a stringere i freni, per arrestare l'inflazione, ma anche per determinare l'arresto degli affari.

Adesso lei (che è al governo da tempo memorabile perché ha partecipato a tanti governi) ha ritenuto che si potessero trasferire migliaia di miliardi dalle riserve bancarie, dai margini di autofinanziamento, ecc., al fondo salari, senza sollecitare i consumi nel modo scomposto in cui furono sollecitati?

È possibile che a lei sia sfuggito ed è possibile che sia sfuggito al Governo che, date queste premesse, si sarebbe avuta poi una recessione?

Ora la recessione c'è. Ma quali sono gli elementi di essa? Gli elementi sono di due nature. Innanzitutto, i costi crescenti.

Abbiamo sentito parlare di politica dei redditi, ma non certo nel senso di ridurre le paghe nominali. E allora cosa dobbiamo fare? È difficilissimo stabilirlo.

Due volte il cancelliere dello scacchiere in Inghilterra è ricorso alla misura estrema: quella di mutare il valore della sterlina. Saremo costretti a farlo anche noi per ristabilire un equilibrio fra prezzi e costi, noi che siamo così legati alle esportazioni?

Il secondo elemento della recessione è di natura squisitamente politica. Dopo aver letto alcune pagine di un documento ormai noto: il discorso del presidente degli Stati Uniti d'America sul bilancio del paese, mi chiedo se avete pensato seriamente al modo con il quale è nato da noi questo Governo di centro-sinistra.

Ho notato che nel nostro paese le frasi più note, quelle che più ritornano nelle conversazioni della gente di ogni ceto, non sono le frasi del Presidente del Consiglio o di qualche altro ministro, ma le frasi dell'onorevole Riccardo Lombardi. È incredibile la notorietà che hanno raggiunto quelle frasi. Una di esse si traduce in una definizione caratteristica: la nazionalizzazione dell'energia elettrica è un colpo di piccone inferto alle basi della società capitalistica. (L'onorevole Lombardi fa parte

della maggioranza, anche se non è più direttore dell'*Avanti!*). Un'altra frase, anche più caratteristica, è una elegante definizione: il neocapitalismo, attraverso il benessere, può privare le masse della loro ispirazione rivoluzionaria. (E allora che ci resteremmo a fare? Questa domanda la faccio io per loro).

Autorevoli rappresentanti socialisti hanno detto che la nazionalizzazione dell'energia elettrica è un'operazione che risulterebbe un grosso e costoso errore se non fosse l'inizio di una trasformazione radicale e se attraverso questo passo non dovessimo giungere a una costruzione che anticipi lo Stato socialista.

E allora, signori, voi non potete chiedere a un sistema di vivere in uno stato di incertezza. Questa è una realtà politica dalla quale non possiamo sfuggire.

Il sistema è quello che è; con tutti i suoi difetti, è ancora quello che il presidente degli Stati Uniti ha definito con semplici parole quando ha detto che « i risultati senza precedenti registrati negli ultimi quattro anni si basano sull'ampia visione e sulla consumata abilità dei nostri operatori economici, dei lavoratori, di coloro che investono, degli agricoltori e dei consumatori ». (Vi prego di esaminare l'ordine di precedenza, che in un discorso politico di tanta importanza ha il suo preciso significato). Nella nostra economia, che è fondamentalmente una economia privata, i guadagni non possono realizzarsi in altro modo: l'incentivo del profitto. Ricordo in proposito qualche cosa che forse è stato dimenticato. Il nostro ministro dell'industria e del commercio, senatore Medici, invitato ad una riunione, fu improvvisamente costretto a prendere posizione e a dire che cosa fosse il profitto. Egli rispose: il profitto è inevitabile; e lo disse allargando le braccia come per significare: proprio a me doveva capitare di dover definire il profitto!

Ora « inevitabile » vuol dire che si tratta di cosa che non si può evitare. Si cerca di evitare un ostacolo, si cerca di evitare una disgrazia; e il profitto, secondo il ministro dell'industria e del commercio, fa parte delle disgrazie « inevitabili ». Ora, il profitto come incentivo in questo momento viene scoperto nei paesi comunisti di oltre cortina; e noi lo dimentichiamo, lo mettiamo fra i mali inevitabili!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. La sua è un'interpretazione un po' maligna.

GOEHRING. Non credo che il ministro Medici ignori il significato di quello che dice; ma la dialettica marxista che gli è a sinistra fa da contrappeso alla sua cultura economica

che è a destra, e così fa capolino quell'« inevitabile » che ha fatto ridere un'infinità di gente e ha fatto pensare tante altre persone.

L'equivoco è nella vostra combinazione politica. Ho tentato di guardare serenamente a questo incontro dei cattolici con i marxisti. Voi ci credete, credeteci; io non ci credo più. Tra l'altro avete determinato questo, colleghi della democrazia cristiana: che i vostri compagni di viaggio temono di essere aggirati sulle ali da alcune frazioni del vostro stesso partito. Per questo, se dovessero eventualmente prestare la loro collaborazione, avrebbero sempre la paura di essere sopravanzati. Le minacce sono quindi interne, oltre che esterne. Che vi siano poi in Italia quattro partiti socialisti è un fatto evidente, ma non è la prova che i socialismi interpretino in un solo modo gli interessi delle masse lavoratrici, altrimenti vi sarebbe un solo partito socialista.

Per mio conto, inoltre, se vi fosse un solo partito socialista questo sarebbe comunista, poiché i comunisti non hanno mai governato a mezzadria. Dopo 15 giorni la questione viene sempre decisa: rimangono loro e soltanto loro. Voi socialisti, quindi, potete avere la certezza assoluta che se si avverasse l'ipotesi di un governo di fronte popolare, sareste rapidissimamente fagocitati. Lo dico perché ritengo che proprio da qui partano gli impedimenti ad una politica che non è così difficile come si può ritenere.

Onorevole ministro, restituisca l'*Oscar* a quei signori che ce l'hanno concesso!

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Perché?

GOEHRING. Perché non è una gran fortuna la nostra, dato che ci troviamo in questa situazione: gli operai sono disoccupati e le aziende chiudono i battenti. Sono d'accordo con l'onorevole Foa che non si può parlare di produttività quando gli impianti sono utilizzati per il 50 o il 60 per cento delle loro capacità. In queste condizioni siamo di fronte ad una recessione tipicamente italiana. Potremo uscirne, ma non attraverso contraddizioni.

Roosevelt, nel 1929-30, uscì dalla crisi tirando fuori dalla sua fantasia il *New Deal*, che per gli americani era cosa del tutto nuova. Cosa possiamo escogitare per vincere l'attrito che si è manifestato nel meccanismo della nostra economia? Il centro-sinistra?

Onorevole Colombo, ella non la pensa come i suoi compagni di viaggio. Non le chiedo di confermarcelo qui: sono io che dico, rivolgendomi alla sua coscienza di uomo, che ella si trova su binari completamente diversi dal suo compagno di sinistra e da quello di destra.

Ella è stato bravissimo nel vincere quello che poteva essere un grave pericolo inflazionistico, ma non ha denunciato in tempo i pericoli della recessione, non ha visto bene questo fenomeno, non lo ha seguito giorno per giorno attraverso le sue varie componenti, ed oggi siamo di fronte ad un altro grave pericolo.

Faccio notare che sette mesi fa, alla V Commissione, ho chiesto all'onorevole Tremelloni se era proprio sicuro di poter evitare questa recessione. In quell'occasione ho citato l'ultima grave recessione verificatasi nel mondo occidentale: quella del 1929-1934, frutto di un grosso errore di politica economica. Il ministro mi ha risposto che allora non vi erano gli strumenti misuratori che vi sono oggi. Ho una grande stima dell'onorevole Tremelloni come uomo, ma le indagini conoscitive non modificano quella che è la psicologia degli uomini, di quelli che producono, di quelli che consumano. Sono problemi che si allontanano dalle formule, dai cicli, dalle definizioni dell'economia classica e diventano problemi di uomini e gli uomini si governano anche con le parole che riflettono il prestigio di chi le pronuncia.

Che cosa può pensare il paese di fronte ai pericoli che incombono? Che cosa possono pensare coloro che attendono di essere licenziati? Cosa leggono gli italiani? Leggono che al tale ministero bisogna mettere un ministro al posto di un altro, che è pronta quella tale combinazione o quell'altra, che si tenta di sistemare il barcollante e traballante veicolo ministeriale, mentre la recessione cammina per suo conto. Per questo abbiamo chiesto una rettifica della vostra posizione rispetto ai fattori economici che sono in gioco.

Quello che voi risponderete non lo so, perché probabilmente nessuno può dare una risposta esauriente. Secondo me, e senza toglierle nulla, onorevole Colombo, al suo posto avrebbe dovuto esservi il Presidente del Consiglio. Tutti i settori della Camera hanno presentato interpellanze e interrogazioni per sapere in quale direzione stiamo andando, poiché il fenomeno ha assunto proporzioni che potrebbero diventare drammatiche. Ma il Presidente del Consiglio non si è fatto mai vedere. La sua presenza, onorevole Colombo, ha senza dubbio un grande significato, ma non è tutto: chi riassume la responsabilità ministeriale di fronte al paese è il Presidente del Consiglio, ed è questi che avrebbe dovuto trovare le parole adatte per dire che il Governo ha una sua politica, assume le sue responsabilità, che non è assolutamente privo di mez-

zi, che non vive alla giornata e non aspetta la sicurezza soltanto dal buon Dio.

Gli strumenti classici per dominare una recessione sono noti; fra di essi, gli sgravi fiscali. Questo strumento è stato applicato in America: da un reddito nazionale del 2,50 per cento del 1951-1960 si è passati al 5 per cento nel periodo 1961-1964. Ma noi non possiamo concedere sgravi, anzi, il ministro delle finanze ha dichiarato apertamente che in una fase congiunturale come quella che stiamo attraversando il gettito delle imposte aumenta. Da questo lato nessuna possibilità di incentivare gli investimenti. D'altra parte sono perfettamente d'accordo con l'onorevole La Malfa quando dice che la domanda deve indicare quali saranno gli investimenti. Non è possibile, in altre parole, investire senza sapere prima quale direzione prenderà la domanda stessa. Se la domanda ridestata offrisse una precisa indicazione gli investimenti verrebbero immediatamente. Infatti, non c'è alcuno che preveda di produrre e di vendere e non investa.

In queste condizioni, quando vi chiediamo di mutare la vostra politica economica, sappiamo di chiedervi di rinunciare al centro-sinistra. Affermiamo questo tranquillamente, non tanto per gli uomini che compongono questo Governo, ma perché esso è nato da una formula equivoca, da un incontro che non ha praticamente una base. O voi edificate lo Stato socialista ed allora accettate tutte le conseguenze di questa premessa. Ma se non volete edificare lo Stato socialista, se volete che l'iniziativa privata vi asseconi e produca, dovete offrirle garanzie per il suo avvenire. Alludo a centinaia di migliaia di aziende che operano in Italia, a gente che lavora e vuole la certezza di raccogliere i frutti delle sue iniziative e del suo lavoro. Io che sono, purtroppo, molto avanti negli anni, ricordo che questo problema ha assillato un uomo della democrazia cristiana per il quale ho avuto sempre una profonda venerazione: Alcide De Gasperi. Il quale si è trovato a collaborare con le forze di sinistra in Italia e ha dovuto rinunciare (a malincuore, perché in fondo erano stati compagni suoi) proprio per questo equivoco fondamentale. Lo ha annunciato al paese ed il paese ha risposto.

Voi avete dimenticato il voto del 1948; ed ed è questo che non posso perdonarvi, anche perché il paese vi aveva dato un mandato così plebiscitario che il suo avvenire era praticamente nelle vostre mani.

Da quella parte (e cioè alla sinistra) non si riconoscerà mai che non è possibile aumen-

tare nominalmente i salari del 63 per cento e parlare di una dinamica salariale disgiunta da una dinamica economica che è la dinamica delle aziende. Lo sanno meglio di noi. Comunisti di considerevole levatura, sono venuti a dirmi che sanno bene che per riordinare l'economia italiana occorrono sacrifici, ma che non possono chiedere questi sacrifici perché non governano loro. Potrei citare i nomi di quelli che hanno definito così il problema, ed allora occorre sapere se le forze eversive possono operare all'interno delle forze non eversive.

PAJETTA. Sarebbe interessante sapere se il partito liberale sarebbe disposto a chiedere sacrifici ai borghesi.

BARZINI. Glieli ha già chiesti molte volte nella nostra storia.

BARBI. Non lo hanno mai fatto.

GOEHRING. Sono lieto che l'onorevole Pajetta mi abbia fatto questa interruzione. Voi mi domandate se il partito liberale sia disposto a chiedere sacrifici a tutti. Voi non dovrete dimenticare che, quando si ottengono 228 mila voti nella sola città di Milano, che è stata la roccaforte del socialismo in Italia, si ha il diritto di pensare che questi voti non sono soltanto dei capitalisti. Fatta questa precisazione, vi rispondo che i liberali sono disposti a chiedere sacrifici a tutti. (*Interruzione del deputato Pajetta*). E lo stanno facendo. Se pensate a tutti coloro che oggi sono minacciati di fallimento e di rovina, vi renderete conto che i sacrifici sono sopportati dai cosiddetti imprenditori.

Ma torno alla domanda fondamentale: non si può ammettere una forza eversiva che operi all'interno di un paese retto da forze non eversive. Questo è il punto.

AMENDOLA GIORGIO. Abbiamo otto milioni di voti: siamo una grande forma democratica.

GOEHRING. Anche noi liberali siamo stati estromessi dal governo, soltanto c'è da osservare che non costituiamo una forza eversiva. Voi operate dall'esterno contro qualsiasi politica di stabilizzazione. E lo dite apertamente, non ne fate mistero.

Visto che noi non collaboriamo con le forze di governo, chiediamo alla democrazia cristiana di far conoscere al paese il suo vero volto. Vogliamo, onorevole Colombo, una fotografia del suo Governo (ancora non le appartiene, per la verità: spero che divenga suo); vogliamo una fotografia nella quale possiamo ammirarvi come in un complesso armonico. Non siete tutti belli (*Si ride*), però dovrete essere almeno sorretti da una stessa fede e

da una stessa volontà: per lo meno da un programma veramente comune.

Pacem in terris, d'accordo: ma, se questa è pace, veramente non so dove debba intendersi per guerra adesso.

Vi chiediamo di farci conoscere francamente il vostro pensiero. Voi non uscirete da questa crisi recessiva se non restituite la fiducia al paese. Non potete dirci che state preparando, con i socialisti, lo Stato socialista. Se questo doveste dirci, ditecelo pure, ma, in questo caso, non chiedete che l'iniziativa privata produca interamente il suo sforzo, non chiedete che le forze che incentivano l'iniziativa privata si facciano valere in questo momento.

È una richiesta di chiarezza, quella chiarezza che tanti uomini di governo oggi adottano. Potrei citarvi i discorsi di Wilson, di Erhard, di Adenauer, che sono luminosi esempi di chiarezza. Noi vogliamo una chiarezza virile; probabilmente, questo sarà il primo elemento per vincere gli ostacoli che angustiano tutte le classi: i cosiddetti borghesi e, soprattutto, i lavoratori. Soprattutto i lavoratori, che non sono assolutamente soltanto gli sfortunati della disoccupazione: ci sono anche gli sfortunati dell'integrazione, gli sfortunati dell'assegno di disoccupazione, gli sfortunati del lavoro ridotto a 2-3 giorni la settimana e ci sono, infine, coloro che non possono trovare un'occupazione. In tutte le categorie, in tutti i ceti sociali vi è gente che trova chiuse tutte le porte.

Per questa somma di considerazioni sulla situazione che noi sappiamo a chi addebitare — e a quali contraddizioni addebitare — chiediamo al Governo che ci dica in qual modo può offrirci una sicura speranza per il domani; in base a quali criteri politici, a quali criteri economici e, soprattutto, a quale volontà: la volontà che ispira i veri uomini di governo. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aurelio Curti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CURTI AURELIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il recente dibattito svoltosi in quest'aula ha posto in evidenza la situazione di difficoltà dell'occupazione, in modo particolare nei settori dell'edilizia, della metalmeccanica e dei tessili. Occorre però precisare che i dati della situazione di questo mese non sono certamente, come ha detto l'onorevole Foa, i dati del 4 dicembre scorso, in quanto vi è stata una notevole recrudescenza del fenomeno dall'inizio di dicembre ad oggi. Si è francamente denunciata la situazione, se ne sono analiz-

zati anche da parte nostra gli sviluppi e i limiti, e siamo ora in questa sede a interpellare il Governo circa le misure per la soluzione delle difficoltà della situazione economica.

Ora parrebbe strano dover parlare di regresso dell'occupazione mentre la fase congiunturale precedente è stata superata, tanto che la bilancia dei pagamenti è ritornata in equilibrio e la dinamica dei prezzi ha avuto una battuta di arresto. Di ciò, pur nell'attuale condizione, dobbiamo dare atto al Governo. Attualmente il livello dell'occupazione è in una situazione di difficoltà. Da una domanda globale che aveva superato i limiti della normalità, che ci aveva procurato le gravi condizioni precedenti, siamo passati a una sua contrazione eccessiva.

Ecco allora una prima domanda: siamo di fronte a una svolta della congiuntura? Vi è un nuovo malanno che reca come conseguenza la restrizione della domanda e una flessione dell'occupazione? Sì, siamo dinanzi a una svolta della congiuntura, ma mi pare che in quest'aula non si sia ancora sufficientemente affermato che la causa è sempre la stessa. Non siamo di fronte a nuove cause che ci procurano la nuova situazione ma ancora, collega Goehring, a una causa fondamentale: i costi di produzione troppo elevati. Prima i costi non competitivi hanno provocato una piaga nel punto più debole dell'organismo economico: la bilancia commerciale. Ci siamo trovati in necessità di massicce importazioni per calmierare i prezzi interni, nonché nella impossibilità di competere sui mercati internazionali. Parlamento e Governo hanno prescritto energiche cure ricostituenti per le esportazioni, ed abbiamo ottenuto l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Ma in un corpo malato, risanata che sia una piaga, ne insorge un'altra, se non si va alla radice del male. Eccoci dunque all'attuale avversa svolta congiunturale. I costi di produzione troppo elevati hanno causato il rallentamento degli investimenti (il risparmiatore ha intuizioni che precedono l'economista nel considerare le difficoltà delle imprese); minori investimenti hanno provocato minore occupazione; questa comporta il restringimento della domanda.

Vogliamo la riprova della diagnosi? Oggi vi è una crescita nell'accumulazione del risparmio, anche piccolo, ma il denaro resta inoperoso nelle banche. Quindi è vero che, pur in presenza di risparmio, non avvengono investimenti.

Ed allora occorre porsi il quesito: perché non avvengono gli investimenti? È una causa psicologica, dovuta al centro-sinistra, alla svolta politica, come va sostenendo da lungo tempo il partito liberale italiano, che ha creato questo allarme? Il fatto della nazionalizzazione dell'energia elettrica, col suo ovvio contraccolpo negli operatori economici, è ormai abbastanza lontano, tanto lontano che le azioni delle società ex elettriche hanno raggiunto nelle quotazioni di borsa livelli analoghi ai titoli non elettrici.

Questa causa psicologica non è quindi affatto comprovata. È vero, il partito liberale — ce lo ha detto anche poco fa il collega Gohering — ritorna su questi argomenti per chiedere al Governo un cambiamento della linea politica, ma chiede contemporaneamente chiarezza, pur nella permanenza della situazione attuale. Ebbene, credo che il Governo nella sua risposta debba ribadire con chiarezza che la linea politica di centro-sinistra è quella su cui la democrazia cristiana e i partiti alleati intendono proseguire.

È troppo facile aggrapparsi a questa causa psicologica sperando di cogliere nell'arco politico qualche frammento, qualche perplessità. Una breccia aperta nell'attuale schieramento di maggioranza significherebbe la vittoria di un'altra linea politica, proprio secondo i desideri del partito liberale.

Ma agli operatori economici occorre parlare chiaro. Sapendo qual è il quadro politico generale, essi non rallentano certo le loro energie tese alla ricerca del profitto e si inseriscono nelle condizioni politiche esistenti (ed è questo il loro compito, il loro dovere, in fin dei conti) per trarne il massimo profitto. Sta allo Stato poi saper equilibrare il bene comune e giungere ad un'equa distribuzione del reddito.

Orbene, superata la questione della causa psicologica, arriviamo alla causa vera, la causa economica: i costi di produzione. È il problema centrale. Se viene adottata una terapia unicamente rivolta a sanare la nuova manifestazione del male, si può anche giungere all'arresto della recessione, ma se non viene affrontata contemporaneamente la causa stessa del male avverrà che, rimarginata la piaga attuale, ne insorgerà subito un'altra. È possibile mediante un intervento massiccio dello Stato creare nuova liquidità e ampliare la domanda, ma la più ampia domanda, permanendo lo squilibrio tra i costi interni e quelli internazionali, produrrà la lievitazione dei prezzi.

Giunti a tal punto, vi è un solo modo per riportarci in equilibrio, si dovrebbe cioè ricorrere alla svalutazione della lira: ciò significherebbe far pagare la stabilizzazione esclusivamente alle classi lavoratrici. Sarebbe veramente una beffa per le classi lavoratrici, le quali dopo avere ottenuto un vantaggio nella distribuzione dell'incremento del reddito, perderebbero cioè tutto quanto hanno acquisito e forse anche di più, mentre i detentori dei capitali d'un sol colpo otterrebbero un notevole margine di accumulazione.

Il partito comunista non si rende conto di ciò. Esso infatti avanza proposte rivolte esclusivamente all'ampliamento nominale del reddito delle categorie più arretrate. Oppure il partito comunista ha previsto tali effetti e vuole raggiungerli al fine di costituirsi la pedana di lancio per l'assalto al potere.

Occorre andare in profondità in tale argomento. Non è però possibile individuare un terreno di discussione fra la concezione democratica e quella comunista della vita economica, talché l'interloquire dei comunisti è un inserimento estemporaneo rispetto alla loro dottrina politica. Essi si inseriscono in uno Stato che non è in quella impalcatura, in quelle condizioni di vita politica ed economica di cui essi sono sostenitori.

BARCA. Invece questo Stato rispecchia pienamente i vostri ideali.

CURTI AURELIO. Neanche questo, evidentemente; però la cornice della vita politica e democratica, che deve pur raggiungere altre mete economiche, esiste. Ora, quando vi inserite in questa discussione e fate leva sulla situazione di depressione delle classi lavoratrici e non enunciate le soluzioni concrete o volete soluzioni quali quelle che ha chiesto il collega Barca ricordando la situazione dei pensionati e delle categorie più arretrate, e quando rispondete per esempio al collega La Malfa che il problema dei fratelli occupati e disoccupati è una questione che non può essere posta, dobbiamo chiederci: dove porterebbe l'economia italiana la strada che voi proponete? Puramente e semplicemente a far saltare la borsa della spesa, ad uno slittamento tale dei prezzi per cui non vi sarebbe più alcuna tranquillità di salvaguardia del salario e dell'occupazione.

Queste cose dobbiamo dirle chiaramente ai lavoratori, perché la vostra strada è sbagliata. Occorre dunque ragionare sul problema dei costi di produzione che è la chiave di volta di tutta la situazione economica.

Il piano quinquennale presuppone un incremento del reddito del 5 per cento all'anno.

Naturalmente si può fare programmazione anche con un diverso parametro, ma è ben diversa la condizione di una programmazione ad un certo livello di incremento da un'altra a livello inferiore: è diverso spartire una abbondanza oppure dividere una povertà. Ecco perché vi è correlazione fra la situazione congiunturale e la programmazione.

Dobbiamo partire dagli aumenti salariali del 1962 come dato positivo della situazione economica italiana. Se fosse presente il collega Goehring, protesterebbe in quanto i liberali li hanno sempre considerati un elemento negativo, senza ricordare che, seppure verificatisi in un periodo di tempo troppo ristretto, avevano avuto come motivo fondamentale l'arretratezza dell'adeguamento salariale rispetto all'incremento della produttività, avendo la classe imprenditoriale italiana resistito per un decennio su retribuzioni non allineate. La classe lavoratrice si è messa in movimento in una nuova situazione politica, nella situazione del centro-sinistra. Ho già dimostrato in quest'aula, attraverso statistiche assolutamente obiettive, che il livello salariale italiano è inferiore alla media europea.

Ma giunti a questo punto occorre chiederci: quali componenti spingono allora i nostri costi fuori della competitività? L'efficienza delle imprese? Mi pare che anche l'onorevole Foa abbia ammesso che questa efficienza esiste; anzi, che sotto l'aspetto tecnologico si va troppo celermente riducendo anche la mano d'opera in seguito all'ammmodernamento, alla meccanizzazione. Però esistono ancora margini di insufficienza in questo campo.

Il motivo essenziale è un altro, ed è rappresentato dagli oneri previdenziali. Mi permetterò di intrattenere per alcun tempo gli onorevoli colleghi e l'onorevole ministro su un raffronto tra gli oneri previdenziali che esistono in Italia e quelli che si hanno negli altri paesi del mercato comune europeo: non ho potuto reperire i dati relativi all'assicurazione infortuni: per altro sono dati trascurabili in quanto incidono mediamente per un 3 per mille.

I dati percentuali sulla media salariale sono i seguenti. Lussemburgo: contributi per malattia a carico delle aziende 2 per cento; lo Stato contribuisce per il 50 per cento alle spese di amministrazione. Maternità, a totale carico dello Stato. Invalidità, vecchiaia, morte, 5 per cento; è a carico dello Stato l'onere derivante dalla differenza tra l'am-

montare dei fondi e quelli necessari per le prestazioni. Disoccupazione: 75 per cento a carico dello Stato, 25 per cento a carico dei comuni. Assegni familiari: l'incidenza oscilla dall'1,70 al 5,32 per cento a seconda dei settori professionali; lo Stato contribuisce per il 50 per cento alle spese di amministrazione. Il totale a carico delle aziende tocca al massimo il 12,32 per cento dei salari. Si raggiunge il 21,32 per cento aggiungendo il contributo a carico dei lavoratori.

Paesi Bassi. Malattia, 2,10 per cento, invalidità e vecchiaia, 6,75 per cento, lo Stato assume a proprio carico l'onere per la corresponsione di quote complementari e integrative. Disoccupazione, 1,20 per cento, assegni familiari, 5,50 per cento. Il totale raggiungibile a pieno carico è dell'8,80 per cento a carico dei datori di lavoro, del 12,10 per cento comprendendo anche i contributi a carico dei lavoratori.

Belgio. Malattia, maternità, invalidità 3,50 per cento; lo Stato contribuisce con una sovvenzione pari al 6 per cento del gettito contributivo. Vecchiaia, disoccupazione: 5,25 per cento. Assegni familiari: 5,50 per cento; lo Stato contribuisce alla gestione delle prestazioni familiari assumendo a proprio carico l'eventuale *deficit* di esercizio. Totale a carico dei datori di lavoro 14,25 per cento. Totale complessivo 23 per cento.

Francia (si hanno qui le quote più elevate). Malattia e maternità: 12,50 per cento. Disoccupazione: a totale carico dello Stato. Assegni familiari: 14,25 per cento. Lo Stato concorre agli oneri delle assicurazioni sociali attraverso il finanziamento del fondo nazionale di solidarietà per cifre imprecisate ogni anno. Totale a carico dei datori di lavoro: 26,75 per cento, totale complessivo 33,50 per cento.

Germania. Malattia e maternità: 3,75 per cento. Invalidità, vecchiaia, morte: 7 per cento. Disoccupazione: 1 per cento. Assegni familiari: 1 per cento. Totale a carico dei datori di lavoro: 12,75 per cento. Totale complessivo 24,50 per cento.

Orbene, la nostra situazione appare evidente se facciamo il raffronto tra le percentuali dei vari paesi: Belgio 23 per cento, Francia 33,50 per cento, Germania 24,50 per cento, Lussemburgo 21 per cento, Paesi Bassi 12,10 per cento, Italia oltre 51 per cento.

Ora, è evidente che in una situazione di questo genere, l'onere salariale più l'onere della previdenza sociale porta le nostre imprese fuori della competitività internazionale. Questo è il motivo che ha causato il primo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

ciclo congiunturale negativo e questo stesso è il male dell'attuale ciclo congiunturale. Noi dobbiamo riportare le nostre aziende in condizioni di competitività internazionale e quindi vi è la necessità di una ampia fiscalizzazione degli oneri previdenziali.

BARCA. Sì, ma su quale tipo di fisco? Quello degli altri paesi?

CURTI AURELIO. L'onorevole Barca ha già sentenziato (mi aspettavo questi interrogativi) che la strada parzialmente percorsa dal Governo per la fiscalizzazione degli oneri sociali non fa che procurare vantaggi agli imprenditori. Ciò è inesatto, perché l'area tributaria già posta in essere è stata più ampia di un semplice ed univoco gravame sui consumatori. Il nostro gruppo incoraggia e sostiene il Governo affinché compia il più vasto trasferimento possibile degli oneri previdenziali dal gravame sui costi di produzione a carico dell'imposizione fiscale. Quanto più, fuori della emergenza attuale, l'incidenza sarà accollata alla imposizione progressiva sui redditi, tanto più si realizzerà una svolta di politica sociale in armonia con gli obiettivi della programmazione.

Ed ecco allora che in una diversa situazione di redditività delle imprese vi sarà una appetibilità degli investimenti. E qui occorre esser chiari perché la manovra sugli oneri sociali non è puramente e semplicemente un vantaggio che si reca agli imprenditori, ma è anche un vantaggio che si reca ai lavoratori, giacché la redditività delle imprese consente una dinamica salariale.

L'onorevole Foa non può confondere la redditività con il profitto. Dalla redditività nasce il profitto, ma dalla redditività nasce anche la possibilità di una espansione salariale come dalla redditività scaturiscono i margini per l'autofinanziamento. Si tratta di vedere come e con quali mezzi si può influire, e le organizzazioni sindacali ben sanno quali siano i metodi per determinare la ripartizione. Quindi, non si può rifiutare *a priori*, ritenendo di vedere solo l'accrescimento del profitto. Ecco allora la causa del ristagno dianzi denunciato, dell'accumularsi del risparmio nelle banche, il ristagno che ha frenato gli investimenti in questo periodo e sul cui dato deve essere posta la massima attenzione da parte del Parlamento. Che farà la nostra economia di fronte agli investimenti decrescenti di quest'ultimo periodo? Si deve affermare l'intervento della programmazione negli investimenti al di là, onorevole ministro, delle enunciazioni del testo della programmazione. Nella politica degli investimenti, nel-

la politica del credito, nella politica fiscale lo Stato ha gli strumenti concreti di intervento per raggiungere gli obiettivi della programmazione. Io non intendo sostituirmi all'onorevole La Malfa; ma quando l'onorevole Goehring afferma che la domanda, la stessa domanda opererà la selezione degli investimenti, non possiamo assolutamente essere d'accordo con simile affermazione. La domanda costituisce certamente la base per la valutazione delle propensioni dei consumatori, ma l'intervento della programmazione per selezionare, per formulare negli investimenti una scala prioritaria è compito dello Stato. In tal senso sul testo che è stato sottoposto al C.N.E.L. certamente in quest'aula anche dal nostro gruppo saranno fatte le debite considerazioni, perché riteniamo che gli strumenti operativi che lo Stato ha già in mano saranno usati per determinare una politica del credito e degli investimenti. Ciò deve essere chiaramente posto dinanzi agli stessi operatori economici, perché dovranno sapere apertamente che le indicazioni non resteranno soltanto intenzioni di un documento programmatico, ma diverranno realtà operativa.

Ed ecco allora che la politica degli investimenti genera possibilità nuove di politica salariale. Lo Stato avrà anche pieno titolo per chiedere agli imprenditori l'impegno all'aumento della produttività sia sul piano aziendale sia su quello dell'intero sistema economico. Quando avrà dato chiaramente dimostrazione di alleggerire i costi di produzione sul piano degli oneri previdenziali, lo Stato avrà tutti i titoli per impegnare i nostri produttori in uno sforzo che potrà dare nuovo impulso alla nostra economia.

Alleviamenti fiscali: praticamente il gruppo liberale oggi ha avanzato soltanto questa richiesta. Io, però, direi: cautela in questo settore. Anzitutto non si può parlare di alleviamenti indiscriminati. Essi possono essere validi soprattutto per l'incentivazione della produttività, per nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Questo sì; ma, al di fuori di tali canali, ove c'è il reddito lo Stato deve giustamente colpire.

Quindi riforma fiscale ed anagrafi tributarie comunali. Ben so che il ministro delle finanze non è molto propenso, ma vi insisto ancora perché so per esperienza che le anagrafi potrebbero essere celermente costituite mediante la collaborazione dei nostri amministratori comunali, mentre invece, se si vuole percorrere la strada dell'apparato statale, passerà ancora tempo prima di venire a capo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

Trasformazione dell'I.G.E. in imposta monofase sulle vendite: la questione dei rimborsi dell'I.G.E. alle esportazioni, la pena, le difficoltà, le disposizioni per l'acceleramento, tutto sarebbe spazzato via, tutto entrerebbe nella normalità, ove noi eliminassimo la piaga dell'imposta « a cascata » con l'imposta monofase sulle vendite.

E veniamo al settore in enorme difficoltà, sul quale il collega onorevole La Malfa ha soprattutto indirizzato il suo intervento: il settore dell'edilizia. D'accordo: è un settore che è rimasto bloccato per troppo tempo. Lo Stato ha possibilità di interventi diretti, di rastrellamento dei residui, di usufruire di tutti i mezzi per porre in movimento il settore. Tutte queste ragioni le condividiamo pienamente, ma occorre porsi una domanda: l'iniziativa privata come potrà intervenire, che cosa farà? V'è una possibilità di sollecitazione?

È infatti evidente che lo sforzo dello Stato, per quanto intenso, non potrà essere sufficiente a risolvere la situazione complessiva del settore. Ebbene, qui non v'è da perdere tempo, onorevole ministro. La legge urbanistica non può pesare come una minaccia, come un elemento di incertezza, per cui gli operatori privati non fanno niente perché non sanno cosa avverrà. Vi è quindi necessità urgente di varare la legge urbanistica.

A titolo personale, in sede anche di trattative per la formazione del primo Governo Moro, avevo prospettato alcune idee che la maggioranza non ha ritenuto di accogliere pienamente. Però ritengo che, indipendentemente dalle scelte, il fenomeno oggi vada assunto come elemento fondamentale per dare chiaramente il quadro istituzionale delle possibilità o meno di intervento dell'iniziativa privata. L'incertezza è più dannosa che non la chiara precisazione dei termini per cui certe scelte operative dei privati non saranno più possibili in avvenire.

Quindi, formulo un incoraggiamento vivissimo al Governo affinché, sulla scorta del programma, vari la legge urbanistica. E allora la somma dei due interventi, di quello statale nell'edilizia popolare, nell'edilizia scolastica, ospedaliera, ecc., e di quello attinente all'iniziativa privata potrà effettivamente far rimettere in movimento questo settore che poi, come è noto, ha riflessi in tanti altri, e che è oggi certamente il più deficitario. La disoccupazione, che specialmente nel nord oggi non trova più possibilità di lavoro nell'industria né nel settore edilizio, riporta

verso il meridione masse di lavoratori e crea pressioni sociali di grande allarme.

Gli interventi diretti dello Stato esigono la selezione della spesa pubblica ad una revisione idonea ad accelerare le pratiche nonché una migliore sistemazione burocratica, nello Stato e in tutto il sistema degli enti di diritto pubblico, dei comuni, delle province. Su questo punto incoraggiamo decisamente il Governo.

Onorevoli colleghi, abbiamo visto il problema sotto un duplice aspetto. Noi riteniamo che il limitarlo unicamente all'intervento diretto dello Stato non corrisponda ad una impostazione valida per risolvere i problemi di oggi, né ci offra il modo di inserire tutto ciò in una visione più ampia di programmazione economica. È quindi necessario che si ponga al Governo l'invito a dirci chiaramente che, oltre che con il suo intervento diretto, esso vuole intervenire anche indirettamente nell'ampio settore dell'iniziativa privata.

Abbiamo dato al Governo e ai colleghi analisi concrete di dati obiettivi. Riteniamo che da questi dati si possa trarre le debite conclusioni. E allora la politica di centro-sinistra, affrontando questi problemi non slegati dalla visione di più largo raggio insita nella programmazione economica, non solo potrà superare un momento contingente, ma potrà nella stessa soluzione delle situazioni congiunturali essere in linea con i problemi di più vasta portata nella vita economica del paese.

Su questi elementi, onorevole ministro, riteniamo che il Governo potrà fornirci nella sua risposta le chiarificazioni essenziali. Anche se il Governo non potesse risponderci immediatamente, ma ci volesse dare la sua risposta a conclusione di trattative che sono in corso per rinviare una linea politica da noi scelta democraticamente e che nel paese risponde ad aspettative di grandi masse popolari, purché la risposta sia chiara, ciò sarà tanto di vantaggio per il nostro popolo, per le istituzioni democratiche e per lo sviluppo del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ripamonti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, l'interpellanza che ho presentato si collega direttamente alla richiesta di provvedimenti per superare o per attenuare gli effetti della crisi edilizia. La constatazione del fatto che questo tema (la situazione dell'industria delle costruzioni) è al centro del dibattito pone la mia interpellanza non già in funzione settoriale, come taluni col-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

leggi hanno ritenuto, avanzando la richiesta di svolgimento di altre interpellanze che riguardano settori specifici di intervento nell'ambito del più vasto campo di attività delle opere pubbliche e dell'edilizia residenziale, bensì in stretto rapporto con l'esame della situazione economica.

Ritengo, anzitutto, di dover sottolineare che la crisi edilizia non può essere considerata esclusivamente come un fattore congiunturale; pur presentando aspetti congiunturali, essa non si colloca soltanto in connessione alla diminuita capacità di espansione del sistema produttivo o alla riduzione del tasso di incremento del reddito nazionale. Come si è rilevato, infatti, nei dibattiti che dal 1959 ad oggi si sono sviluppati in Parlamento sulla situazione edilizia (dibattiti che hanno caratterizzato le riunioni del comitato di coordinamento dell'attività edilizia, previsto dalla legge n. 60 e che dovrebbe promuovere il coordinamento dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale in stretta correlazione con gli obiettivi del piano di sviluppo economico), e, in modo particolare, nel corso dell'esame in Commissione e in aula dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il 1965, la crisi ha soprattutto motivazioni di natura strutturale. Il Governo ha riconosciuto questa caratteristica strutturale della crisi edilizia nelle dichiarazioni rese dal suo rappresentante in Commissione, l'onorevole de' Cocci, che nel discorso conclusivo pronunciato in quella sede ha qualificato non soltanto congiunturale, ma ciclica e strutturale tale crisi.

Un rallentamento degli investimenti nel settore era prevedibile, a seguito della eccessiva espansione verificatasi, ad esempio, nel 1963 nell'intero settore (opere pubbliche, edilizia industriale, edilizia abitativa). Nel 1963 l'investimento nel settore delle costruzioni ha rappresentato il 60 per cento degli investimenti lordi del paese, per un ammontare di 3.634 miliardi, di cui 2 mila miliardi circa per l'edilizia abitativa.

Tale previsione si ritrova nelle stesse prospettive di investimento nell'edilizia abitativa offerteci dal programma quinquennale; si prevedono, infatti, nel volgere dei prossimi 5 anni, investimenti per 8.750 miliardi nel settore delle abitazioni, per una cifra globale che supera quella relativa al quinquennio 1958-1963, ma con una media annua inferiore alla punta massima di 2 mila miliardi del 1963.

Un'ulteriore riduzione era prevedibile — e si verifica in stretta connessione con la si-

tuazione congiunturale — in relazione alla diminuita capacità di espansione del sistema produttivo ed alla diminuzione degli investimenti produttivi, che comportano una minore richiesta non soltanto di edifici industriali, ma anche di nuovi centri residenziali in relazione all'attenuarsi degli spostamenti di popolazione.

La crisi nell'edilizia denuncia la sua natura strutturale nella misura in cui si accerta una drastica riduzione della domanda effettiva di abitazioni, pur in presenza di un'elevata domanda potenziale. In relazione appunto alla domanda potenziale il programma quinquennale accerta un fabbisogno di 20 milioni di stanze e, nello stesso tempo, rileva la impossibilità per il nostro sistema economico di far fronte agli investimenti richiesti nel ciclo di 5 anni. Infatti, pur attribuendo al settore delle abitazioni il 5,2 per cento delle risorse disponibili, la previsione di investimenti nell'edilizia per abitazione risulta pari a 8.750 miliardi e consente la produzione di circa 7 milioni di stanze.

La drastica riduzione della domanda si pone in diretta correlazione con lo squilibrio esistente tra prezzi delle abitazioni, canoni di affitto e capacità economica degli aspiranti all'abitazione. La constatazione del carattere strutturale della crisi edilizia ci porta a consentire con quanti richiedono che la nostra attenzione venga particolarmente accentrata in questo settore, differenziandolo, nella considerazione dei provvedimenti congiunturali da adottarsi, rispetto alla situazione di rallentato sviluppo economico di altri settori; ci porta, ancora, ad avanzare l'esigenza di interventi massicci, motivati dalla preoccupazione di mantenere un certo livello di occupazione nel settore, ma finalizzati anche alla ristrutturazione di esso, quale settore arretrato rispetto alla dinamica produttiva e di mercato di altri settori.

Gli interventi massicci che si vanno delineando sono però ben lontani (non vorrei che si alimentassero eccessive speranze) dal poter mantenere il livello dell'occupazione nell'industria edilizia nella misura del 1963. Potranno ridurre la disoccupazione nel settore, ma non già assorbire la manodopera resasi disponibile in altri settori produttivi.

Le motivazioni della situazione di stagnazione del mercato edilizio possono essere individuate in una serie di concause, che possono essere a loro volta suddivise tra cause endogene e cause esogene al settore medesimo. Potremmo qui condurre un'analisi approfondita, ma ritengo che elementi in pro-

posito risultino già agli atti della Camera, per i recenti ed approfonditi dibattiti svoltisi in argomento. A me interessa riaffermare qui, per chiarezza politica, che la crisi edilizia non può certamente essere considerata il prodotto illegittimo della proposta riforma urbanistica, così come il rallentamento dell'investimento pubblico nel settore (che può essere una delle concause esterne della crisi) non può essere attribuito alla obbligatorietà sancita da leggi vigenti di collegare l'intervento pubblico alla localizzazione degli insediamenti nell'ambito dei piani di zona previsti dalla legge 18 aprile 1962, n. 167.

Le origini remote della crisi si riconducono, per quanto riguarda le cause endogene al settore, alla polverizzazione delle unità produttive, allo scarso livello di produttività per addetto, alla mancanza di continuità tecnica, all'assenza di una progettazione integrale, alla carenza di industrializzazione, e così via; si riconducono, per quanto riguarda le cause remote, alla considerazione di fenomeni macroscopici che hanno accompagnato lo sviluppo della città, o, se volete, lo sviluppo della residenza e degli stessi investimenti produttivi in questi ultimi quattordici anni, quali il disordine urbanistico e la speculazione fondiaria.

Si è sviluppato, su questi temi, un largo dibattito nel Parlamento e nel paese a partire dal 1954. Tale dibattito non si è ancora concluso con la riforma della legge urbanistica. Ha però portato all'approvazione nella scorsa legislatura di due leggi: una di natura fiscale — la legge n. 296 — ed una di contenuto prevalentemente, per non dire esclusivamente, urbanistico: la legge n. 167. Poiché le mie interpretazioni delle cause o delle origini remote della crisi potrebbero essere considerate dovute ad una visione di parte, mi richiamo a ciò che è stato scritto nel numero di ieri di un giornale di informazione sulla crisi edilizia e sullo sviluppo delle città negli ultimi quindici anni. Badate che si tratta dello stesso giornale che in altra occasione, ed in prima pagina, affermava la produttività della speculazione fondiaria, ai fini dello sviluppo del processo di industrializzazione, quale fonte di finanziamento della riconversione e dell'ammodernamento degli impianti industriali.

Ebbene, così scrive Piero Ottone con riferimento ai fenomeni cui prima accennavo: « Tutti, grandi e piccoli, accumulavano grossi guadagni. Le città si ingrandivano e la colata di cemento si abbatteva sulle riviere, sui luoghi di villeggiatura. Sono state create in-

genti fortune. Con le fortune sono venuti i gruppi di potere. La classe dei costruttori, in prevalenza piccoli, in parte improvvisati, ha acquistato un innegabile peso. A fianco della costruzione procedeva, naturalmente, la speculazione fondiaria. Si sono avuti molti casi di speculatori che sfidavano l'autorità, la corrompevano e la piegavano al proprio volere. La situazione era deplorabile. Ma c'era una logica ferrea in tutto quanto accadeva ».

Il che porta a considerare che soprattutto la carenza di una razionale politica urbanistica, non soltanto come fatto tecnico di razionalizzazione dello sviluppo urbano, ma come proiezione spaziale di una politica di programmazione economica e quindi di armonica localizzazione degli investimenti produttivi e degli insediamenti urbani, ha comportato l'accentramento delle popolazioni nei centri urbani o in determinate aree di sviluppo industriale nelle quali il mercato ha registrato le punte massime di domanda di abitazione. I fenomeni di congestione, che l'onorevole La Malfa ha denunciato nella sua nota aggiuntiva, hanno esasperato la speculazione fondiaria: al caro-aree si è aggiunto il caro-case e si è verificata una situazione di squilibrio tra il prezzo delle costruzioni, i canoni di affitto e la capacità economica di quanti hanno bisogno di utilizzare le abitazioni.

La congiuntura, poi, ha fermato il flusso migratorio, ha arrestato, cioè, il processo di inurbamento e ha attenuato ulteriormente la domanda di abitazioni, così che si è verificato proprio il crollo della domanda sul mercato edilizio urbano.

Evidentemente non possiamo non renderci conto delle conseguenze di vasta portata che derivano dalla crisi del settore edilizio nel campo dell'occupazione operaia diretta e della occupazione indotta nelle attività economiche collegate all'industria delle costruzioni.

Questa prospettiva di accelerata riduzione nell'impiego di mano d'opera nell'industria delle costruzioni contrasta con l'accertamento dell'esigenza di investimenti massicci nel settore delle grandi infrastrutture, dell'edilizia sociale, delle infrastrutture civili e dell'edilizia residenziale, economica e popolare.

Le conseguenze di una drastica riduzione degli investimenti nell'industria delle costruzioni vengono ad assumere aspetti ancor più rilevanti, proprio per la concentrazione delle iniziative nei grandi centri urbani e nelle aree metropolitane. Un massiccio intervento per la ripresa dell'attività edilizia potrà servire a limitare la disoccupazione nel settore; non certamente, a mio avviso, ad assorbire mano-

dopera resasi disponibile in altri settori della attività produttiva.

Le necessità di acceleramento e di espansione dell'intervento pubblico si pongono in correlazione anche ai ritardi verificatesi nell'ultimo quinquennio nella esecuzione di opere infrastrutturali, ritardi dovuti alla difficoltà di appalto delle opere pubbliche nel periodo del *boom* economico, in conseguenza della vasta diserzione, da parte degli imprenditori, delle gare pubbliche. Questi massicci interventi devono essere indirizzati, a mio avviso, nelle seguenti quattro categorie di opere: *a)* le grandi opere infrastrutturali per le quali la progettazione è già stata approntata ovvero richiede tempi tecnici ridotti (intendo accennare alle autostrade ed ai porti); *b)* le opere di urbanizzazione primaria e l'edilizia sociale. Si sono, infatti, verificati ritardi negli investimenti nel settore della scuola, determinati con il sistema del contributo erariale in annualità per complessivi 300 miliardi; nel bilancio di quest'anno, poi, è previsto un nuovo stanziamento — 10 miliardi — che porterebbe ad investire nel settore altri 200 miliardi. Il solo settore della scuola assorbirebbe, *grosso modo*, 500 miliardi di investimenti. Deve essere poi accelerata la realizzazione dei servizi primari urbani, in connessione con la programmazione urbanistica effettuata dagli enti locali in applicazione della legge n. 167; *c)* l'edilizia sovvenzionata, settore nel quale devono essere accelerati i programmi già impostati, deve essere ulteriormente ampliato l'intervento pubblico con nuovi provvedimenti; *d)* l'edilizia privata: la ripresa dell'iniziativa privata nelle forme di edilizia convenzionata, sovvenzionata e libera deve essere sollecitata mediante agevolazioni fiscali e creditizie.

Il settore delle abitazioni, giustamente, è stato considerato come il settore focale dall'onorevole La Malfa, per le sue caratteristiche intrinseche. Se ci rifacciamo ad un documento caratteristico della storia della pianificazione in Italia, lo schema Vanoni, vi ritroviamo il settore dell'abitazione considerato come settore moderatore del processo di sviluppo. Nel momento in cui si verifici una attenuazione nel ritmo di incremento del reddito, quando la domanda globale non è più tale da garantire un elevato tasso di crescita degli investimenti e la formazione di nuovi posti di lavoro, il settore dell'edilizia abitativa può essere utilizzato come acceleratore del processo, mediante programmi di intervento pubblico, per conseguire la stabilità dell'occupazione o per contenere il fenomeno

della disoccupazione. Lo schema Vanoni, però, qualificava questo intervento aggiuntivo nell'edilizia abitativa: il programma aggiuntivo era finalizzato a modificare il rapporto tra investimento pubblico e investimento privato nel settore delle abitazioni. Cioè, l'industria delle costruzioni, il settore delle abitazioni, venivano utilizzati come strumenti acceleratori del processo di sviluppo, orientando in modo prevalente gli investimenti al soddisfacimento di una domanda qualificata, e precisamente di quella domanda potenziale che non può accedere al libero mercato delle abitazioni.

Si pone, quindi, il problema di promuovere massicci interventi e di determinare coerentemente le scale di priorità per quanto riguarda la ripartizione per grandi categorie di opere nei settori delle autostrade e dei porti, dell'edilizia sociale e delle opere pubbliche di interesse degli enti locali, in collegamento con i piani di cui alla legge n. 167, dell'edilizia residenziale, sovvenzionata o convenzionata, sempre nell'ambito dei piani di cui alla legge citata.

Tali massicci interventi per aumentare la domanda globale richiedono certe garanzie. L'onorevole La Malfa ha posto il problema della solidarietà degli occupati nei confronti dei disoccupati; cioè ha posto l'esigenza che, in correlazione alla dilatazione della domanda globale, non si verifichi parallelamente una dinamica salariale di settore, ai fini di evitare nuove spinte inflazionistiche. Si pone, in proposito, l'esigenza di un'altra garanzia contro i pericoli di spinte inflazionistiche, una garanzia che deve essere data dal Governo. Un massiccio investimento nelle opere infrastrutturali, nelle grandi infrastrutture ed anche nelle infrastrutture civili (parlo dei servizi sociali e urbani), un massiccio investimento nell'edilizia per abitazioni, se non è orientato e qualificato come localizzazione, può rimettere in moto la spirale di crescita dei valori immobiliari e, conseguentemente, determinare spinte psicologiche inflazionistiche. È questo un rilievo a suo tempo, se non erro nel 1963, avanzato dal governatore della Banca d'Italia, che ha individuato proprio nella lievitazione dei valori immobiliari una spinta psicologica verso l'inflazione.

Ora, questa garanzia deve consistere nell'utilizzo degli strumenti urbanistici offerti da leggi vigenti e richiede scelte precise da parte del Governo. Sempre il governatore della Banca d'Italia, nella sua relazione annuale, ha fatto rilevare come non si possa addebitare alla responsabilità degli organi direttivi del

credito le distorsioni verificatesi nei settori degli investimenti infrastrutturali e delle abitazioni in mancanza di precise scelte prioritarie, che spettano ad altra autorità, cioè al Parlamento e al Governo della Repubblica.

E quale scelta si pone per assicurare questa garanzia? A questo punto, mi riallaccio direttamente al contenuto della mia interpellanza: la scelta e la volontà politica di applicare la legge n. 167. Gli interventi massicci che si debbono porre in essere nel settore delle infrastrutture sociali e civili e dell'edilizia residenziale, nonché gli incentivi che si devono promuovere per rilanciare l'attività dell'edilizia privata, devono essere collegati strettamente con l'attuazione di un programma di sviluppo della residenza, quale risulta prospettato per i prossimi dieci anni dalla applicazione della legge n. 167, che riguarda tutti i grandi e medi centri italiani, tutti i comuni superiori ai 50 mila abitanti. In buona parte i comuni non obbligati hanno pure applicato la legge, formando i piani di sviluppo della comunità. È evidente che, orientando gli investimenti secondo le previsioni dei piani di zona, le procedure previste di acquisizione delle aree e di immissione delle stesse nel mercato eliminano il pericolo del riproporsi della spirale di crescita dei valori dei suoli, e quindi della riduzione della stessa produttività degli investimenti programmati.

Per maggiore chiarezza, debbo specificare ulteriormente la proposta da me avanzata. Poiché, al di là dell'acceleramento dei programmi di intervento ordinario e dell'impostazione di nuovi provvedimenti di intervento questo settore, vengono sollecitate anche agevolazioni di natura fiscale e per le concessioni di mutui a lungo termine al fine di consentire la ripresa dell'attività privata, ritengo che non tanto sia opportuno collegare queste misure a una tipizzazione delle abitazioni, quanto alla localizzazione delle abitazioni, da realizzare dall'iniziativa privata nell'ambito dei piani di cui alla legge n. 167, facendo sì che anche i privati concorrano all'attuazione dei nuovi quartieri ed allo sviluppo armonico della città.

Infatti, ogni esenzione fiscale della rendita, giustificata da esigenze di ordine morale e sociale quali quelle che si pongono in questo momento per allontanare lo spettro della disoccupazione, si trasla, anzi secondo taluni si antetrasla nel superprofitto fondiario; cioè rischieremo di vedere i nostri buoni propositi tradursi in un incremento del plusvalore delle aree edificabili e dei sovraprofitto di speculazione fondiaria, se non collegassimo le

agevolazioni fiscali e creditizie all'utilizzo delle aree vincolate dalla legge n. 167.

Per questi motivi, ho avanzato una proposta esplicita che sottopongo all'attenta considerazione del Governo. La legge n. 167 è stata approvata nel 1962, durante il periodo del Governo cosiddetto « delle convergenze parallele », e rappresenta lo strumento urbanistico fondamentale per un armonico sviluppo della città; rappresenta altresì per i 112 comuni superiori ai 50 mila abitanti l'occasione per condurre un'indagine approfondita sul fabbisogno di abitazioni nei prossimi dieci anni, lo strumento per la rapida attuazione di piani particolareggiati nell'ambito dei piani regolatori generali e comprensoriali per lo sviluppo della residenza. L'attuazione dei piani particolareggiati, per le modalità stesse di concessione delle aree, viene finalizzata all'attuazione di comunità socialmente equilibrate, nella misura in cui anche la privata iniziativa viene sollecitata a concorrere alla realizzazione dei quartieri. La legge n. 167 rappresenta, quindi, il mezzo atto a consentire alla comunità di esprimere una propria politica urbanistica e di guidarne l'attuazione con la determinazione dei modi e dei tempi di sviluppo della città. La comunità rivendica, così, a se stessa la funzione di guida dello sviluppo della città, garantendone la dimensione umana.

Per chi poi voglia entrare nello spirito della legge (ma non è facile)...

CRUCIANI. È una legge astrusa.

RIPAMONTI. ...essa rappresenta l'anello di collegamento tra la disciplina urbanistica del 1942 e la nuova disciplina urbanistica, ripete ed utilizza, razionalizzandoli, gli istituti fondamentali della legge del 1942, apre la prospettiva di una nuova legge urbanistica.

A tre anni circa dalla sua approvazione non vi sono, ancora, esempi operativi concreti: siamo cioè arrivati alla fase di approvazione dei piani e di programmazione degli investimenti necessari, ma non si è ancora avviata la fase di esecuzione dei piani particolareggiati.

Eppure una sperimentazione compiuta degli strumenti offerti dalla legge n. 167 si presenta come indispensabile per misurare l'efficacia dei metodi che verranno estesi a tutto il territorio nazionale con la nuova legge urbanistica, e servirebbe a far superare molte delle difficoltà che tuttora si frappongono alla definizione e all'approvazione del nuovo strumento urbanistico.

La legge n. 167 (non lo dico per spirito polemico, ma non posso non rilevarlo) non è sta-

ta assimilata rapidamente dalla classe dirigente, a tutti i livelli, se la sua interpretazione autentica è stata oggetto di ben due circolari ministeriali, di cui solo la seconda rispondente alle originarie finalità della legge, mentre la prima attenuava i contenuti della legge stessa; se, ancora, nella stessa ordinanza del Consiglio di Stato che ha dichiarato non manifestamente infondate le eccezioni di incostituzionalità sollevate da alcuni proprietari terrieri e da alcuni enti di assistenza e beneficenza di Torino prevale il contenuto politico rispetto a quello giuridico (e un contenuto politico, naturalmente, negativo rispetto alle prospettive offerte dalla legge).

La legge n. 167 può e deve essere considerata, a mio avviso, strumento congiunturale efficace ed idoneo al superamento della stessa crisi edilizia, specie per quanto riguarda l'esigenza di ristrutturazione dell'industria edilizia. Le nuove modalità di espropriazione per zona, infatti, consentono la possibilità di determinazione delle dimensioni ottimali dei cantieri, il che agevola l'introduzione delle nuove tecniche della prefabbricazione e dell'industrializzazione e, nel contempo, assicura la graduale attuazione del piano particolareggiato.

La legge n. 167 offre alla comunità locale gli strumenti indispensabili per eliminare da un lato il disordine urbanistico dilagante e, dall'altro lato, i fenomeni di speculazione fondiaria, fenomeni che hanno caratterizzato, negli ultimi quindici anni, lo sviluppo della città. L'attuazione dei piani di zona, a mio avviso, deve porsi in stretta correlazione con gli investimenti aggiuntivi, che devono essere promossi nel campo dell'edilizia sovvenzionata, così da assicurare la disponibilità delle aree per i nuovi insediamenti residenziali.

Se si intende portare avanti l'operatività di questa legge in modo efficace nell'attuale congiuntura, anche allo scopo di evitare, con i massicci interventi nel settore delle abitazioni, la ripresa del fenomeno della speculazione fondiaria, occorre analizzare il fabbisogno finanziario indispensabile per l'attuazione dei piani. Per l'esecuzione dei piani, infatti, i comuni si trovano di fronte all'esigenza di capitali ingenti da investire nelle opere di urbanizzazione. I comuni possono ottenere gli incentivi da parte dello Stato, cioè i contributi erariali in annualità trentacinquennali, in percentuale sull'importo delle opere da eseguire; ma non viene contemporaneamente garantita la concessione del finanziamento, nella forma del mutuo ad ammortamento trentacinquennale.

Le leggi fin qui emanate, quali la n. 408, la n. 589, la n. 184, la n. 645, ecc., non hanno avuto immediata operatività, per il mancato automatismo tra impostazione della spesa per la concessione dei contributi nel bilancio dello Stato e garanzia della disponibilità di finanziamento a lungo termine. Si pone cioè il problema, di fronte ai programmi che i comuni hanno impostato, del loro finanziamento mediante la concessione di mutui ed il rilascio delle garanzie relative agli istituti di credito autorizzati.

La n. 167 ha stimolato l'attività di pianificazione urbanistica dei comuni; una vasta documentazione ne è offerta dalle riviste specializzate italiane, che hanno riprodotto non solo i piani di zona delle principali città, ma anche dei piccoli comuni inferiori ai 10 mila abitanti, con i relativi preventivi di spesa per le opere di urbanizzazione. Sono stati finalmente elaborati i dati di costo delle opere di urbanizzazione, nonché quelli relativi all'incidenza del costo a vano delle aree fabbricabili.

Si può quindi accertare, in connessione con i programmi di investimento nel settore residenziale, quale sia il fabbisogno finanziario per le opere di urbanizzazione. Il Ministero dei lavori pubblici può rapidamente determinare il costo delle aree fabbricabili attrezzate, necessarie per i nuovi insediamenti programmati, da realizzarsi a cura degli enti di edilizia popolare.

Come è noto, le spese per le infrastrutture relative alle costruzioni dell'edilizia sovvenzionata sono a carico delle amministrazioni comunali. Una parte del fabbisogno finanziario deve essere ricercato dai comuni con l'applicazione della legge n. 246. Sarebbe interessante, onorevole ministro delle finanze, conoscere quale sia il gettito previsto per i bilanci comunali in seguito all'applicazione della legge n. 246, specie là dove l'imposta è applicata con retroattività decennale. Ritengo che il gettito di questa imposta, per il primo anno, dovrebbe servire ad assicurare, in gran parte, il finanziamento delle opere di urbanizzazione relative ai programmi annuali.

Impostato il programma degli investimenti nel settore infrastrutturale e nell'edilizia economica e popolare, la sua attuazione nel tempo non può essere assicurata esclusivamente dal ministro dei lavori pubblici, perché non rientrano nella sua competenza il coordinamento e la selezione del credito.

In sede di discussione del bilancio per il 1965, ho espresso la mia approvazione alla proposta di nuovi provvedimenti per gli espe-

dali e per l'edilizia sovvenzionata. L'ammontare degli investimenti previsti per quest'anno, utilizzando gli stanziamenti disponibili sul fondo speciale del bilancio del tesoro, è pari a 320 miliardi, cui si aggiungono gli investimenti indotti dagli stanziamenti del bilancio ordinario, per 200 miliardi; si arriva così nel complesso a prevedere investimenti per 550 miliardi. Devono essere poi considerati i finanziamenti disposti per le autostrade e le opere a totale carico dello Stato, previste nell'importo di 200 miliardi. Se si tiene conto delle opere programmate e ammesse a contributo nei precedenti esercizi e non ancora eseguite si arriva ad una richiesta di finanziamento a lungo termine per un importo che si aggira intorno ai 750-800 miliardi.

La decisione di garantire, in via prioritaria, la disponibilità di credito a lungo termine agli enti locali ed agli enti pubblici, spetta al Governo. Ritengo doveroso richiamare l'attenzione dei ministri finanziari su questa esigenza. Sarebbe, infatti, del tutto inutile prospettare all'opinione pubblica la possibilità di una azione accelerata dei pubblici poteri, degli enti locali e degli enti pubblici in genere, per l'attuazione di opere per un ammontare di 1.316 miliardi — importo che da accertamenti più accurati può salire oltre i 1.500 miliardi — se poi non si manifesta chiaramente la volontà precisa del Governo di fissare una scala di priorità nell'utilizzo delle disponibilità finanziarie, assicurando la concessione dei mutui per l'importo delle opere ammesse a contributo. È possibile, oggi, mettere in condizione il governatore della Banca d'Italia di conoscere le scelte prioritarie, che spettano all'autorità politica e non all'autorità tecnica: scelte che lo stesso governatore della Banca d'Italia lamentava non essere state fatte nel passato.

Nella misura in cui si arrivi a stabilire uno stretto collegamento tra un ingente intervento nell'edilizia abitativa e i piani della n. 167, si pone l'esigenza di una verifica dei criteri di impostazione dei piani di zona. È necessaria a questo proposito una estrema chiarezza politica. La legge n. 167 è finalizzata a garantire lo sviluppo della città a misura umana, è lo strumento urbanistico a disposizione delle comunità, non già lo strumento per colpire determinate categorie o per escluderne altre dal processo di sviluppo della città. La espropriazione delle aree comprese nei piani rappresenta il mezzo per consentire un razionale processo di pianificazione, non è il fine della legge.

Nella mia interpellanza ho chiesto al ministro se i criteri adottati, quali risultano dalla comparazione a scala regionale o alla scala delle grandi città, siano stati fissati in correlazione alle esigenze effettive di espansione della città, ovvero se lo strumento urbanistico sia stato utilizzato per altri scopi, che, evidentemente, possono essere individuati quali cause di arresto dell'attività edilizia privata.

D'altra parte, ritengo indispensabile, onorevole ministro, che ella si avvalga della facoltà di estendere la obbligatorietà dell'utilizzo della legge anche ad altri comuni aventi le caratteristiche indicate dalla legge stessa. Inoltre si dovrebbe esaminare l'opportunità di promuovere la formazione di comprensori integrati nelle grandi zone di sviluppo industriale e in quelle interessate ai poli di sviluppo del sud. Il piano comprensoriale, evidentemente, non deve essere la risultante della somma dei piani comunali. La delimitazione del comprensorio territoriale deve precedere la formazione dei piani di zona; il piano comprensoriale deve essere finalizzato al conseguimento di nuove condizioni di sviluppo e di equilibrio territoriale.

Se, come auspico, si manifesterà la volontà politica da parte del Governo di collegare gli interventi nell'edilizia alle previsioni offerte da un processo di pianificazione che si è svolto su vasta scala nel corso degli ultimi tre anni e ha contribuito ad aumentare la sensibilità degli amministratori pubblici ai problemi dell'armonico sviluppo della città, in questo caso gli enti pubblici che operano nel settore dell'edilizia popolare diventeranno gli operatori della politica della città e dovranno astenersi dall'esercitare pressioni sul governo della comunità per modificare le linee del piano di sviluppo. Troppe volte gli investimenti effettuati da enti centralizzati sono stati localizzati nella pura considerazione della incidenza del costo dell'area fabbricabile, senza tener conto dei costi aggiuntivi per le opere di urbanizzazione e per i trasporti pubblici, indispensabili per collegare i nuovi insediamenti residenziali con la città. E non è accettabile — a mio avviso — che ancora oggi, nel momento in cui è in atto una vasta campagna di stampa contro la n. 167, quale unico strumento urbanistico del periodo transitorio, onorevole ministro, volutamente o non volutamente, l'opposizione alla n. 167 venga avvalorata da enti pubblici, che tendono ad accreditare all'opinione pubblica quale motivazione del ritardo evidente nell'avvio del programma decennale delle case per lavoratori, l'obbligatorietà di utilizzo delle aree previste dai

piani di zona, sancita da un emendamento, gradito o non gradito dal Governo del tempo, comunque approvato dal Parlamento. Le motivazioni della ritardata operatività del programma decennale non possono essere ricondotte alla legge n. 167.

Poche ore fa, alla Commissione lavoro, il presidente del comitato centrale della « Gescal » ha smentito gli oppositori della n. 167 e ha ribadito l'esigenza del collegamento dei programmi della « Gescal » con le scelte delle aree nei piani della n. 167.

Vi è comunque un'iniziativa legislativa che tende a svincolare, per esigenze congiunturali, una certa parte del programma destinato alla generalità dei lavoratori dai piani della n. 167. Mi permetto di dissentire, perché non ritengo sia positiva una simile scelta in questo particolare momento. Sui 360 miliardi del primo programma triennale, 210 non sono collegati ai piani della n. 167, e quindi i ritardi nell'investimento sono dovuti a fattori tecnici o ad altri adempimenti, quali, ad esempio, la formazione dell'albo dei progettisti, la predisposizione delle norme tecniche, nonché altre difficoltà di avvio e di organizzazione del piano. I 150 miliardi restanti sono strettamente collegati all'attuazione dei piani di zona; e mi pare esistano già piani sufficienti per consentire la localizzazione.

Il problema delle spese di urbanizzazione si pone sia per le aree prescelte nell'ambito dei piani della n. 167, sia per quelle individuate nell'ambito dei piani di fabbricazione o del demanio della « Gescal » (ex I.N.A.-Casa). Il problema del finanziamento delle opere di urbanizzazione non è evidentemente risolto utilizzando le aree non vincolate dalla n. 167. La legge n. 60 risponde, anche nelle modalità di articolazione del programma, alle preferenze dei lavoratori italiani, e sollecita un'azione di base nel settore dell'edilizia residenziale, ponendo i lavoratori nelle condizioni di diventare gli artefici del piano. La verifica si è avuta dal numero di cooperative costituite dai lavoratori, che corrispondono i contributi al piano.

I bandi emanati per le cooperative edilizie hanno avuto, infatti, questo risultato: oltre 12 mila cooperative vi hanno partecipato, e vi è stata una richiesta globale di 150 mila alloggi, per 900 mila vani. Col sistema delle cooperative si è accertata pertanto una capacità di investimento in abitazioni per 1.400 miliardi, di fronte ad una previsione di interventi per 75 miliardi. È stata una sperimentazione utile, e la risposta da parte degli interessati al piano è stata positiva; sarebbe per-

tanto opportuno, nella situazione congiunturale, esaminare se sia il caso di anticipare subito il secondo piano triennale, aumentando gli stanziamenti per le cooperative.

Sempre in tema della legge n. 167, si è aperta una polemica tra l'onorevole ministro e l'A.N.C.E. Nella prima edizione del documento approvato all'assemblea dell'E.U.R., l'A.N.C.E. aveva chiesto che venisse eliminata dai piani della n. 167 la quota parte di aree destinate all'edilizia privata; l'efficacia della legge sarebbe così limitata alle esigenze dell'edilizia sovvenzionata.

In un comunicato, successivo alle ferme dichiarazioni rese in proposito dall'onorevole ministro, l'A.N.C.E. non ha ribadito tale richiesta; ha espresso invece la sua considerazione positiva per le finalità della legge n. 167 e si è limitata a sottolineare l'esigenza di ridimensionamento dei piani impostati con eccessiva ampiezza.

Ho cercato di esporre le ragioni che mi hanno indotto a presentare questa interpellanza, per dar modo soprattutto al Governo di chiarire al Parlamento ed alla pubblica opinione se ritenga che questa legge debba essere applicata quale strumento urbanistico fondamentale ed efficace nell'attuale congiuntura. Vorrei però far rilevare che si prospetta anche un'altra possibilità: che questa legge, integrata e migliorata, divenga lo strumento urbanistico del periodo transitorio, di passaggio dalla vecchia disciplina urbanistica del 1942 alla nuova disciplina urbanistica, sicché la nuova legge urbanistica possa essere impostata come legge-cornice per l'attività legislativa regionale.

Creare nuovi strumenti urbanistici nel periodo transitorio non porterebbe che a rinviare l'efficacia dei piani per parecchi anni. È noto che i tempi tecnici per formare i piani transitori sono considerevoli, specie ove si consideri che dopo tre anni non è ancora completato il quadro dei piani previsti dalla legge n. 167, nonostante la rapida procedura per l'approvazione degli stessi.

Non le chiedo una risposta immediata alla mia domanda, onorevole ministro; ma sottopongo alla sua considerazione la possibilità di integrare la n. 167, così da renderla pienamente idonea quale strumento urbanistico nel periodo transitorio, per le zone di accelerata urbanizzazione.

Una seconda richiesta, da me avanzata, riguarda l'assicurazione da parte del Governo che si provvederà all'accertamento della disponibilità dei mezzi finanziari ed all'assegnazione agli enti pubblici ed agli enti locali dei

finanziamenti necessari per la ripresa dell'attività nel settore delle opere pubbliche e dell'edilizia sovvenzionata e convenzionata.

In proposito devo ricordare che quando il ministro Giolitti presentò il progetto di riforma del bilancio dello Stato, ebbi a sottolineare l'esigenza della formazione del quadro degli investimenti diretti (a totale carico dello Stato) e indotti dalla contribuzione erariale, indispensabile per la verifica della disponibilità del finanziamento delle opere programmate, da parte degli istituti di credito autorizzati. Ho rinnovato tale richiesta nel recente dibattito sul bilancio dei lavori pubblici, e penso che si debba arrivare a questa verifica in sede di bilancio: altrimenti, onorevole ministro, il monte dei residui passivi del suo Ministero manterrà la tendenza all'aumento, non per incapacità della struttura del Ministero a promuovere la spesa, ma per indisponibilità dei mezzi finanziari occorrenti.

Devo insistere su questa mia richiesta, perché non vorrei che tutto venisse ricondotto, come causa dei ritardi, alle procedure. Potremo, sì, accelerare le procedure, snellire la macchina burocratica, passare ai controlli in sede di collaudo anziché in sede preventiva; ma se poi non viene garantita una disponibilità adeguata di credito a lungo termine, ella, onorevole ministro, potrebbe essere considerato responsabile del mancato investimento di fondi che, per contro, ella non è in grado di reperire sul mercato finanziario. Occorre, pertanto, che questa volontà di accelerare i tempi e di garantire massicci investimenti trovi una verifica nella chiara definizione delle fonti di finanziamento, nell'accertamento delle disponibilità finanziarie per l'investimento nei settori delle opere pubbliche e dell'edilizia residenziale sovvenzionata, dell'edilizia convenzionata e dell'edilizia libera, con evidente priorità all'edilizia sovvenzionata — privata o pubblica — rispetto all'edilizia libera.

Non insisto certo, signor ministro, nel richiedere una risposta immediata a tutte le domande contenute nella mia interpellanza. Ella deve però valutare lo spirito che mi ha mosso a interpellare il Governo. A me interessa, soprattutto, che risulti esplicita la volontà politica del Governo — nel momento in cui si appresta a presentare la legge urbanistica — di mettere in moto uno strumento urbanistico efficiente, quale quello della legge n. 167, di garantire alle comunità locali il finanziamento delle opere di urbanizzazione; di programmare ed eseguire le opere infrastrutturali di vasto raggio; di incrementare l'edilizia sovvenzionata, come settore acceleratore del processo di

sviluppo, per garantire l'occupazione operaia nel settore delle costruzioni, nel quale si riscontrano i più alti livelli di disoccupazione.

Credo nella volontà politica di questo Governo e di questa maggioranza di rendere operante nel periodo congiunturale la legge n. 167; di finalizzare i nuovi massicci interventi nel settore delle opere pubbliche alla ripresa economica del nostro paese e al conseguimento della stabilità dell'occupazione operaia nel settore edilizio; di avvalorare con la concessione degli indispensabili incentivi la capacità delle comunità locali di esprimere una autonomia politica della città. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mariani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente, se nel giro di un mese per ben due volte in quest'aula si è dibattuto il tema della situazione economica, dobbiamo riconoscere che il tema è incalzante e pressante. Giustamente il Parlamento e il Governo si mostrano sensibili nel portare avanti la discussione sullo stato dell'occupazione, nonché sulla linea di politica anticongiunturale da adottare. Per parte nostra, però, vorremmo che un dibattito così importante non fosse snaturato o deviato per ragioni politiche, né tanto meno che venisse in qualche modo svuotato da preoccupazioni conformistiche o da inadeguate aspirazioni massimalistiche.

Per noi, il punto centrale per un discorso di questo tipo è e resta quello di partenza; cioè quello della responsabilità politica della crisi che ci affligge.

Contro coloro che intendono risolvere in maniera semplicistica il problema dell'accertamento di queste responsabilità, attribuendo da destra, per esempio, al centro-sinistra la causa dell'attuale situazione di congiuntura sfavorevole, o dalla parte opposta ascrivendo al centro-sinistra il fallimento di tutti i mezzi posti in essere per fronteggiare la situazione congiunturale, rispondiamo ribadendo quella verità che abbiamo posto a base della politica di centro-sinistra: è alla imprevidenza centrista che va attribuita la responsabilità di questo ritorno ciclico, che era facilmente prevedibile, che di fatto si è verificato e si è aggravato per ragioni strettamente connesse con atti e fatti politici precedenti alla costituzione del primo Governo di centro-sinistra con appoggio esterno del partito socialista e dei due successivi governi con nostra diretta partecipazione.

Per poter stabilire una linea anticongiunturale seria, il nostro sforzo essenziale sta

nella ricerca delle cause effettive dell'aggravamento del ciclo recessivo. Queste cause, che ricorderò brevemente, sono soprattutto da ricercarsi nella abnorme spinta inflazionistica e nella conseguente passività nella bilancia dei pagamenti, che conclusero il *boom* italiano verificatosi tra il 1959 e il 1962.

La prima causa è da riferire alla indiscriminata ed apertissima politica creditizia, che portò ad un *boom* degli investimenti di violenza veramente insolita, sia nei settori delle attrezzature produttive, sia in quelli improduttivi e di mera speculazione. La seconda risale all'indebitamento delle banche verso l'estero, che fu una delle principali cause del precipitare della nostra bilancia dei pagamenti e naturalmente poi del ritorno alla patria di origine di quei capitali (seguiti da grosse fette del nostro capitale unite appunto alle iniziative che cessavano in Italia e continuavano all'estero). La terza va individuata nel mancato tempestivo intervento pubblico come elemento stabilizzatore, già in periodo di *boom* economico.

Furono queste le tre cause principali che noi individuammo, denunciammo e oggi intendiamo ricordare, perché, avendole presenti, possa essere più chiara ed organica la nuova linea di politica economica da seguire nella presente situazione.

Come ha detto ieri il collega La Malfa, non si poteva non pensare, nel momento in cui si poneva mano a certe leve anticongiunturali, che un fatto recessivo bene o male si verificasse, anche se non della portata che poi abbiamo dovuto registrare. Ma accanto a questa obbiettiva analisi dei risultati dell'adozione dei primi provvedimenti anticongiunturali vi è un'altra constatazione che è importante fare: e cioè il fatto paradossale che, malgrado la recessione, i prezzi nel nostro paese continuano a salire. È quindi da tener presente un altro dato di partenza, per arrivare a stabilire una linea anticongiunturale più giusta, più appropriata: che cioè, se da una parte si è riusciti ad equilibrare la bilancia dei pagamenti con la compressione dei consumi interni, dall'altra non siamo ancora definitivamente arrivati a concludere il ciclo dell'inflazione cosiddetta « strisciante ».

Detto questo, veniamo a ciò che proponiamo. Le cause, gli interventi che vi sono stati, la situazione di recessione eccessiva che abbiamo di fronte, la situazione particolare nel settore dei prezzi: questo è il punto di partenza. Vediamo ora gli obiettivi da perseguire ed i mezzi per perseguirli.

Ieri l'onorevole La Malfa nel suo intervento ha indicato nella crisi nel campo dell'edilizia la componente determinante dell'attuale congiuntura; e attraverso la soluzione della crisi in questo settore ha ritenuto che possiamo trovare la soluzione della recessione ed anche provocare un rovesciamento della tendenza.

Siamo perfettamente d'accordo con lui nell'individuazione di questo particolare volano come misura concreta, immediata, sulla quale soprattutto puntare per una inversione di tendenza. Riteniamo indiscutibile che galvanizzando l'attività edilizia si metta in moto un volano primario dell'attività imprenditoriale, sia nel campo della produzione (ferro, cemento, utensileria, ecc.), sia nel campo dei servizi, trasporti, ecc. Però riteniamo altresì che, oltre a concentrarsi su questo settore, sia anche necessario porre mano ad altre leve per poter raggiungere questo obiettivo di un rovesciamento di tendenza.

Secondo noi, occorre manovrare subito, con tempestività e decisione, sulla grande leva dell'intervento pubblico, sia per arginare le spinte esagerate, sia per prevenire certe conseguenze che, in periodo recessivo, possono diventare estremamente pericolose.

Bisogna operare sugli stabilizzatori normali di una economia moderna: bisogna operare sul credito, sul fisco, sulle opere pubbliche; e bisogna farlo con criteri nuovi, tenendo presente che cosa significa in un paese moderno la spesa pubblica. Bisogna uscire dal complesso di inferiorità che le forze politiche che portano avanti i temi di rinnovamento del paese hanno subito, specie negli ultimi tre anni, rispetto alla destra economica e politica, quando questa ci ha rovesciato addosso (e noi l'abbiamo subito) il preconconcetto che non si potessero fare riforme di struttura in periodi di grosse difficoltà economiche. E ci permettiamo di citare, proprio per seguire l'onorevole Goehring, liberale...

MAZZONI. Anche l'onorevole La Malfa ha sostenuto la stessa cosa.

MARIANI. No, questo l'onorevole La Malfa non lo ha mai sostenuto; lo ha sostenuto l'onorevole Goehring. Mi dispiace che in questo momento non sia presente alcun deputato liberale. All'onorevole Goehring risponderò citando, come egli ha fatto, testi che vengono dagli Stati Uniti d'America; ma nel rivolgermi all'onorevole Goehring mi rivolgo a noi tutti, perché tutti insieme abbiamo, chi più chi meno, subito in un certo senso questa impostazione, quando si è par-

lato di spesa pubblica in un periodo di grosse difficoltà economiche.

Ebbene, l'Hansen (uno dei consiglieri di Kennedy, oggi consigliere per il settore economico del presidente Johnson) nel suo più recente volume proprio su questi temi afferma in maniera esplicita: « Ancora una cosa. Non dovremmo più servirci dello spauracchio dell'inflazione come espediente politico per il contenimento di spese pubbliche e di urgente necessità. Gli stanziamenti governativi dovrebbero essere decisi in base al merito intrinseco, indipendentemente dai problemi dell'inflazione. Una volta deciso lo stanziamento per le opere di urgente necessità, occorrerebbe manovrare lo strumento fiscale in modo da sopprimere alle esigenze di bilancio di una economia equilibrata. Il bilancio, dal canto suo, potrà essere in pareggio o meno; le imposte tributarie sono il baluardo più solido contro l'inflazione. Ritengo che se vogliamo rispondere adeguatamente alle esigenze crescenti del nostro settore pubblico, dobbiamo aumentare l'onere ».

Noi non abbiamo un sistema fiscale capace di fare questo; non abbiamo un bilancio che possa essere rispondente alle finalità anti-congiunturali, perché siamo arrivati ad una esigenza di riforme di struttura e di pianificazione con un bilancio assolutamente anelastico. Sappiamo queste cose; ma ho voluto riferire quali sono i principi di un economista (badate bene: non è un economista tra i più progressisti, essendo tra quelli che sostengono che lo Stato deve limitarsi, nel suo intervento nell'economia, il più rigorosamente possibile ai settori della produzione dei soli servizi che dovrebbe meritare anche la considerazione dell'onorevole Goehring. Così parla un economista del capitalismo puro: se le opere sono di urgente necessità, se vi sono fatti di spesa pubblica determinanti per la collettività, non è certo con quegli spauracchi e con quelle impostazioni che si deve porre una remora all'esecuzione delle opere, alla realizzazione di un determinato programma.

LA MALFA. Così come quell'economista pone la questione, significa che si può fare qualunque riforma, valutandone però le conseguenze; si può fare delle opere, ma si deve neutralizzare i fattori negativi.

RAUCCI. Questo non lo abbiamo mai contestato. Siamo stati sempre d'accordo.

LA MALFA. Però bisogna farlo in concreto.

RAUCCI. Onorevole Mariani, il suo partito, però, sostiene la necessità di rinviare le riforme.

MARIANI. Caro compagno Raucci, in questo momento sto facendo una obiettiva analisi di questi ultimi tre anni in fatto di azione politica ed economica, né solo delle forze del centro-sinistra (perché io ho una particolare visione del centro-sinistra: ritengo che vi debba rientrare tutta la sinistra italiana; ritengo che oltre 7 milioni di lavoratori italiani siano oggi fuori della politica del centro-sinistra, contro il loro stesso interesse. È un mio modo di vedere le cose).

Dunque, collega Raucci, non c'è, in questo momento, una polemica diretta fra la nostra e la vostra posizione. Dipende dall'azione che si esplica in un determinato paese, e noi abbiamo fatto una determinata esperienza. Se voi la vedeste almeno come forma obiettiva di esperienza storica fatta sulla scia di un'azione svolta dalla sinistra italiana per 15 anni, dovrete, a mio giudizio, valutarla in modo assolutamente diverso da come oggi la valutate.

Questo è il punto centrale.

FIUMANÒ. Ma se parlano di fallimento perfino i suoi stessi colleghi!

MARIANI. Noi diciamo queste cose e le puntualizziamo, anche per rispondere a quello strano tipo di polemica che è venuto dall'estrema sinistra, e precisamente dall'onorevole Foa, secondo il quale noi avremmo eccessivamente dettagliato e con superficialità, mentre poi per parte sua ha finito con l'ignorare l'attuale situazione italiana per occuparsi elusivamente dei grandi problemi del *gold standard* e simili, che possono essere importanti ma che, a mio avviso...

BARCA. L'onorevole Foa non ha detto questo.

MARIANI. L'ho rilevato dal *Resoconto sommario*. Si dice che è generico e semplicistico quanto noi socialisti abbiamo posto al centro dei dibattiti per la soluzione dell'*impasse* governativo e dei dibattiti interni dei partiti. Per esempio, in seno alla direzione della democrazia cristiana i punti centrali che noi abbiamo riprodotto nella nostra interpellanza sono stati oggetto di serio dibattito, e per larga parte anche accolti. Allora, perché si deve continuare a dire che, quando una cosa viene da noi, essa è generica o « dorotea », mentre quando viene anche da parte della democrazia cristiana diventa una cosa discutibile ed interessante? È un metodo che non ha senso, è un metodo di polemica preconcetta nei nostri confronti, che veramente lascia perplessi.

L'onorevole Foa si è preoccupato di mettere in rilievo il fatto che, facendo egli del-

l'opposizione, non deve indicare le misure, ma deve invece limitarsi solo a indicare i principî informativi di una linea anticongiunturale. Anche per questo, siamo all'altezza della situazione: noi facciamo anche questo lavoro, cerchiamo anche in questa sede di fissare in maniera chiara e precisa, con puntualizzazioni specifiche, quali sono i criteri ispiratori e qualificatori di questa linea anticongiunturale.

Per quanto riguarda il credito: 1) una politica creditizia selezionata e discriminata, in modo da impedire che il risparmio venga utilizzato a scopi meramente speculativi o in spese superflue indirizzandolo verso investimenti produttivi e servizi sociali; 2) una politica creditizia moderna, economica e al servizio della produzione, rendendo meno caro il denaro mediante l'applicazione di tassi convenienti e tollerabili; 3) studiare la possibilità — come si sta facendo in Francia — di estendere a tutte le banche la facoltà di esercitare il credito a medio e a lungo termine, oggi limitato ad istituti specializzati, in modo da dare all'imprenditore che ricorre al credito, impegnato in investimenti a lungo termine, garanzie di sufficiente respiro. È questa forse una delle ragioni dell'attuale abnorme situazione di liquidità delle banche, perché l'imprenditore, oltre alla convenienza del costo del denaro, ha bisogno di sicurezza nel tempo per l'ammortamento.

Per quanto concerne il fisco, il punto centrale per noi, richiamandoci alle cose che abbiamo detto prima, è la modifica, la riforma del sistema, l'intervento tempestivo e incisivo con i mezzi oggi disponibili.

La terza leva di intervento da aggiungere, col fisco e col credito, a quel volano centrale, principale, più importante, che abbiamo individuato nell'edilizia, è la spesa per opere pubbliche. Qui vi è disparità di opinioni. Nonostante la generale diversa opinione, vi è una minoranza che ritiene che il principale strumento anticiclico, per quanto riguarda l'esecuzione rapida di opere pubbliche, possa essere individuato proprio nella creazione di quei beni della collettività che sono le scuole, gli ospedali, le strade, i porti, ecc. È vero che non è sempre facile usarlo ed è anche vero che la sua messa in azione è necessariamente lenta, però esso ha indiscutibilmente possibilità enormi ai fini del regolamento prima, e poi del rovesciamento del ciclo recessivo. E anche qui vogliamo ricordare due esperienze di recessioni superate brillantemente dall'America nel 1949 e nel 1958, facendo leva proprio sulla spesa per opere pub-

bliche, arrivando nel 1959, di fronte a investimenti lordi privati di 70 miliardi di dollari, a una spesa pubblica dello Stato e degli enti locali di ben 132 miliardi di dollari.

Ora, è chiaro che la spesa pubblica non va circoscritta qui, e noi socialisti siamo molto espliciti nell'affermare che essa va anche orientata, per quanto riguarda la spinta in avanti da imprimere ai consumi, verso un certo aumento delle pensioni e una decorosa assistenza ai disoccupati, e ciò anche per rimediare alla pesante ingiustizia sociale che scarica i passivi della recessione sempre sulle spalle di quanti perdono il posto di lavoro. La leva della spesa pubblica va anche adoperata per sollevare le sorti dell'agricoltura mediante finanziamenti della meccanizzazione e in genere delle attività primarie dell'agricoltura medesima.

SERVELLO. Avete provocato la crisi con gli inasprimenti fiscali. Togliete un po' di tasse: è la cosa più semplice! Abolite le erogazioni fatte attraverso gli enti, che poi vanno a finire sempre male.

MARIANI. Se si fosse trattato soltanto di sgravi di imposte, penso che questa discussione non sarebbe mai sorta.

SERVELLO. Provateci, almeno una volta!

MARIANI. Nessun paese si è mai sognato di risolvere una situazione di recessione abolendo le tasse, quasi che tale abolizione costituisca un incentivo risolutivo.

Proprio ieri l'onorevole Barca ha detto una cosa giusta, sulla quale sono d'accordo. Stiamo attenti, diceva, nel momento in cui vogliamo ridurre le tasse — visto che ogniqualvolta le tasse vengono ridotte una categoria ne trae vantaggio e un'altra svantaggio — a non aumentare gli svantaggi della recessione, che colpiscono indubbiamente la classe lavoratrice. Esiste cioè la preoccupazione che le esenzioni fiscali, che tendono quasi inevitabilmente, in una economia capitalistica o mista che sia, a dare incentivi agli imprenditori, rovescino un ulteriore onere sulla classe non imprenditoriale.

Questa è la nostra opinione, e faremo in modo che questi concetti siano tenuti nella giusta considerazione. (*Interruzione del deputato Servello*).

PRESIDENTE. Dal momento che sostenete due tesi diverse, non è possibile che andiate d'accordo. Quindi, onorevole Servello, le interruzioni in questo caso non mi sembrano produttive.

MARIANI. La verità è che difendiamo due interessi diversi.

SERVELLO. Io difendo l'agricoltura, mentre ella difende teorie superate di cento anni fa.

MARIANI. A proposito dell'agricoltura, le dirò un altro punto fermo che caratterizza le nostre intenzioni. Noi riteniamo che nell'interesse della collettività nazionale il volano centrale debba essere, oggi, l'edilizia, ma siamo profondamente convinti che la prima cosa da fare, non appena ve ne saranno le possibilità, sarà intervenire massicciamente proprio nel settore dell'agricoltura, che oggi nel nostro paese è ancora la « grande malata ».

L'onorevole La Malfa ha parlato qui di spinta produttivistica e di fermo contenimento di qualsiasi spinta inflazionistica. In questo senso noi siamo pienamente solidali con la sua impostazione: per quanto riguarda però l'azione da svolgere con le tre leve che ho nominato prima (credito, fisco e opere pubbliche), vorremmo che diminuissero le preoccupazioni per ciò che concerne i conseguenti possibili fenomeni inflazionistici. Ricordo qui le considerazioni che faceva l'Hansen: non bisogna cioè temere eccessivamente questo spauracchio dell'inflazione, se siamo in grado di controllare i fatti inflazionistici conseguenti ad ogni processo di espansione dell'economia.

Per quanto riguarda il problema del prestito, noi riteniamo che su questa questione molto bene si sia espresso oggi sul *Giorno* un nostro amico economista, il Forte, il quale con molta chiarezza ha illustrato quali sono le necessità del prestito, i pericoli, le condizioni che in un certo senso possono sconsigliare eventualmente il ricorso a questa misura. Ma vogliamo aggiungere, pur continuando a ritenere importante la presa in considerazione di questo strumento, che oggi, nel momento in cui stiamo facendo uno sforzo — e ne dobbiamo dare atto al ministro dei lavori pubblici, onorevole Mancini — per puntualizzare la disastrosa situazione esistente in un importante settore dell'attività dello Stato, quello dei lavori pubblici, questo problema del prestito può diventare estremamente serio ed importante qualora sia accertata la sussistenza di tutte le condizioni che il Forte ricorda nell'odierno articolo del *Giorno*, prima fra tutte i progetti a disposizione.

Noi riteniamo che in quel caso si debba guardare seriamente all'impostazione anticongiunturale, a questa prima seria azione anti-

congiunturale fatta da un Ministero della nostra Repubblica, diretta — in stretta connessione con gli obiettivi del piano — a creare una situazione nuova, con metodi nuovi. Noi dobbiamo guardare alla eventualità che di quel denaro si abbia effettivamente bisogno. Perché se sono veri i dati del Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda l'accertamento dei 1.300 miliardi oggi non spendibili, e se è vero che il primo problema da risolvere è quello dell'accelerazione delle procedure per l'inizio di costruzione e la realizzazione di ciascuna di queste opere; se è vero tutto questo, dobbiamo porci due domande. Possiamo accelerare le procedure? Possiamo reperire i capitali per portare avanti queste opere, per le quali i contributi sono stati già erogati? E poi, domandarci ancora: questa spesa pubblica va in direzione del piano?

Noi socialisti rispondiamo subito che con l'impostazione data dal ministro Mancini noi andiamo veramente nella direzione del piano, perché case, scuole, impianti sanitari e viabilità rientrano esattamente nel suo quadro. L'altra domanda è quanta parte di questi 1.300 miliardi deve effettivamente essere spesa nell'ambito dei 5 anni per restare fedeli ai fini del piano.

Ebbene, anche su ciò siamo in grado di dare delle indicazioni, perché i dati ci dicono che alla fine di ciascuno degli anni 1962, 1963 e 1964 la spesa in questi settori va dai 370 ai 380 miliardi. Ora, tenuto conto del fatto che in questi anni esisteva una edilizia privata sviluppata e che quindi bisogna colmare in questa fase il vuoto che obiettivamente abbiamo di fronte, si può calcolare nell'ordine dei 600 miliardi circa la spesa necessaria. A questa somma si può aggiungere poi quanto va speso in più per le autostrade.

Perché diciamo queste cose? Perché, se questo obiettivo dei 600 miliardi, che è conforme al piano e tiene conto della situazione obiettiva di una industria privata non impegnata, per essere raggiunto avesse bisogno di quei capitali che non affluiscono con sufficiente rapidità, allora lo strumento del prestito diventerebbe una cosa seria e tutte le altre obiezioni andrebbero facilmente superate.

Per concludere su questo tema, noi diciamo che il prestito in una situazione di liquidità, in una situazione anticongiunturale, mentre si avvia una politica di piano, è una scelta che fa il Governo e che si fa finalmente nel paese per orientare una certa disponibilità di denaro in una certa precisa direzione secondo scelte della collettività e non delle centrali

economiche che hanno tradizionalmente diretto l'economia ed anche la politica nel nostro paese.

Questi sono i punti, tutti tra loro collegati, della nostra interpellanza, mirante a che noi facciamo una chiara scelta per una politica anticongiunturale connaturale alle riforme di struttura ed al piano, nella linea del reale e del possibile.

Collega Barca, non è che noi parliamo di linea del reale e del possibile in termini polemici con voi: né certo per favorire gli imprenditori, i quali ci hanno accusati anzi sempre di astrattismo, di non essere pronti a risolvere in concreto i problemi. Né accettiamo assolutamente il ricatto che ci si vuol fare, il ricatto della congiuntura che non consente le riforme. Questo ricatto — lo stiamo dimostrando — non lo abbiamo accettato per leggi che abbiamo già fatto approvare dalle Camere, che sono in corso di approvazione, e per il piano che è stato finalmente presentato.

Dunque, non accettiamo il ricatto e portiamo avanti la nostra politica. Ecco quanto dobbiamo dire a tutti i gruppi della Camera, non certo per alzare il vessillo del patriottismo dei gruppi del centro-sinistra, di queste forze del centro-sinistra che ad un certo momento con pieno diritto potrebbero rivendicare l'attuazione di quella politica di svolta, che ha creato indubbiamente condizioni nuove nel nostro paese. Ciò che a noi interessa sottolineare per quanto riguarda la vitalità non della formula, ma delle forze politiche che sostengono oggi il Governo è che all'interno di tali forze esiste una carica critica veramente capace di comprendere ciò che è manchevole e deficitario, e quali sono gli ostacoli che forse nell'interno stesso del centro-sinistro possono sorgere.

Quando abbiamo denunciato le discrasie fra autorità monetarie e Governo; quando abbiamo criticato l'insufficienza dei provvedimenti volti a ridurre lo squilibrio tra nord e sud; quando abbiamo sottolineato anche noi che alcuni obiettivi del piano, così come esso è, sono ancora inadeguati, noi abbiamo sprigionato questa carica critica, che non è solo nei socialisti, ma in tutte le forze che oggi esprimono la politica del centro-sinistra. È una carica critica che si rivolge sia al programma sia alla sua attuazione (e noi socialisti abbiamo dimostrato di avere sufficiente capacità di esercitare un controllo): ma è anche un'azione di verifica rivolta alla politica congiunturale che abbiamo di fronte, attraverso

ricerche dirette ad approfondire i veri termini del problema.

Rientra in questa azione anche l'attuale dibattito, rinnovato a distanza di pochi giorni, sulla situazione economica, dibattito che il Governo accetta in una situazione del genere.

Sì, è giusto: può essere un dibattito anomalo, come sottolineava ieri l'onorevole Barca, perché può avere un interlocutore incerto. Ma, anche sul solo piano procedurale, l'averlo accettato in questa fase è una prova di capacità critica e autocritica, di capacità di accogliere giudizi e collaborazioni da qualunque parte vengano per risolvere il problema centrale che abbiamo di fronte. Non alla maniera dell'onorevole Foa, non alla maniera della vecchia opposizione ottocentesca senza costrutto, di quella che dice: io enuncio le tesi ma non propongo i rimedi, per questo vi è il Governo; lì vi è il Governo che governa, qui vi è l'opposizione che controlla.

Fuori di quello schema, e accogliendo l'appello finale dell'onorevole Barca, noi dichiariamo: ecco, anche sul tema della congiuntura, oltre alla forza endogena, critica e autocritica del centro-sinistra, noi siamo pronti ad accogliere tutte le indicazioni da qualsiasi parte ci vengano; non siamo contrari a che il collegamento stretto tra la nostra linea anti-congiunturale e il piano diventi veramente un qualche cosa di operante che faccia fare un passo avanti al paese nel momento in cui indubbiamente è di fronte ad una prospettiva di stasi e forse di peggioramento.

E il piano? Ma il piano non è la bandiera del partito socialista o del centro-sinistra. È un atto che è servito e serve al paese; un atto i cui protagonisti sono i lavoratori; un atto nel quale essi sono i diretti interessati. Il piano non è nato per le oligarchie monopolistiche ma per i lavoratori; è stato portato avanti da forze politiche che rappresentavano non la conservazione italiana, ma i lavoratori. La politica di piano è la politica propria delle classi lavoratrici, così come è sintetizzata in questo 1965 nel piano: essa è iniziata per lo meno 15 anni prima in Italia e ha vinto oggi la sua prima grande battaglia, oggi come ieri, sempre in dura contrapposizione al centrismo, sempre in lotta contro la destra.

Grave perciò è la responsabilità di tutti coloro che ritengono di rappresentare i lavoratori se non sentono che è necessario in questo momento, nella presente fase storica in Italia, non mettersi contro questo atto, quali che ne siano la portata e il reale contenuto, per fermarlo, per ostacolarlo, per negarne la validità storica e politica.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

Andare avanti con il piano! Questo è un bel titolo, che oggi era sul giornale *l'Unità*: « Andare avanti con il piano ».

BARCA. Non mi piace.

MARIANI. Non le è piaciuto quel titolo?

BARCA. Affatto.

MARIANI. A me, invece, è piaciuto; ed è interessante sentire che non le piace, perché vuol dire che anche fra voi vi sono cose che un giorno piacciono e un giorno non piacciono. Allora, vuol dire che vi è un processo dialettico al vostro interno. A me, quel titolo è piaciuto, forse come al redattore che lo ha coniato.

Ora, per concludere: se vogliamo entrare in un discorso approfondito, se ricerchiamo una ultima chiarificazione fra di noi, chiariamoci anche fino in fondo che cosa significa « politica di piano » e « politica dei redditi », perché anche questo è un equivoco che forse ci ritroveremo fra i piedi.

È bene trovare il modo di dissipare subito ogni ombra su questa tematica, che può diventare soltanto verbalistica, perché, quando ad un certo momento il giornale *Il Tempo* usa le parole « politica dei redditi », attribuisce un significato a questa espressione, quando la usa l'onorevole La Malfa le attribuisce un significato esattamente antitetico. O con la politica dei redditi o con la politica di piano senza l'una e senza l'altra, una connessione, un collegamento stretto, un anello necessario, un rapporto, per usare l'espressione più propria, fra aumento della produttività ed aumento delle retribuzioni esiste sempre. Quando è che, a un certo momento, questo rapporto viene a potersi qualificare « politica di piano » o « politica dei redditi » (che in un certo senso, poi, sono la stessa cosa)? Quando dietro a questo rapporto, che di solito è meccanico, in una economia capitalista pura o anche in un'economia mista, non vi sia un piano, non vi sia un programma al quale partecipino i lavoratori ed esso diventi un atto esterno al mondo del lavoro, puramente meccanico.

Se, invece, quel rapporto ha dietro di sé un patto sociale, un accordo cioè che deriva logicamente da forze politiche (perché non vi sarà mai fatto sociale che non sia l'opera di determinate forze politiche reali): se invece vi è questo patto che cioè la politica economica è portata avanti non più con gli « incontri triangolari », ma sedendo in permanenza intorno allo stesso tavolo, partecipando in permanenza alla determinazione degli obiettivi del processo produttivo di un paese, allora

veramente i sindacati realizzano migliori posizioni di potere.

Non crediamo certo, noi socialisti, di salvarci dalla polemica usando — mentre l'onorevole La Malfa parla di « politica dei redditi » — l'espressione: « politica di piano ». Nel senso in cui l'onorevole La Malfa parla di « politica dei redditi », noi parliamo di « politica di piano »: i lavoratori, cioè, accettano quel rapporto, ma lo accettano in base a contropartite politiche ed economiche, cioè non solo siedono allo stesso tavolo (e non in forma irrisoria, non in forma puramente formale, ma in posizione di forza) ma ben consapevoli che accettando quell'ancoraggio delle retribuzioni ai tassi di produttività, ricevono contropartite politiche che — per parlar chiaro fino in fondo — si concretano in ciò che con il piano si realizza in fatto di case, di scuole per i loro figli, di sicurezza sociale, di riforme di struttura e così via.

Questa è la politica di piano che può coincidere con l'espressione « politica dei redditi », quando, appunto, si vuol dire ciò. Non più incontri triangolari, non più necessità casuali e momentanee, ma una politica costante che realizzi questa nuova capacità, questo maggior potere politico della classe lavoratrice italiana. Non più incontri triangolari, non più soltanto « Governo-sindacati-patronato ». Noi auspichiamo, se va avanti il piano, di avere allo stesso tavolo non più tre sedie soltanto (quella per il patronato, quella per i lavoratori e quella per il Governo), ma anche una quarta sedia, cioè quella dell'impresa pubblica. Già con le tre sedie, a nostro giudizio, i sindacati sono sufficientemente garantiti, giacché nel momento in cui il patronato dovesse divenire ingiusto nei loro confronti, vi è già la terza sedia, quella del Governo, la quale non consentirà...

RAUCCI. Su quella sedia, ricordi, siede l'onorevole Colombo!

MARIANI. È lo stesso discorso che facciamo prima, onorevole Raucci: se non vi liberate dal complesso dell'onnipotenza dorotea o dal complesso dell'anarco-sindacalismo avanzato, non potremo mai intenderci. Voi siete convinti dell'onnipotenza dorotea e noi siamo convinti di poter operare nell'interesse dei lavoratori.

RAUCCI. È un discorso di speranze.

MARIANI. No, non è un discorso di speranze; sono i fatti che ci danno ragione, perché in una situazione come questa, con una congiuntura economica come questa, noi socialisti (se dobbiamo dare un giudizio politico un po' al di fuori della polemica che oggi ci

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

divide) abbiamo impedito in Italia che una situazione come questa si risolvesse, come nel passajo, con governi di destra; noi socialisti ci siamo assunti la responsabilità non solo di imporre alle centrali del potere economico del paese punti programmatici molto avanzati, ma anche di andare al Governo ad azionare le leve di provvedimenti anticongiunturali impopolari, che possono anche essere stati adottati con ritardo e con eccesso, ma che comunque hanno impedito sino a questo momento soluzioni di tipo profondamente diverso.

Questo noi riteniamo; e pensiamo anche che in fondo alla vostra coscienza voi stessi siate d'accordo. Almeno per questa parte siano riconosciuti la nostra azione e il sacrificio che abbiamo compiuto assumendoci certe responsabilità.

Del resto, poi, sono i lavoratori che giudicano su queste cose. Non possiamo prolungare oltre un discorso ad ora così tarda, anche se indubbiamente sarebbe interessante, giacché esso dovrà continuare tra noi e tutte le forze impegnate a portare avanti questa politica. Deve continuare, perché i lavoratori oggi nel nostro paese intendono sapere dai loro rappresentanti che cosa si deve fare per uscire nel modo migliore da questa drammatica situazione.

Non saranno certo i discorsi sul *gold standard* dell'onorevole Foa ad additare soluzioni concrete che interessino i lavoratori. Né saranno le sollecitazioni di sgravi fiscali che vengono dalla destra, quasi che si trattasse di una sollevazione contro uno Stato borbonico. Non è questo evidentemente il modo per risolvere i problemi in Italia nel 1965, impegnata nel M.E.C. e comunque impegnata nell'era atomica alla difficile corsa, con gli altri paesi dell'occidente e dell'oriente, verso i sempre nuovi obiettivi della civiltà e del progresso. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. La Commissione speciale nominata per l'esame del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (2017) nella sua seduta di mercoledì 24 febbraio ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, Tesauro; vicepresidenti, Principe e Chiaromonte; segretari, Barbi e Avolio.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

« Nuova assegnazione di fondi all'Istituto centrale di statistica per fronteggiare le maggiori spese connesse con l'esecuzione del X censimento generale della popolazione e de IV censimento generale dell'industria e de commercio » (1851);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro)

« Rimozioni di materiali e macchinari esteri impiegati in particolari usi agevolati (1828), con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge: BRANDI e CASSIANI: « Rimozione e vendita di macchinario importato con le agevolazioni fiscali di cui all'articolo del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, ed all'articolo 29 della legge 29 luglio 1957, n. 634 (1015); e CRUCIANI e FRANCHI: « Rimozione dall'uso agevolato dei macchinari e materiali attinenti all'industrializzazione del Mezzogiorno ed annessi ai benefici doganali e fiscali di cui all'articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, e all'articolo 29 della legge 29 luglio 1957, n. 634 » (1553), le quali, pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno;

« Trattamento economico di missione del personale del ruolo speciale ad esaurimento di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, in servizio a Trieste » (1896);

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Modifiche ai termini previsti dall'articolo 17 della legge 5 marzo 1963, n. 246, per le rettifiche delle dichiarazioni relative alla imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili (Approvata dalla V Commissione del Senato (1719), con l'assorbimento della proposta di legge ACCREMAN ed altri: « Modificazione del termine attribuito ai comuni dall'articolo 1 della legge 5 marzo 1963, n. 246, per la rettifiche delle dichiarazioni dei contribuenti (1004), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Norme per la riduzione da trenta a ventotto anni del limite di età per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio a brigadieri, vice-brigadieri e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza del Corpo della guardia di finanza e del Corp

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

degli agenti di custodia » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2002);

BOLOGNA ed altri: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali di complemento e i sottufficiali delle categorie in congedo trattenuti o richiamati in servizio nelle forze armate dello Stato perché residenti in territori considerati inaccessibili » (265), *con modificazioni*;

Senatori MORINO ed altri: « Adeguamento dei compensi per le visite fiscali effettuate dagli ufficiali medici delle forze armate » (*Approvata dalla IV Commissione del Senato*) (2031);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Norme concernenti taluni servizi di competenza dell'Amministrazione statale delle antichità e belle arti » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (1782), *con modificazioni*;

« Riconoscimento dei diplomi di qualifica degli istituti professionali ai fini dell'ammissione ai pubblici concorsi » (727);

« Modifica dell'articolo 1 e dell'articolo 3, secondo comma, della legge 31 luglio 1952, n. 1078, che detta disposizioni per il conferimento di premi ministeriali a presidi, direttori, professori degli istituti e scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (1531);

dalla XII Commissione (Industria):

« Assegnazione di un contributo di lire 9 miliardi a favore della Cassa conguaglio prezzo dello zucchero di importazione » (*Approvato dal Senato*) (2034);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Miglioramenti al trattamento posto a carico del Fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende private del gas e modifiche alla relativa legge 1° luglio 1955, n. 638 », *con modificazioni*;

ZANIBELLI: « Norme integrative della legge 23 giugno 1964, n. 433, per quanto concerne la corresponsione delle integrazioni salariali » (1943), *con modificazioni*;

Senatori CARELLI ed altri: « Modifiche agli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, in materia di assegni familiari » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (1753);

Senatore FIORE: « Indennità *una tantum*, ai titolari di pensioni di reversibilità liquidate successivamente alla entrata in vigore della legge 28 luglio 1961, n. 830 » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (1870);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche ed integrazioni delle norme sul collocamento obbligatorio dei centralinisti ciechi » (*Modificata dalla X Commissione del Senato*) (1710-B).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

CORGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORGHI. Desidero sollecitare la discussione della mozione Ingrao sui provvedimenti presi dal governo svizzero nei confronti dei lavoratori italiani emigranti. La situazione è andata ulteriormente aggravandosi tanto che sabato scorso 4 mila lavoratori sono stati espulsi dal territorio elvetico.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza su questo argomento, nonché di altra interpellanza sulla fondazione Balzan.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 25 febbraio, alle 16:

1. — *Relazione della V Commissione per la presa in considerazione della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna (1933);

— *Relatore:* Ghio.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva l'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO), con protocolli annessi, firmata a Parigi il 14 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (2032);

— *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della convenzione istitutiva l'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO), con protocolli annessi, firmata a Londra il 29 marzo 1962 (*Approvato dal Senato*) (2033);

— *Relatore:* Vedovato;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva 1962, adottato a Ginevra il 20 aprile 1963 (*Approvato dal Senato*) (1732);

— *Relatore*: Vedovato.

3. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione economica del paese.*

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan;

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

Relatori: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

CALABRO'. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se risponda a verità:

che alla direzione generale dei danni di guerra non è stato ancora nominato il nuovo direttore generale;

che, conseguentemente, nessun decreto di liquidazione delle pratiche danni di guerra viene firmato;

che detti decreti non vengono neppure firmati dal Sottosegretario;

che esiste un rilevante arretrato di lavoro di decreti, di pratiche in sospeso per mancanza di firme da parte degli organi a ciò abilitati;

che alla data attuale non sono stati firmati i documenti per il pagamento, al personale, degli straordinari che dovevano essere corrisposti all'inizio di febbraio. (9988)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali decisioni si intendano adottare nei confronti del personale riveniente dai ruoli dell'E.N.E.M. (Ente nazionale per l'educazione marinara) già assunto il 1° ottobre 1964, con incarico annuale, presso gli istituti professionali di Stato per l'attività marinara.

Detto personale, docente e tecnico-pratico, che ha dedicato lunghi anni all'istruzione professionale nel nostro paese, istruendo giovani marinai veramente qualificati, vive giorni di preoccupazione per l'incerto futuro non essendo d'altra parte più in grado di inserirsi nella scuola attraverso normali concorsi, avendo, la stragrande maggioranza, superato i limiti di età.

L'interrogante fa presente che il problema riguarda qualche centinaio di elementi, tecnicamente idonei e ricchi di una vasta esperienza didattica, dei quali la scuola non dovrebbe privarsi. (9989)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e come intenda intervenire in favore degli agricoltori di Puglia e Lucania che hanno visto le loro colture completamente danneggiate dalle copiose e persistenti nevicate dei giorni scorsi. (9990)

PELLICANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali misure

saranno adottate allo scopo di sovvenire alle catastrofiche conseguenze provocate dalle recenti precipitazioni nevose nelle campagne e nei centri abitati delle province di Bari e Puglia e di altre zone pugliesi.

In particolare l'interrogante pone in rilievo l'urgente necessità di promuovere iniziative che, tenuto conto dell'eccezionalità della situazione, assicurino il ripristino sollecito dei servizi essenziali, la immediata compensazione dei danni, l'avvio alla ricostituzione delle colture e alla riparazione degli edifici e degli altri manufatti danneggiati, e ciò mediante il diretto intervento degli organi pubblici, la concessione di sussidi straordinari, opportuni sgravi fiscali e sospensive nei pagamenti e negli adempimenti soggetti a termini perentori. (9991)

CASSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuno, per un motivo di equità, estendere il beneficio derivante dalla legge 18 dicembre 1964, n. 1405, relativa alle norme per l'espletamento degli scrutini ordinari dei magistrati anche ai casi verificatisi nel 1964. (9992)

D'ALESSIO, INGRAO E BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in base a quali valutazioni sia stata presa l'inaudita misura di proporre il generale Abriata a presidente del registro aeronautico italiano, ente preposto alla sicurezza del volo per il controllo delle costruzioni e riparazioni aeronautiche e per l'esercizio degli aeromobili civili in rapporto alle buone condizioni della loro navigabilità, nonostante fosse noto al Ministro della difesa che il generale in parola è attualmente sottoposto a procedimento giudiziario per le responsabilità emerse in seguito al disastro aviatorio dell'isola d'Elba, avvenuto il 14 ottobre 1960 a causa della caduta di un aereo della società Itavia e per altre responsabilità, tra le quali quelle relative a irregolarità della istruttoria per la concessione della linea Roma-Genova-Roma alla suddetta società, non dotata di una organizzazione tecnica adeguata e sufficiente. (9993)

VALITUTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'enorme ritardo con il quale vengono esaminati dalla commissione centrale per i danni di guerra i ricorsi avverso le determinazioni dell'intendenza di finanza di Campobasso, alcuni dei quali risalgono all'anno 1958. Chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

adottare per ovviare a tale grave situazione che determina vivo e giustificato malcontento fra gli interessati. (9994)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione ai due concorsi per 186 posti di direttore di scuola di avviamento professionale a tipo commerciale, e per 665 posti di preside nelle scuole medie, banditi con decreti ministeriali del 13 luglio 1962:

a) quali ragioni abbiano consigliato di estendere in via retroattiva ai due predetti concorsi la successiva legge 14 novembre 1962, n. 1615, con la quale è stato abrogato l'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629: estensione attuata dalla direzione generale dell'istruzione secondaria di primo grado, in contrasto con quanto ha fatto la direzione generale dell'istruzione tecnica, per i concorsi banditi nello stesso tempo;

b) quali ragioni abbiano consigliato, in sede di regolamento di applicazione della nuova scuola media statale, l'emanazione della norma di cui all'articolo 5, comma terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064;

c) quali ragioni ritardano ancora la proclamazione dei risultati del concorso per direttore di scuola di avviamento, che è stato praticamente ultimato nello scorso febbraio, mentre la commissione giudicatrice risulta aver completato tutte le operazioni entro il 31 maggio, talché i risultati e le posizioni in graduatoria sono da tempo noti *de facto* agli interessati. Sembra che il ritardo dipenda dalla volontà di attendere l'espletamento del concorso per presidi di scuola media: ma questo concorso procede estremamente a rilento, sicché i 205 vincitori del concorso per l'avviamento (186+19) per il decimo di aumento continuano ad attendere inutilmente, con grave loro danno morale, giuridico ed economico, mentre potrebbero essere fin d'ora utilmente impiegati nell'interesse della scuola. (9995)

VALITUTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire d'urgenza, secondo i voti ripetutamente espressi dai sindaci e dalle popolazioni dei comuni di Valle del Calore (Salerno), perché venga assicurata la sollecita e definitiva sistemazione della strada statale numero 166 degli Alburni che attualmente si trova in uno stato di pericoloso abbandono, specie nel tratto Roccadaspide-bivio per Bellosguar-

do-cimitero di Corleto Monforte. Detto tratto è affidato alla sorveglianza di due capo-cantonnieri i quali dovrebbero aver cura, per le zone di loro competenza, solo di due tronconi terminali, il che si risolve, in pratica, in una non sorveglianza sulla maggior parte del percorso, percorso che, privo di cantonieri, è lasciato alle non attente cure di qualche isolato e non controllato operaio. Ne consegue che non viene effettuata alcuna vera e propria opera di manutenzione ordinaria o straordinaria: cunette laterali di scarico, imbrigliamento e sistemazione di scarpate (nella zona franosa di Galdo), muretti di contenimento, ponticelli, drenaggi, ecc.

La strada in questione riveste notevolissima importanza per molti comuni della provincia di Salerno, in quanto, oltre a servire da collegamento tra due importanti arterie di scorrimento, quali le statali numeri 18 e 19, unisce la zona archeologica di Paestum col Vallo di Diano (Certosa e museo di Padula, grotte di Castelcivita e di Pertosa). (9996)

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il riammodernamento nel comune di Albidona (Cosenza) degli impianti di illuminazione, le cui deprecabili condizioni, dovute al lungo periodo di usura, provocano interruzioni così frequenti da esasperare quella cittadinanza, la quale non può fare ormai alcun assegnamento sulla regolare erogazione dell'energia elettrica per uso privato e tanto meno su quella per l'illuminazione pubblica. (9997)

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per richiamare la sua attenzione sul sequestro conservativo effettuato ai beni mobili ed immobili della società Idroelettrica Lucana (S.I.L.) — con sede amministrativa in Vallo della Lucania (Salerno) ed impianti in Felitto (Salerno) — a tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori da essa dipendenti che non percepiscono le retribuzioni da vari mesi ed ai quali non sono stati mai corrisposti né la tredicesima mensilità né gli straordinari. Anche la posizione dei dipendenti nei riflessi dell'assicurazione obbligatoria I.N.P.S. appare controversa in quanto, pur risultando iscritti, non sono stati effettuati i relativi versamenti contributivi.

Poiché alla base di tutto vi è un inesplicabile *deficit* amministrativo, l'interrogante desidera conoscere dal Ministro se non intenda promuovere adeguati provvedimenti per ri-

solvere la situazione del personale innanzi descritta e il tempestivo perfezionamento degli atti, già iniziati, per il passaggio della società di cui trattasi all'E.N.E.L. (9998)

VALITUTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia stato pubblicato, nella provincia di Campobasso, il bando di concorso per posti di portaflettere e se tra essi è compreso quello di Fornelli (Campobasso). (9999)

PEDINI, BIASUTTI, CONCI ELISABETTA, BOLOGNA E CAVALLARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo italiano intenda rinnovare proposte concrete in sede di Consiglio dei ministri della Comunità economica europea al fine di aumentare i poteri del Parlamento europeo.

Gli interroganti ritengono che una decisione positiva in materia debba esser presa anche per il fatto che, tra l'altro, il regolamento finanziario del fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola, da realizzarsi in conformità all'articolo 201 del Trattato e organizzato anche mediante risorse comunitarie, dà evidenza all'urgenza di un efficace controllo parlamentare che non può essere esercitato — su materia comunitaria — dai soli parlamenti nazionali.

D'altronde, gli interroganti, rendendo atto delle proposte già avanzate da tempo in materia dal Governo italiano, ritengono che una ulteriore iniziativa del Governo italiano, in sede comunitaria, possa avere particolare valore dopo le positive dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri nel recente dibattito svoltosi al Senato. (10000)

DE PASCALIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo — di fronte a clamorosi e recenti casi di dissenso tra prefetto e amministratori comunali — non ritenga giunto il momento di procedere alla modifica delle disposizioni che regolano il giuramento di fedeltà alla Repubblica da parte dei sindaci e dei presidenti delle amministrazioni provinciali.

Tale giuramento, a giudizio dell'interrogante, dovrebbe essere reso immediatamente dopo la proclamazione dell'elezione e di fronte al consiglio comunale o provinciale dal sindaco e dal presidente che così potrebbe, senza dannosi ritardi, assumere le funzioni attribuitegli dalla legge. (10001)

FRANCHI E GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere e quali decisioni adottare in ordine alle evidenti sperequazioni che si verificano nei confronti del trattamento, in base a scatti di stipendio, riservati ad alcune categorie di sottufficiali, con riflessi anche sul futuro trattamento pensionistico, per cui accade che ad un certo punto dello sviluppo della carriera lo stipendio netto mensile del brigadiere viene, ad esempio, ad essere inferiore a quello dell'appuntato ed in alcuni casi addirittura a quello delle guardie di pubblica sicurezza. (10002)

BUSETTO, GOLINELLI, CERAVOLO E PERINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* —

Per sapere se sia a conoscenza del comportamento che è venuto assumendo il direttore dell'ufficio distrettuale delle imposte di Belluno, dottor Giuseppe Romeo, a seguito di chiarimenti e di osservazioni avanzate da cittadini attraverso la stampa locale circa i criteri seguiti nell'accertamento dei redditi ai fini del pagamento delle imposte.

È avvenuto, infatti, che alle citate richieste il dottor Romeo ha reagito sulla stampa rigettando in modo villano e sprezzante ogni osservazione e offendendo gli interlocutori nella loro dignità. Non pago di ciò, diramava una lettera circolare a tutti gli uffici pubblici di Belluno con la quale richiedeva se « presta servizio presso codesto ufficio, da quando e da dove proviene » uno dei cittadini di Belluno, il signor Enrico Giammattei, che aveva replicato, chiedendo tra l'altro spiegazioni anche sul reddito dello stesso direttore, dottor Romeo.

Trattandosi di atteggiamento persecutorio ed intimidatorio, incompatibile con le funzioni e le responsabilità di un funzionario dello Stato, per conoscere se il Ministro non ritenga opportuno promuovere una inchiesta per i provvedimenti del caso. (10003)

BARTOLE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga necessario dare disposizioni affinché, per il pagamento degli indennizzi dei beni abbandonati nei territori trasferiti alla Jugoslavia col Trattato di pace, la legittimazione resti limitata ai soli casi previsti dalla legge 8 novembre 1956, n. 1325.

A questo proposito va rilevato quanto segue:

I. — La legittimazione è richiesta solamente allorché si tratta di beni immobili liberi, di proprietà di italiani non residenti

o non ex residenti entro i confini del Territorio libero di Trieste, che hanno presentato la denuncia prima del 5 ottobre 1954.

Infatti l'articolo 1 della legge 31 luglio 1956, n. 1325, prevede la concessione dell'indennizzo alle seguenti categorie:

1) titolari di beni di cui all'articolo 1 della legge 5 dicembre 1949, n. 1064. Tale articolo, che concerne gli italiani non optanti e non residenti o non ex residenti nel Territorio libero di Trieste, non prevede la legittimazione;

2) titolari di beni di cui all'articolo 2 della legge 31 luglio 1952, n. 1131. Tale articolo, che riguarda i residenti ed ex residenti del Territorio libero di Trieste, addirittura esclude la necessità della legittimazione;

3) titolari di beni di cui all'articolo 3 della legge 31 luglio 1952, n. 1139. Tale articolo, che riguarda tutti gli italiani, è l'unico che esige la legittimazione, però solo nel caso di beni immobili, liberi, per i quali i proprietari abbiano presentato la denuncia prima del 5 ottobre 1954;

4) titolari di beni di cui all'articolo 2, punto secondo, lettera *a*) dell'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954. Tale paragrafo, che riguarda gli optanti per la cittadinanza italiana, non fa alcun cenno alla necessità della legittimazione;

5) titolari di beni di cui all'articolo 2, punto secondo, lettera *b*) dell'or detto accordo. Pure tale paragrafo, che riguarda gli optanti proprietari di beni liberi che hanno presentato denuncia dopo il 5 ottobre 1954, non fa cenno della necessità della legittimazione.

Va poi rilevato che l'articolo 3 della legge n. 1325 del 1956 giunge persino al punto di rendere in certi casi inoperante la legittimazione, anche allorquando essa venne concessa.

II. — A proposito della legittimazione va poi soprattutto messo in evidenza — e questo è di importanza decisiva — che il legislatore, per partito preso, anziché citare l'articolo 1 della legge n. 1131 del 1952, che esige la legittimazione in tutti i casi, ha richiamato in vita il parallelo articolo 1 della legge n. 1064 del 1949 e ciò ad onta che tale legge fosse precedente. Il legislatore preferì tale articolo appunto perché esso non richiede la necessità della legittimazione.

Pertanto la legittimazione, essendo una formalità eccezionale, richiesta nel solo caso di beni immobili liberi, di proprietà di una limitatissima categoria di aventi diritto, non sembra possa legittimamente estendersi con criteri analogici.

Non è quindi ammissibile che la commissione interministeriale che provvede alle liquidazioni, possa violare tali disposizioni di legge, sostituendosi al legislatore coll'ampliare la richiesta di legittimazione jugoslava per esigerla in casi ove essa non è espressamente richiesta dalla legge stessa.

Del pari non si ravvisa come organi del tesoro possano preordinare quanto necessario a legittimazioni *extra legem*, ritardando così le istruttorie.

Un tanto risulta vieppiù evidente allorquando si considera che le Sezioni unite della Suprema Corte di cassazione nella sentenza 16 gennaio 1964, n. 1017, hanno stabilito che i proprietari di beni abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia hanno un vero e proprio diritto soggettivo perfetto all'indennizzo, per cui il pagamento da parte del Tesoro non è una facoltà, ma un obbligo.

III. — Per quello che concerne poi la circostanza che la legittimazione stabilirebbe « la posizione giuridica dei beni da indennizzare in quanto, mentre per alcuni di essi è riconosciuta reciprocamente l'applicazione dell'Accordo italo-jugoslavo del 12 (*recte* 18) dicembre 1954, per altri in libera disponibilità occorreranno intese in sede internazionale circa la portata dell'articolo 2, lettera *b*), dell'Accordo stesso » (cita dalla risposta alla sua precedente interrogazione n. 8345) va osservato quanto segue:

1) la legge n. 1325 del 1954 dispone il risarcimento tanto dei beni inclusi nell'accordo del 1958, quanto quelli per i quali sono previsti accordi supplementari ancora da concludersi;

2) la differenziazione tra le due categorie di beni non necessita di legittimazione, perché è facilmente individuabile che alla seconda categoria appartengono solo i beni liberi, per i quali venne presentata la denuncia con la richiesta di vendita tardivamente, cioè dopo il 5 ottobre 1954.

IV. — Per quello che concerne poi la commissione mista italo-jugoslava, chiamata a provvedere alle legittimazione, va rilevato che essa non esiste più e che questi riconoscimenti del diritto di proprietà ed accertamenti dello stato di consistenza, vengono effettuati da un funzionario dello Stato italiano unitamente ad un funzionario dello Stato jugoslavo dopo sentiti gli uffici periferici jugoslavi. Procedura questa del tutto empirica e non prevista da alcuna legge.

In tutti i casi quindi nei quali gli aventi diritto non sono in grado di presentare do-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

cumenti comprovanti la proprietà (in genere si tratta di estratti tavolari e catastali) sembra necessario e sufficiente che il Ministro del tesoro chieda tali documenti alle competenti autorità jugoslave per tramite del ministero degli affari esteri, rispettivamente dei consolati italiani di Capodistria e Zagabria.

V. — Urge in definitiva limitare la richiesta di legittimazione (che oramai si riduce ad una pseudo-legittimazione) al solo caso previsto dalla legge che riguarda, come precisato sopra, i beni immobili liberi, di proprietà di italiani non residenti o non ex residenti nel Territorio libero di Trieste, i quali hanno presentato la richiesta di indennizzo prima del 5 ottobre 1954. Cioè ad un numero straordinariamente limitato di aventi diritto. (10004)

BASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) l'ammontare dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e delle eventuali nuove opere eseguite nel porto di Trapani, sui fondi propri del Ministero, nel corso di questo ultimo decennio;

b) se non ritiene, in considerazione anche della esiguità degli interventi sin ora disposti — per come più esattamente emergerà dall'esame dei dati più sopra richiesti — di dover destinare un centinaio di milioni, dal fondo di dieci miliardi stanziato nel corrente bilancio per interventi straordinari ed urgenti nei porti nazionali, per il rifacimento di un primo tratto funzionale della banchina Dogana, opportunamente avanzata fino a raggiungere gli antistanti esistenti fondali che possono consentire l'attracco delle navi, in sostituzione del banchinamento a giorno in legname, di pericolosa agibilità e sottoposto a continue rotture;

c) se non ritiene inoltre opportuno di autorizzare fin d'ora l'ufficio del genio civile per le opere marittime di Palermo a redigere il progetto esecutivo di un primo lotto dei lavori previsti dal piano regolatore del porto di Trapani, comprendente la costruzione della nuova banchina ivi prevista fra il canale di mezzo ed il bacino di carenaggio, la cui realizzazione riveste carattere di assoluta urgenza, non solo per la migliore agibilità del bacino stesso, ma anche al fine di consentire l'accesso al mare alla restostante zona industriale in corso di allestimento;

d) se non reputi in conseguenza necessario programmare la esecuzione dei relativi lavori, per l'importo che emergerà dal progetto esecutivo di cui al punto c), con i fondi

che a partire dal prossimo esercizio saranno assegnati per la esecuzione del « piano dei porti » secondo le prescrizioni del programma quinquennale recentemente approvato dal Governo. (10005)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sia lo stato delle cose circa l'attività del Consorzio di irrigazione Lessino-Euganeo-Berico per la derivazione delle acque dall'Adige e l'irrigazione di vaste zone delle province di Padova, Vicenza e Verona.

In particolare per sapere:

1) quali siano i progetti delle opere, approvati o da approvarsi da parte degli organi della pubblica amministrazione;

2) quale sia l'ammontare della spesa globale per le opere da attuare e quali siano i finanziamenti previsti a carico dello Stato, e già approvati;

3) quale sia il periodo di tempo entro cui si ritiene che le opere saranno realizzate. (10006)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia vero che come direttore generale dell'O.V.S. si vorrebbe nominare un funzionario già allontanato dall'O.V.S. (10007)

LA PENNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in relazione alle gravissime conseguenze provocate dalle abbondanti nevicate nel Molise, non ritenga opportuno e necessario:

1) dotare ogni stazione delle ferrovie dello Stato delle linee Campobasso-Termini, Campobasso-Isernia e Isernia-Castel di Sangro di una radio trasmittente. Difatti il telefono ed il telegrafo non hanno potuto impedire il dramma dell'isolamento più completo di molti comuni e di quasi tutti gli scali ferroviari delle linee predette;

2) dotare il deposito locomotive di Campobasso di locomotive con spartineve a turbine, essendosi rivelate di scarsissima efficacia le locomotive con spartineve a rostro che difficilmente riescono a superare il muro di ghiaccio che esse stesse formano ammassando la neve nel tentativo di spazzarla;

3) prendere atto della immensa importanza che ha per tutta la regione del Molise la ferrovia e, conseguentemente, cancellare i tratti delle linee molisane dall'elenco dei cosiddetti « rami secchi » da eliminare e da sostituire con altri mezzi. È indubbio che, pur con le deficienze surrilevate, la ferrovia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

ha rappresentato l'unico elemento di collegamento essendosi paralizzata per più settimane la funzione di tutti gli altri mezzi di trasporto. (10008)

BUSETTO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano informati del grave stato di disagio in cui si trovano i conferenti delle barbabietole delle province di Padova, Vicenza, Mantova, Modena, Bologna e Rovigo, allo zuccherificio di Sermide, non essendo stato liquidato loro il secondo acconto relativo al saldo del prodotto conferito; per sapere inoltre, se non ritengano opportuno e necessario:

1) procedere ad un esame della situazione economico-finanziaria dello stabilimento in relazione agli obblighi contrattuali verso i bieticoltori;

2) valutare quale intervento il Governo può effettuare in relazione a detta situazione;

3) prendere in considerazione la possibilità che lo zuccherificio effettui la liquidazione del secondo acconto ai conferenti, mediante la consegna alle organizzazioni dei bieticoltori di quantitativi di zucchero tutt'ora giacenti nei magazzini dello stesso zuccherificio. (10009)

BUSETTO E GOLINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui si trovano i lavoratori superstiti della zona del Vajont, i quali essendo rientrati in Italia dall'estero, dove erano occupati, in seguito alla tragedia che li ha colpiti negli affetti più cari, si sono visti respinta la richiesta di usufruire dell'assistenza di malattia gratuita per cinque anni, come prevista dalla legge 31 maggio 1964, n. 357, in quanto non hanno perduto il lavoro in Italia al momento del disastro del 9 ottobre 1963.

Gli interroganti chiedono quindi, di conoscere l'orientamento del ministero in materia tenendo conto del fatto che codesti lavoratori sono rientrati in Italia dall'estero proprio per il verificarsi del disastro del Vajont. (10010)

BERRETTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se il controllo di reazioni allergiche sugli animali domestici, giusta quanto previsto dall'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1964, n. 320, rientri fra i compiti di istituto dei veterinari provinciali; se non ritenga, in caso

affermativo, spiegare il fatto, qualora sia conforme a verità, che nelle province di Cagliari, Nuoro e Sassari i veterinari provinciali abbiano eseguito detti controlli mediante retribuzione; per conoscere, in caso contrario e per quanto sopra espresso, quali siano le ragioni che hanno indotto i veterinari provinciali ad avocare a se stessi compiti che non competono loro. (10011)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia vero che il Consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Cosenza abbia abolito, per motivi di risparmio, il diritto del comune di Cosenza a sei posti letto gratuiti, e che nella sessa seduta sia stato deciso un forte aumento del gettone di presenza. (10012)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se non intendano invitare il presidente della sezione della C.R.I. di Cosenza a concedere il riposo ai dipendenti, costretti spesso a prestare servizio diurno e notturno senza interruzione. (10013)

BOLOGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* — Per sapere se risponda a verità che le autorità jugoslave che amministrano la zona B rifiutano tuttora alle nostre autorità consolari ogni informazione ed ogni utile notizia e documentazione che queste richiedano a quelle autorità sul conto di cittadini italiani tuttora residenti nella zona B dell'Istria, motivando tale rifiuto con il fatto appunto che trattasi « di persona pertinente della zona B ».

L'interrogante si è trovato recentissimamente di fronte ad un fatto concreto: le notizie chieste, su sollecitazione dell'amministrazione del tesoro, dal Consolato generale d'Italia a Capodistria per sapere se una persona cui era stata concessa pensione di guerra avesse percepito a titolo di anticipazione dalle autorità jugoslave delle somme di denaro e il loro ammontare, non sarebbero state date dalle autorità jugoslave della zona.

L'interrogante chiede di conoscere in che modo il Governo intenda intervenire per ovviare ai fatti denunciati. (10014)

BOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti ha ritenuto di prendere per evitare il ripetersi delle disgustose situazioni nelle quali

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

sono venuti a trovarsi, nella Confederazione elvetica, numerosi lavoratori connazionali, in seguito all'entrata in vigore delle nuove norme relative al soggiorno dei lavoratori stranieri, drasticamente adottate e severamente applicate dalle autorità di pubblica sicurezza confederale. (10015)

LAURICELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia informato dello stato di grave abbandono in cui versano gli attuali locali adibiti a sede degli uffici giudiziari di Agrigento e del conseguente danno che deriva al decoro dell'amministrazione della giustizia. A riguardo si richiama l'attenzione sulla motivata richiesta della sollecita costruzione del nuovo palazzo di giustizia avanzata dal consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori di Agrigento, a seguito dell'apposita assemblea tenuta il 19 dicembre dello scorso anno, e si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare a riguardo. In particolare si chiede di sapere se non ritenga opportuno accertare, a mezzo di proprio ispettore, e rimuovere gli ostacoli frapposti alla realizzazione del progetto del nuovo palazzo di giustizia di Agrigento. (10016)

ALESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo intenda provvedere al più presto al reimpiego del personale dell'E.N.E.M., secondo quanto era stato predisposto precedentemente dallo stesso ministero in una sua circolare.

Va rilevato che sino ad oggi nessuna soluzione è stata prospettata in merito al riassetto dell'E.N.E.M.; e ciò fa temere che nel prossimo anno scolastico non sarà emanata alcuna disposizione; se così fosse, molti padri di famiglia, con decine di anni di servizio in questa utilissima istituzione, si troverebbero improvvisamente sul lastrico. (10017)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a non applicare la legge del 22 novembre 1961, n. 1282, per la modifica delle piante organiche del personale non insegnante al 1° ottobre 1962 e al 1° ottobre 1964; per sapere come mai non sia stato ancora emesso il decreto interministeriale con la modifica delle piante organiche al 1° ottobre 1963 e non siano state applicate le tabelle A, B e C annesse alla sopracitata legge; per conoscere i motivi che hanno provocato il rinvio dei concorsi, previsti dall'articolo 19 della legge n. 1282, e dell'inquadra-

mento nei ruoli ordinari del personale operaio (articolo 17 legge n. 1282) e per sapere se non ritenga opportuno sospendere le direttive date con le circolari n. 17 protocollo 336 del 16 gennaio 1965 e 410 protocollo n. 6414 del 9 aprile 1964, che hanno aggravato lo stato del personale di cui alla presente interrogazione. (10018)

PICCIOTTO, SERONI, SCIONTI, BRONZUTO, ILLUMINATI, LOPERFIDO, LEVI ARIAN, GIORGINA, BERLINGUER LUIGI, DI LORENZO e DE POLZER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga doveroso e necessario ritirare la circolare n. 2432 del 4 febbraio 1965, constatato che essa, proprio quando si parla di riforma della scuola e si promettono provvedimenti organici, che per altro non vengono mai presentati, porta lo scompiglio nella scuola elementare;

per sapere, dato che l'assurda disposizione dovrebbe allontanare ben 25.000 insegnanti rispetto ai dati dell'anno scolastico 1962-63, se il contenuto della suddetta circolare non riveli il deliberato proposito di rendere sempre più confusa, precaria e grave la condizione della scuola statale;

per sapere se, prima di affrontare problemi così delicati, non senta il bisogno di discuterne davanti al Parlamento. (10019)

VESTRI, SERONI, MAZZONI e FIBBI GIULIETTA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che in località Galceti (comune di Prato, provincia di Firenze), sulle pendici sud del Monte Ferrato, è stata abusivamente aperta una strada che, inoltrandosi per varie centinaia di metri e salendo in quota, dovrebbe servire un'ampia area in cui sono in corso lavori (altrettanto abusivi) per lo sfruttamento di una grande cava di pietra. I lavori per la costruzione della strada e per la apertura della cava non sono autorizzati dal comune e ricadono in area sottoposta a tutela paesaggistica da parte della Sovrintendenza ai monumenti di Firenze, ai sensi del decreto ministeriale 8 aprile 1958 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio 1958, n. 108), e si risolvono chiaramente nella distruzione del patrimonio arboreo della parte più bella e ridente della zona vincolata, facendo cadere nel vuoto gli scopi che si proponeva il decreto citato che parlava appunto delle « pinete, cipressete e abetaie » come di « un quadro naturale di non comune bellezza

panoramica» e come tale meritevole di tutela appropriata.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

1) se sia a conoscenza dei Ministri interrogati che tali lavori sono stati iniziati dopo che la Sovrintendenza ai monumenti di Firenze, con lettera del 17 novembre 1964 di cui solo recentemente l'Amministrazione comunale ha potuto avere cognizione, si è dichiarata disposta a consentire l'apertura della cava con la condizione che il materiale petroso estratto venga poi sostituito con terreno di riporto su cui siano ripiantati dei pini per sostituire quelli che ora vengono distrutti;

2) se i Ministri interrogati si sentono di condividere il facile ottimismo con ciò manifestato dalla Sovrintendenza oppure ritengano giustificato l'allarme che tale notizia ha suscitato in tutti gli ambienti cittadini e che ha trovato amplissima eco nella stampa cittadina;

3) cosa intendono fare per salvaguardare il pubblico interesse messo in pericolo da siffatta iniziativa e, in particolare, per rimuovere la Sovrintendenza ai monumenti ed il corpo forestale dello Stato dalla assoluta inazione e dal silenzio in cui si sono trincerati nonostante le proteste della civica amministrazione e della opinione pubblica che richiedono il rispetto e la salvaguardia del patrimonio paesaggistico della città. (10020)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che i lavori della fogna di via Milano (Cosenza) sono stati affidati ad una ditta locale per 21 milioni, mentre il valore dell'opera non supera gli 11 milioni; per sapere chi sia l'imprenditore e se i lavori siano stati dati a trattativa privata. (10021)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se siano informati che la rete di allacciamento della sorgente Timpafusa (Cosenza) è andata distrutta a seguito di franamento del terreno; per sapere se sia vero che i tecnici del comune e della Cassa avevano espresso al momento della progettazione parere contrario, prevedendo sin d'allora quanto oggi verificatosi; per sapere, ove ciò risulti vero, chi abbia autorizzato la spesa inutile, e in ogni caso quale sia l'importo della stessa, e se l'acqua sia stata captata alla sorgente o in altro punto del suo corso; per sapere infine a che punto siano i lavori per captare le acque del Bufalo. (10022)

FERRARIS GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che alle officine Magliola di Santhià (Vercelli) sono stati messi in integrazione a zero ore, duecento dipendenti. Si fa presente inoltre che le officine Magliola lavorano esclusivamente per l'amministrazione delle ferrovie dello Stato per la riparazione e costruzione di materiale rotabile.

L'interrogante chiede perciò se il Ministro intenda intervenire presso l'amministrazione delle ferrovie dello Stato affinché vengano accordate alla suddetta officina commesse di lavoro in grado di richiamare in attività i duecento operai attualmente sospesi.

Si fa presente che la riduzione a zero ore di circa un terzo dell'intera maestranza dello stabilimento Magliola, preoccupa seriamente la stessa economia di Santhià in quanto essa è fondata, in misura primaria, sull'attività del predetto stabilimento. (10023)

BOLOGNA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere le ragioni per le quali, dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 64 del 12 marzo 1964 del decreto del Presidente della Repubblica concernente il trasferimento all'Ente nazionale per l'energia elettrica della Società veneta elettroindustriale e di metallizzazione (S.V. E.M.) società per azioni, non si sia a tutt'oggi provveduto al decretato trasferimento. Ciò, tra l'altro, preoccupa vivamente il personale dipendente della S.V.E.M. il quale non sa quale potrà essere la sua sorte futura, ma è soprattutto preoccupato dello stato di presente incertezza. (10024)

BERLINGUER MARIO, MACCHIAVELLI E FORTUNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

a) se non ritenga necessario ripristinare nella linea Tirrenia 5 (Genova, Porto Torres, Cagliari, Tunisi) lo scalo a Carloforte soppresso da alcuni anni, ma che raccoglierebbe attualmente un ben più notevole numero di passeggeri e di merci;

b) se non si proponga di istituire al più presto due draghetti per i piroscafi, sempre della Tirrenia, nelle linee Carloforte-Calesetta, Porto Vesme. (10025)

GAGLIARDI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Al fine di conoscere se non intenda, anche in relazione al voto espresso dal Parlamento, disporre affinché la stessa buonuscita prevista dalla leg-

ge delega (una mensilità conglobata per ogni anno di servizio prestato) venga versata a tutti i pensionandi statali dal 1° gennaio 1965, anche se il pagamento dovesse venire effettuato in due rate: una all'atto del pensionamento e la seconda a conguaglio dal 1° marzo 1966. (10026)

COLASANTO, D'ANTONIO, AMODIO, DE MITA, BIMA, RADÌ E MERENDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, del tesoro e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se per modificare l'iniquo trattamento fatto ai piccoli risparmiatori che depositano nelle casse postali e per incentivare il risparmio, non ritengano di elevare il tasso degli interessi dei depositi e dei buoni fruttiferi postali. (10027)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene giusto che l'assistenza con ricovero dei minori debba essere limitata ad un membro per famiglia e non invece essere data a più fratellini se questi versino in condizioni di vero bisogno. (10028)

CAPRARA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Sulla situazione nella quale si trovano i gestori delle edicole presso le stazioni delle ferrovie dello Stato e delle ferrovie private costretti dalla loro datrice di lavoro S.A.F. (Servizi accessori ferroviari) a subire l'onerosa imposizione di un appalto del servizio dei carrelli per giornali e riviste. In tal modo i carrellisti vengono assunti, pagati e assicurati dai gestori S.A.F. i quali dovrebbero essere invece tenuti al solo servizio delle edicole senza ulteriori oneri retributivi, previdenziali e assicurativi per cui di fatto li trasforma in datori di lavoro. In considerazione di quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per normalizzare la situazione. In particolare l'interrogante chiede che si applichino le norme (e innanzitutto l'articolo 1) della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, ed i carrellisti siano, di conseguenza, passati alle dipendenze della S.A.F. dalla quale infatti sia i carrellisti che i gestori dipendono. Compiuti gli accertamenti del caso, l'interrogante chiede di conoscere infine quali misure si intendano adottare (non esclusa l'eventuale revoca della concessione) nei confronti della S.A.F., responsabile di tali illegittimi rapporti. (10029)

COLASANTO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio.* — Per sapere se non ritengano di evitare la concessione alla Shell di impianto di condutture che ostacolerebbero il traffico ed il lavoro portuale di Torre Annunziata, anche indipendentemente dai pericoli che le condutture in progetto costituirebbero. (10030)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di andare incontro alla critica situazione determinatasi in vasti settori dell'industria e del commercio, in ordine al versamento dei contributi previdenziali; per sapere, altresì, se non sia stata considerata la possibilità di disporre forme adeguate di moratoria allo scopo di evitare che l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dalla legge e che raggiungono il 100 per cento dei contributi non versati, pregiudichi la solvibilità delle aziende e la possibilità per i lavoratori di garantirsi — insieme al lavoro — le prestazioni mutualistiche previdenziali.

L'interrogante chiede di sapere se un provvedimento di questa natura — inteso a far superare il grave momento produttivo e avente un carattere squisitamente sociale — possa essere inserito nelle misure straordinarie allo studio del Governo. (10031)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto il Governo nella grave crisi determinatasi alla « Fondazione Balzan » e ciò in relazione anche alla recente assegnazione dei premi a candidati prescelti dal « Consiglio direttivo » dell'anzidetta fondazione, in antitesi con il Commissario straordinario nominato da parte italiana.

L'interrogante chiede di conoscere le risultanze della vertenza, sia in ordine al più recente episodio, sia in ordine alle precedenti vicende di cui si è occupata la stampa internazionale. (10032)

PIRASTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che oltre 300 agricoltori sardi attendono da anni il pagamento dei terreni che sono stati espropriati nelle zone dell'Ogliastra (Nuoro) e del Campidano di Cagliari per l'impianto di basi della N.A.T.O. e di altre installazioni militari in Sardegna; per sapere se non ritenga necessario intervenire per far disporre il sollecito pagamento dovuto agli agricoltori espro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

priati, gran parte dei quali traevano dai terreni espropriati l'unico reddito per il mantenimento delle famiglie. (10033)

PIRASTU. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza delle condizioni in cui trovansi i locali della caserma dei carabinieri di Orune (Nuoro), il cui edificio, oltre ad essere di insufficiente capienza e malsano per la permanente umidità, non è più abitabile, avendo il tetto pericolante, lesionato in alcuni punti dai quali passa l'acqua piovana, e che rischia di crollare, come è avvenuto per la scala dell'edificio stesso; per sapere se, anche in considerazione del disagio cui vengono costretti i cittadini che devono attendere all'aperto in occasione delle inchieste, convocazioni, richiesta di documenti, ecc., non ritengano necessario intervenire per far mettere a disposizione dei carabinieri di Orune una nuova e più accogliente sede. (10034)

PIRASTU. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se, in considerazione della utilità che il ripristino del servizio di collegamento aereo civile tra Roma e Olbia rivestirebbe per la vasta zona centro-nord-orientale della Sardegna e per l'intera provincia di Nuoro, alle cui popolazioni e alla cui economia sono di scarsissima utilità le attuali linee Roma-Alghero e Roma-Cagliari, non ritengano necessario adottare di concerto le iniziative e i provvedimenti richiesti per il ripristino del servizio Olbia-Roma, senza il quale rischia di essere compromessa la possibilità di sviluppo di una notevole e importante parte dell'isola di Sardegna. (10035)

LANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in relazione al perdurante stato di disagio in cui versa l'intera Riviera di ponente a causa delle continue interruzioni del traffico provocate dal noto movimento franoso del promontorio Caprazoppa (Savona).

L'interrogante, nel sottolineare il gravissimo danno che all'economia della zona e al turismo nazionale deriva dalla mancata soluzione dell'annoso problema, ritiene che non possa essere ulteriormente procrastinata la adozione di quei provvedimenti radicali e definitivi che soli possono eliminare il giustificato stato di preoccupazione esistente fra le popolazioni della zona. (10036)

CAPUA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza

del disagio in cui versano le circa quattromila piccole aziende e le poche considerate medie, site nel comune di Caulonia (Reggio Calabria); tali cause vanno ricercate non solo nello stato di crisi generale in cui si dibatte l'agricoltura italiana, e quella meridionale in specie, ma ancor più nella triste serie di eventi naturali di carattere eccezionale abbattutesi, negli ultimi 15 anni, sul territorio del comune.

Considerato che le provvidenze legislative predisposte per dette contingenze malgrado le reiterate ed insistenti domande formali, e pur essendo stata accertata dai competenti organi tecnici, la ricorrenza delle condizioni obiettive, non hanno trovato in pratica alcuna applicazione; e ritenuto che l'onere tributario, incombenza dopo la notifica delle cartelle di pagamento da parte degli esattori, non potrebbe essere sostenuto dalle aziende interessate senza sacrifici ormai non più adeguati al reddito delle aziende medesime, e con ricorso al credito;

chiede se non si ritenga opportuno che sia disposto da parte della competente intendenza di finanza, la sospensione delle sanzioni di tributi relativi a tutti i terreni del comune;

che sia disposto lo sgravio delle imposte e sovraimposte sui terreni di tutto il comune per gli anni 1962 e 1964-65. (10037)

CATALDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che i castagneti del Vulture, e in particolare del Melfese, sono stati aggrediti da parassiti che ne provocano la distruzione, e se ritengano intervenire adottando i provvedimenti suggeriti dall'Alleanza contadini e propriamente:

- 1) esonero dalle imposte fondiarie;
- 2) risarcimento danni a piccoli e medi proprietari;
- 3) intervento dell'Ispettorato delle foreste per uno studio chimico e climatico del terreno;
- 4) contributi per il rinnovo dei castagneti distrutti. (10038)

ROBERTI, CRUCIANI E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per cui la sede provinciale di Cosenza dell'Istituto della previdenza sociale non ha provveduto ancora al pagamento del secondo semestre degli assegni familiari ai lavoratori agricoli. (10039)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non intenda disporre la revisione della pratica di pensione di guerra (posizione n. 1750926) risolta con decreto negativo n. 2048497 e relativa al signor Germanis Gioacchino, in quanto lo stesso già godeva di pensione di guerra di settima categoria, per infermità contratta durante le operazioni in Africa orientale, ma il cui libretto gli è stato ritirato dalle autorità jugoslave e sostituito con altro libretto successivamente ritiratogli dal comune di Carrara, nel cui campo profughi era ospitato dopo il rimpatrio, ai fini del ripristino della pensione già goduta. (10040)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per la conservazione della millenaria basilica-cattedrale di Sarsina (Forlì), che costituisce uno dei monumenti più imponenti e più importanti della zona. Infatti la basilica-cattedrale, già radicalmente restaurata negli anni 1958 e 1960 a cura della Soprintendenza ai monumenti di Ravenna, con restauri che riportarono il tempio alle sue mirabili linee originali, in questi ultimi tempi ha mostrato preoccupanti sintomi di instabilità e di pericolo di crollo, chiaramente visibili per l'allargarsi continuo di alcune crepe nelle volte della basilica stessa.

L'interrogante fa presente che per salvare il monumento, che è uno dei più insigni della regione, si pensa che sia necessario demolire le volte, per mettere a riposo i vecchi muri, ripristinando il soffitto a travature e completando così i restauri già felicemente eseguiti nel restante della basilica-cattedrale.

Oltre al valore artistico e storico del tempio, occorre considerare che la basilica è anche l'unica chiesa parrocchiale di questa città, capoluogo di diocesi, ed è l'unica chiesa funzionante per il regolamentare ministero parrocchiale. (10041)

PEZZINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se siano rispondenti al vero le voci secondo le quali, attraverso la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, il signor Paternò del Castello Artale ingegner Ernesto fu Francesco starebbe cercando di vendere a due estranei una parte delle terre di una sua azienda agricola, sita in contrada Giannotta, ex feudo Carcaci, in territorio di Centuripe (Enna), estromettendo ben 25 mezzadri.

Poiché tali mezzadri, attuali possessori della terra e costituiti in cooperativa, hanno chiesto alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina di potere acquistare essi a prezzo equo le terre che da tanti anni coltivano ad agrumeto, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga di dovere intervenire con urgenza per bloccare le manovre del concedente volte ad estromettere dalla terra i mezzadri possessori e per facilitare in ogni modo a questi ultimi l'acquisto della terra, con tutte le facilitazioni previste dalle norme vigenti. (10042)

PEZZINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri.* — Per conoscere se sia informato:

1) che l'8 settembre 1964 è deceduto in un incidente automobilistico, a Parigi, il lavoratore italiano emigrato Giuseppe Ranzazzo;

2) che malgrado le disperate preghiere del fratello Luigi, anche egli emigrato in Francia, e dell'altro fratello Filippo, sopraggiunto dall'Italia a seguito della sciagura, il Consolato italiano ha negato il benché minimo aiuto finanziario per il trasporto in Italia della salma del lavoratore defunto;

3) che solo il 13 settembre 1964, dopo ben cinque giorni dal decesso, in seguito all'indignato intervento del datore di lavoro dell'operaio deceduto, il Consolato si decise a prendere in considerazione il caso concedendo un sussidio di soli 40.000 vecchi franchi, contro i 473.000 che, per il trasporto della salma, sono stati spesi dalla famiglia, la quale ha dovuto perciò gravemente indebitarsi.

In relazione a tale sconcertante vicenda l'interrogante chiede inoltre di conoscere:

a) che cosa pensa il Ministro interrogato del comportamento dei funzionari del Consolato di Parigi che hanno aspettato l'intervento del datore di lavoro per concedere ciò che avevano con durezza e con assenza di qualsiasi senso di umanità negato ai fratelli della vittima;

b) se non ritenga di dovere intervenire con un nuovo contributo finanziario, fino al totale rimborso delle spese affrontate, in favore dei familiari del lavoratore deceduto, che vivono in via Michele Rocca n. 12, a San Michele di Ganzeria (Catania);

c) se non ritenga di dovere finalmente rimuovere gli ostacoli che impediscono al Parlamento di affrontare e risolvere, una volta per tutte, il doloroso problema del trasporto in Italia della salme dei lavoratori italiani emigrati e deceduti all'estero. (10043)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni che nell'esame per il ridimensionamento della nostra attività cantieristica — di per sé misurata gravissima e contraria alle attuali necessità delle nostre maestranze specializzate — si sia pensato di smantellare il cantiere San Marco di Trieste, uno fra i più tecnicamente efficienti e fra i più gloriosi per tradizione di lavoro, caposaldo della economia triestina, che sarebbe dovere del Governo, non soltanto difendere, ma anche opportunamente potenziare.

(2181)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quale fondamento abbia la voce del trasferimento della conservatoria registri immobiliari da Trani. Fanno presente gli interroganti che tale ingiusto provvedimento, che toglierebbe alla nobilissima città di Trani l'ultimo ufficio regionale, recherebbe allarme e reazione nel foro e nella cittadinanza tranese.

(2182) « SFORZA, SCIONTI, ASSENNATO, MATARRESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

a) se, a seguito del progetto di legge approvato dall'VIII Commissione della Camera per l'abolizione delle graduatorie e delle classi separate nelle scuole elementari, non ritenga di dover subito impartire istruzioni perché nella scuola media unificata per l'anno scolastico 1965-66 non si adotti l'assurdo criterio delle classi separate, così come è stato fatto illegalmente nel corrente anno;

b) se non intenda annullare le istruzioni impartite per i trasferimenti di professori titolari di cattedre in soprannumero, che, a parte l'evidente violazione delle norme vigenti (articolo 7 e articolo 8 del regio decreto del 27 novembre 1924, n. 2367, e articolo 19 del decreto del Capo provvisorio dello Stato del 21 aprile 1947, n. 629), rappresentano un altro elemento di confusione e di turbamento e dimostrano che non esiste volontà alcuna di affrontare coraggiosamente il problema degli organici, condizione fondamentale per dare, in tempi di riforma, stabilità alla scuola e tranquillità agli insegnanti;

c) se non intenda, per gli stessi motivi, annullare le istruzioni date con la circolare

del 4 febbraio 1965, n. 2432, che toglierebbero l'impiego, rispetto al 1962-63, a ben 25.000 insegnanti, proprio quando il Parlamento sta discutendo proposte di legge per la sistemazione di maestri idonei e promossi; se non ritenga più giusto stabilire che il numero massimo di allievi per ogni classe non debba superare 25, per il rispetto dei più elementari principi didattici e pedagogici, anziché porre in modo così burocratico la media di 25 allievi per insegnante;

d) se non ritenga opportuno, proprio allo scopo di garantire la massima stabilità alle scuole statali elementari e medie, rendere le nomine per incarico a tempo indeterminato;

e) se abbia valutato le difficoltà, che creeranno le istruzioni di recente date per l'istituzione della scuola media unificata nei piccoli comuni, istruzioni restrittive e tali da rivelare soltanto la preoccupazione di non ledere gli interessi della scuola privata;

f) quali risultati abbia avuto in sede di applicazione la legge Codignola-Fusaro per gli insegnanti di materie sacrificate e in particolare quanti posti di segreteria siano stati occupati e quanti ne rimangono scoperti e, dati i limiti della legge, quali misure intenda prendere per garantire i suddetti insegnanti;

g) se infine avverta l'estremo disagio di tutto il mondo della scuola, che, in attesa di provvedimenti organici, si trova di fronte a leggine, circolari e ordinanze, che aumentano la crisi e aggravano le condizioni del personale, e se, per rendersi conto dello stato reale della scuola, non intenda promuovere un ampio dibattito sul piano in tutte le scuole d'Italia.

(2183) « PICCIOTTO, SERONI, SCIONTI, BRONZUTO, ILLUMINATI, BERLINGUER LUIGI, LOPERFIDO, LEVI ARIAN GIORGINA, DE POLZER, DI LORENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se in relazione alla grave notizia secondo la quale il ministero pretenderebbe, con la circolare del 4 febbraio 1965, n. 2432, procedere alla soppressione di circa 10.000 posti di insegnamento nella scuola elementare, il che per la provincia di Rieti si tradurrebbe nella soppressione di 700 posti su 1.100, non ritenga di rassicurare queste 700 famiglie, annullando il provvedimento, così come sollecitano le assemblee delle organizzazioni sindacali dei maestri.

(2184)

« COCCIA ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1965

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente presso la « Ceramica Sbordoni » di Stimigliano, ove si lavora ad orario ridotto, tre giorni per settimana, e si è cominciato ad operare licenziamenti, colpendo così duramente l'economia della zona già notevolmente depressa; per conoscere ancora quali misure ed interventi si intendano adottare, con carattere di immediatezza a difesa della occupazione di quelle maestranze e per favorire la ripresa produttiva dell'azienda.

(2185)

« COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione determinatasi all'azienda Sideral di San Zeno Noriglio (Brescia) in conseguenza di rappresaglie padronali concretizzatesi nel licenziamento in tronco di tutta la commissione interna, nel licenziamento di 39 operai, nella sospensione — a tempo indeterminato — di 140 lavoratori, nella minaccia di totale chiusura della fabbrica;

per sapere quali interventi urgenti intenda operare per far rispettare le leggi e difendere i lavoratori.

(2186)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere in virtù di quali criteri o disposizioni la R.A.I.-TV. ha designato, per rappresentare l'Italia al Festival dell'Eurocanzone, la vincitrice del Sanremo 1965 e non, piuttosto, altra classificata in una delle analoghe manifestazioni (Festival di Napoli, *Una canzone per l'estate* — organizzate dalla stessa R.A.I.-TV. — Cantagiro, ecc.) svoltesi recentemente; tenendo così, tra l'altro, in nessun conto i giudizi della critica giornalistica e le preferenze del pubblico;

per sapere se non si ravvisi l'opportunità di provvedere disponendo perché la R.A.I.-TV. deleghi la scelta della canzone rappresentante l'Italia al Festival dell'Eurocanzone ad una commissione di esperti che ricavi il proprio giudizio dal valore poetico e musicale dell'opera e dal successo da essa conseguito e ciò per assicurare una valorizzazione, artistica e commerciale, della nostra musica leggera al di fuori di ogni arbitraria ingerenza

di privati interessi, de quali con il sistema vigente la R.A.I.-TV. verrebbe a rendersi mallevadrice.

(2187)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende adottare per evitare che si ripetano interventi della polizia, come quello avvenuto a Sassari il giorno 21 febbraio 1965, contro un corteo di lavoratori che dimostravano pacificamente per il lavoro e l'occupazione.

« In tale occasione la polizia è intervenuta ripetutamente con lancio di bombe lacrimogene, uso di manganelli e fermo di dimostranti, nonostante il chiaro proposito, esternato a più riprese dai manifestanti, di voler attirare l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica sui loro problemi in modo ordinato e responsabile, secondo i diritti riconosciuti ai cittadini dall'articolo 21 della Costituzione.

(2188)

« MARRAS, BERLINGUER LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza del fermento che si è creato fra i coltivatori di tabacco e fra le operaie addette ai magazzini generali dei concessionari e dello Stato, del compartimento di Lecce, in seguito alle notizie diffuse, riguardanti l'abolizione delle tolleranze sulle superfici coltivate a tabacco autorizzate per il 1965. L'eventuale ripristino del rigore fiscale in questo campo s'inserirebbe infatti in una situazione già drammatica dell'agricoltura, situazione che tende ad aggravarsi ancora per la politica " congiunturale " del Governo, per i temuti provvedimenti del governo svizzero in relazione alla nostra emigrazione, per quanto riguarda i contadini e per l'introduzione delle macchine nella lavorazione della foglia, per quanto riguarda le donne.

« Se non credano infine di dover dare assicurazione sul mantenimento delle tolleranze, che, a giudizio degli ambienti economici, una eventuale produzione che dovesse superare il fabbisogno del Monopolio, non dovrebbe destare preoccupazioni, dato l'aumento del consumo di tabacco all'interno del paese e nella comunità europea.

(2189)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se e come intendano inter-

venire per far aderire le non molte amministrazioni provinciali, che non l'avessero già fatto, alla deliberazione dell'assemblea della federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi, la quale ha stabilito di elevare a lire 500.000 la retta annua *pro capite*, dei ricoverati, a carico degli enti obbligati a tale assistenza per la lettera *g*), n. 3, dell'articolo 144 del testo unico del 3 marzo 1934, n. 383.

« Ben vero il relativamente lieve aumento è giustificato dalle maggiori spese di vitto, vestiario e personale.

« È pure da considerare che la retta elevata resta di molto inferiore al costo dell'assistenza diretta fatta da altri enti pubblici. (2190) « COLASANTO, MERENDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se ritengono che la fortemente depressa città di Napoli, col suo enorme carico di disoccupati e sottoccupati, deve essere aiutata anche con le provvidenze a favore del Mezzogiorno ed in particolare anche concedendo alla Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo:

a) la possibilità delle agevolazioni creditizie per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno;

b) il ripristino di un congruo contributo annuo, anche per gli innegabili interessi turistici che la Mostra ed suo complesso presentano anche in modo permanente.

(2191) « COLASANTO, D'ANTONIO, AMODIO, SULLO, TITOMANLIO VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere il parere del Governo sulla precaria critica situazione dei servizi doganali che determinano danni ingenti e disfunzioni all'attività economico-commerciale.

« In particolare l'interrogante, riferendosi alla dogana di Milano ed a recenti ed incredosi episodi, come quello avvenuto a Concorezzo, chiede a che punto siano gli studi del ministero per quanto si riferisce agli organici ed al regolamento, inadeguati alle esigenze dei traffici attuali e tali da esigere revisioni e riforme di rapida non procrastinabile attuazione.

(2192) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i

motivi che hanno messo in crisi la " Fedelcementi " di Galatina (Lecce) e che ne minacciano addirittura la chiusura.

« Per sapere se siano a conoscenza del fatto che oltre ai molti interessi della produzione che ne risentirebbero da un tale fatto, circa duecento operai dipendenti rimarrebbero disoccupati, dato che nella provincia di Lecce non esistono altre possibilità di lavoro.

« Per sapere infine se non credano di dovere intervenire allontanando lo spettro della disoccupazione dalle case dei lavoratori interessati e per creare nuovi posti di occupazione in provincia di Lecce.

(2193) « CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le linee direttive dell'azione governativa per promuovere l'espansione degli investimenti, un alto e stabile livello di occupazione ed il superamento degli squilibri territoriali.

(2194) « ISGRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, per conoscere se sia al corrente delle dichiarazioni rese dal Vicepresidente del Consiglio a seguito del viaggio effettuato in America per partecipare al convegno sulla enciclica *Pacem in terris*.

« Per conoscere se il Governo italiano condivida quelle dichiarazioni e le ritenga conciliabili con le altre rese dal Presidente del Consiglio al Senato sul bilancio del ministero degli affari esteri.

(2195) « MANCO, ROMUALDI, DE MARSANICH, ROMEO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere la posizione del Governo in ordine alle gravi violazioni dei poteri e delle prerogative costituzionali della Regione siciliana.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se il Governo non intenda:

1) dare attuazione immediata al voto espresso dalle Camere nella seduta del 20 maggio 1964, per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Regione siciliana; voto che ha sancito l'impegno del Governo « a promuovere l'emanazione delle restanti norme di attuazione dello statuto » nonché « ad

approfondire i problemi inerenti all'Alta Corte per la Sicilia ai fini di una loro corretta soluzione »;

2) dare concretezza all'impegno di « assicurare la partecipazione della regione alla elaborazione del programma nazionale di sviluppo economico »;

3) evitare di sottrarre alla potestà primaria regionale fondamentali materie — come avviene per l'agricoltura con la proroga della Cassa per il Mezzogiorno e gli enti di sviluppo — inequivocabilmente attribuite dallo statuto alla Regione siciliana;

4) riparare alla più recente violazione in materia di ordinamento amministrativo, adottando i necessari provvedimenti per la revoca del decreto emanato, su proposta del Ministro dell'interno, del Presidente supplente della Repubblica, con cui vengono annullate le delibere degli enti locali siciliani riguardanti la concessione di miglioramenti economici al personale dei comuni e delle province;

5) chiarire le intenzioni del Governo e delle aziende I.R.I. per favorire lo sviluppo industriale in Sicilia e per la realizzazione delle autostrade siciliane;

6) avviare in modo serio e in rapporto a una chiara visione degli interessi nazionali, gli studi per la progettazione e la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

(408) « GATTO, ALESSI CATALANO MARIA, RAIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se corrisponde a verità la notizia dell'imminente smantellamento della ferrovia elettrica Voghera-Varzi da parte della società concessionaria e la sua sostituzione, con autorizzazione ministeriale, con un servizio di autocorriere.

« La ferrovia in questione rappresenta allo stato attuale delle comunicazioni nella provincia di Pavia una inderogabile necessità per una vasta zona, importante dal punto di vista economico, sociale e turistico. Ogni decisione al riguardo dovrebbe essere adottata dopo approfondito studio e di intesa con le autorità locali per non danneggiare gli interessi dei comuni oggi serviti dalla ferrovia.

« L'interpellante chiede pertanto al Ministro:

a) una inchiesta sull'andamento finanziario della gestione della ferrovia Voghera-Varzi;

b) la nomina di una commissione tecnica per registrare le necessità della zona;

c) l'assunzione da parte delle ferrovie dello Stato della ferrovia in questione con l'adozione a totale carico dello Stato delle misure di ammodernamento e perfezionamento del servizio che sono necessarie.

(409) « DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo italiano, dinnanzi alla recrudescenza della campagna repressiva in atto in Spagna, non intenda compiere un passo presso il Governo di quel paese, nelle forme più opportune, per rappresentare ad esso le preoccupazioni e l'allarme dell'opinione pubblica democratica italiana.

« La repressione ha condotto già alla condanna di un gruppo di comunisti di Madrid a pene durissime ammontanti da 8 a 28 anni di carcere, al processo contro un sacerdote e giornalisti dell'*Opus Dei*, a violenze poliziesche contro manifestazioni di studenti e operai, mentre un nuovo processo contro un numeroso gruppo di oppositori sta per avere inizio a Valencia.

« Tale campagna ha il suo culmine nel processo che il regime si appresta a montare contro Justo Lopez de la Fuente, condannato due mesi or sono a 23 anni di carcere e che ora dovrebbe venire tradotto dinnanzi al tribunale di Madrid per avere egli combattuto tra il 1936 e il 1939 contro la sovversione e la aggressione nazi-fascista in qualità di comandante della 36^a brigata dell'esercito della Repubblica spagnola.

« Il processo, sulla falsariga e per le medesime imputazioni del procedimento che condusse alla esecuzione di Julian Grimau il 21 aprile del 1963, dovrebbe concludersi con la condanna a morte di Justo Lopez de la Fuente.

« In considerazione di questa situazione, che già ha provocato la reazione di tanta parte dell'opinione pubblica europea, gli interpellanti esprimono la convinzione che un appello del Governo della Repubblica italiana al governo spagnolo potrebbe sicuramente concorrere alla salvezza della vita di Justo Lopez de la Fuente e alla fine della campagna repressiva in corso.

(410) « LONGO, PAJETTA, INGRAO, ALICATA, BOLDRINI, MELLONI, SANDRI, ROSANDA BANFI ROSSANA, SERBANDINI ».